Ravenna Festival Magazine

la rivista ufficiale del RAVENNA FESTIVAL
Edizione 2025

Il coraggio di sognare



ISSN 2499-0221

Musica e teatro, danza e arti performative per costruire bellezza, intrecciare le differenze, riflettere sul significato di eroismo

INTERVISTE E APPROFONDIMENTI

Noa e la "Romagna in fiore", Marco Baliani, il Maestro Muti tra canto e sinfonica, Accademia Bizantina, l'opera su Anita Garibaldi, il mito "The Wall" dei Pink Floyd, Malika Ayane, Aterballetto, l'omaggio a Micha van Hoecke, Cat Power canta Bob Dylan, il "Don Chisciotte", Maurizio Lupinelli, Chiara Lagani, Carlo Lucarelli

Le guide agli eventi e il programma completo

ENGLISH VERSION INSIDE

Reclam
EDIZIONI E COMUNICAZIONE





RAVENNA
INTERNI
ARREDO E DESIGN

via Faentina, 218/S - Ravenna - Tel.: 0544 463621 - **www.ravennainterni.com**


Mare, sole e buon cibo:
la nostra ricetta
per la felicità
Marina di Ravenna
Viale delle Nazioni, 450
duna_degli_orsi



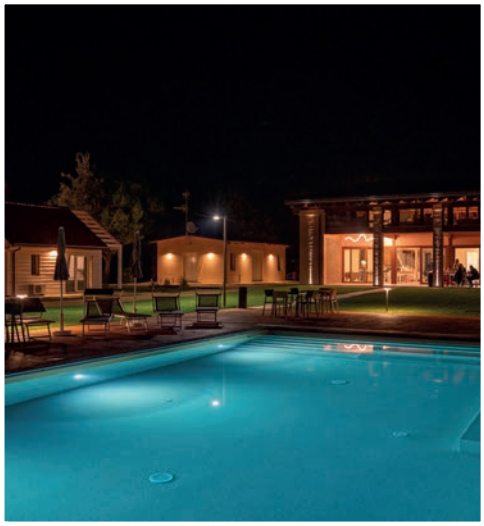
Scopri tutte le novità

incanto

bubbleroomromagna.it

UN'OASI DI LEGGEREZZA DOVE OGNI ISTANTE SI TRASFORMA IN UN RICORDO INDIMENTICABILE

Benvenuti ad Incanto, il luogo dove ogni vostro desiderio prenderà vita. Siamo pronti ad accogliervi per un soggiorno indimenticabile.







Siete in cerca del luogo adatto per il vostro evento speciale?

Che si tratti di matrimoni romantici, battesimi emozionanti o feste di ogni genere, siamo qui per realizzare la vostra visione.





Scopri quale
sorpresa esclusiva
ti riserva Incanto











REGALA UNA EMOZIONE INDIMENTICABILE

BUBBLE ROOM

Una notte da sogno
sotto alle stelle
in completa privacy

incanto
bubbleroomromagna.it

info & reservations
Via della Trafila 27, RA
339 115 84 31
info@incantoravenna.it
www.incantoravenna.it

incantoravenna
Incanto Glamping Village



RISTORANTE PAPEETE BEACH

bagnopapeete@casaspadoni.it
papeetemc@gmail.com
tel. 389 9005962



MAR ART CAFFÈ GARDEN BISTROT

marcaffe@mcravenna.it
tel. 0544 1963582
cell. 334 3664030

MERCATO COPERTO

RAVENNA

Piazza Andrea Costa 6
Tel. 0544 244611 | info@mcravenna.it
Cell. 334 3664030
www.mercatocopertodiravenna.it



RISTORANTE

con spazi interni ed esterni,
proposte di terra e di mare
e griglia a vista

BOTTEGHE

Pasta Fresca,
Salumi e Formaggi,
Forno, Macelleria
e Gastronomia, Pescheria



EXPERIENCE

Laboratori
e Free Guided Tour
info@mcravenna.it
Tel. 0544 244611
Cell. 334 3664030

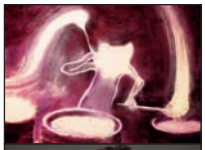


EVENTI

aziendali, privati
e catering
info@mcravenna.it
Tel. 0544 244611
Cell. 334 3664030

RAVENNA FESTIVAL

31 maggio - 13 luglio 2025 - XXXVI EDIZIONE



Le istituzioni

All'insegna del coraggio

I commenti di Comune e Sovrintendente sui temi di questa edizione

da pag. 11



Il concerto

Noa e la musica per la pace

L'artista israeliana tra diritti umani e cambiamenti climatici

da pag. 14



Lo spettacolo

Le ribellioni di Baliani

Il maestro del teatro di narrazione parla del coraggio «silenzioso»

da pag. 28



La rassegna

Cantare con il cuore

È Ravenna la meta del Viaggio dell'Amicizia

da pag. 33



Musica classica

Tra sacra, antica e sinfonica

Una guida ai concerti e l'intervista a Tampieri

da pag. 38



Lirica

Un'opera su Anita Garibaldi

Ne parla il compositore Gilberto Cappelli

da pag. 48



Musica contemporanea

Alla scoperta di Goebbels

Le "Surrogate Cities" che vanno oltre ogni confine

da pag. 52



Musica Pop

Malika Ayane e la curiosità

Una chiacchierata fuori dagli schemi con la nota cantante

da pag. 64





POETICA design Vuesse

Poetica: dai forma alla tua poesia

SCAVOLINI STORE RAVENNA



Il mito
Rivive *The Wall* dei Pink Floyd
Ne parla il regista dello spettacolo tra musica e coreografie

da pag. 72



Danza
L'eccellenza di Aterballetto
Intervista al direttore Cristoforetti e gli spettacoli "sulle punte"

da pag. 79



L'omaggio
"Bentornato" Micha
Uno spettacolo e una mostra per ricordare Van Hoecke

da pag. 86



Non solo teatro
Tra Beckett e disabilità
Maurizio Lupinelli e i suoi laboratori

da pag. 92



Non solo libri
La paura secondo Lucarelli
Lo scrittore affronta il lato noir (in musica) delle fiabe

da pag. 105



Il cartellone
Gli eventi giorno per giorno
Otto pagine da non perdere con il programma completo

da pag. 112

Ravenna Festival Magazine 2025

Rivista ufficiale del Ravenna Festival
Autorizz. Tribunale di Ravenna n. 1426 del 9-2-2016

Direttore responsabile: **Luca Manservisi**

In redazione: **Federica Angelini** (traduttrice), **Serena Garzanti, Gabriele Rosatini** (grafico).

Collaboratori: **Andrea Alberizia, Alberto Giorgio Cassani, Anna De Lutiis, Francesco Farabegoli, Maria Vittoria Fariselli, Alessandro Fogli, Alex Giuzio, Enrico Gramigna, Linda Landi, Marina Mannucci, Fausto Piazza, Michela Ricci.**

La rivista è realizzata in collaborazione con la **direzione del Ravenna Festival.**
Si ringraziano in particolare **Fabio Ricci, Anna Bonazza, Stefano Bondi, Giorgia Orioli.**

Editore: **Reclam Edizioni e Comunicazione srl**
www.reclam.ra.it
Viale della Lirica 43 - 48121 Ravenna
Tel. 0544 408312

Direzione editoriale: **Claudia Cuppi**

Stampa: **Grafiche Baroncini srl** - Sede di Imola (BO)



In copertina Una foto di Claudio Montanari da "Eppur si muove", performance della serie "MicroDanze" di Aterballetto, in programma anche quest'anno al Ravenna Festival




Shop
Via Matteotti 14, Ravenna m11shopdesign www.m11shop.eu
M11 Shop
M11SHOP.EU
M11
Via Madrara 11, Russi 3478734977 madrara11
Ristorante

«Un Festival, una città»



Anche quest'anno ci apprestiamo ad immergerci nelle emozionanti e suggestive atmosfere dell'edizione 2025 del Ravenna Festival, una delle tradizioni più attese nel nostro panorama culturale e che da oltre 30 anni proietta il nome di Ravenna nel mondo.

Una storia lunga 36 anni per un festival di eccellenza che ad ogni edizione ha saputo affiancare ad una proposta artistica straordinaria uno sguardo sempre attento e lucido sui grandi temi della contemporaneità. Lo ha fatto attraversando alcuni dei luoghi più belli della città e portandovi talenti eccezionali, realizzando palcoscenici inattesi e sorprendenti, creando sinergie virtuose, ricercando nuovi linguaggi, crescendo insieme alla comunità.

Donde hay música no puede haber cosa mala, "dove c'è musica non ci può essere alcun male": il messaggio tanto evocativo quanto potente tratto dal Don Chisciotte segna questa XXXVI edizione, che anche quest'anno promette di regalare una primavera all'insegna dell'arte e della cultura più raffinate e di spessore. Parole che ben descrivono la dimensione di un festival che ha fatto dell'incontro e del dialogo uno dei suoi tratti distintivi. Un festival che è parte fondante dell'identità cittadina, forte di radici solide e di preziose collaborazioni con tante realtà culturali e artistiche del territorio che riconoscono questo appuntamento annuale come uno dei suoi momenti di condivisione più belli e intensi.

Il tema di quest'anno sarà anche lo spunto per riflettere sul senso del coraggio, dalla tradizione epica ai nostri giorni, il coraggio di creare e di sperare, nel segno della cultura e della bellezza. Una bellezza che non si accontenta di essere contemplata ma che muove e agita pensiero e stimola partecipazione.

Musica, teatro, danza e tanto altro saranno i protagonisti di un ricchissimo programma con oltre 1000 artiste e artisti coinvolti, che ci mostreranno ancora una volta il meraviglioso potere di unire delle arti e della cultura. Una menzione speciale va a "Romagna in fiore", la rassegna ecosostenibile ideata per i territori più colpiti dall'alluvione, che quest'anno tornerà a rinsaldare quello spirito di comunità che da sempre caratterizza questa terra e le sue genti.

A tutte e a tutti buon festival. ❍

L'amministrazione comunale di Ravenna

Qui sopra un'illustrazione di Stefano Ricci tratta dal programma generale del Ravenna Festival 2025. Ricci è stato scelto per illustrare il libro-guida di questa edizione, che ha per titolo una citazione di Cervantes (di cui parla il Comune nel testo di questa pagina) anche in quanto sarà in scena con i suoi disegni nel "Don Chisciotte ad ardere" delle Albe, di cui parliamo invece *a pagina 98*

ENGLISH VERSION

A Festival that is a part of the City's Identity

This year too, we are preparing to immerse ourselves in the exciting and evocative atmospheres of the Ravenna Festival, one of the most anticipated traditions in our cultural landscape, which for over 30 years has projected the name of Ravenna onto the world stage. "Donde hay música no puede haber cosa mala," "where there is music, no evil can exist": this evocative and powerful message taken from Don Quixote *marks this XXXVI edition, which again this year promises to offer a spring dedicated to the most refined and profound art and culture. These words well describe the dimension of a festival that has made encounter and dialogue one of its distinctive features. A festival that is a fundamental part of the city's identity, strong in its solid roots and precious collaborations with many cultural and artistic organizations in the area.*

The Municipal Administration

PER NON SUONARE SEMPRE LA STESSA MUSICA C'È BISOGNO DI CULTURA



eni

DA ENERGIE DIVERSE, UN'ENERGIA UNICA.

Eni è Partner Principale
del Ravenna Festival

«La cultura come atto di resistenza»



di Antonio De Rosa *

Trentacinque edizioni di Ravenna Festival ci hanno dimostrato che la musica e le arti performative possono farsi etica, memoria, speranza e comunità. Per questo la frase dal Don Chisciotte scelta come titolo di questa XXXVI edizione – *donde hay música no puede haber cosa mala* – non è soltanto una dichiarazione poetica o un tributo all'emozione dello spettacolo dal vivo, ma un invito a riflettere sul ruolo profondo della cultura come forza mite di coesione e inclusione. Fragile visionario, il cavaliere errante di Cervantes ci invita all'eroismo dei sogni e alla fedeltà ai propri principi.

Tra disuguaglianze, conflitti, crisi ambientali e frammentazioni sociali, la cultura può diventare un atto di resistenza. Nel grande dizionario universale di Larousse, ai lemmi "scuola" e "prigione" si trova la citazione di un redattore francese (anche se la frase è stata più tardi spesso attribuita a Victor Hugo), secondo il quale "aprire una scuola oggi significa chiudere una prigione tra vent'anni": l'investimento nella cultura è un gesto di prevenzione, di giustizia, di fiducia nel futuro. E si può sostituire la parola "scuola" con teatro, biblioteca, festival... ogni luogo in cui si educa al pensiero è una risorsa e un baluardo, dove si difende non solo ciò che siamo ma ciò che possiamo diventare.

Lo sa bene Ravenna, il cui sviluppo e la cui immagine sono indissolubilmente legati all'identità di città d'arte e cultura; un'identità a cui il Festival ha contribuito come laboratorio di creatività e dialogo che ha ampliato gli orizzonti e alimentato il senso di comunità. Questa comunità che "abita" i siti che custodiscono i tesori d'arte e di storia di Ravenna – dalle basiliche bizantine fino a Classis Ravenna, passando per teatri e chiostri – ma si è estesa da anni oltre i confini cittadini, coinvolgendo territori che, attraverso il loro patrimonio e le loro energie, diventano parte viva del progetto culturale: Lugo, Russi e Cervia-Milano Marittima contribuiscono a costruire una rete di bellezza e partecipazione.

Oggi più che mai, serve il coraggio di scegliere la cultura. Non ornamento, ma fondamento. Non privilegio, ma diritto. La cultura ci permette di immaginare un futuro di questa nostra "casa comune": più giusto, più empatico, più umano. È una consapevolezza che ci accompagnerà attraverso le oltre cento alzate di sipario di quest'edizione, una straordinaria progettualità resa possibile dall'avere al nostro fianco il Comune di Ravenna, la Regione Emilia-Romagna e il Ministero della Cultura, ma anche i sostenitori privati – dal partner principale Eni alle fondazioni bancarie e le aziende, fino agli Amici del Festival –, le istituzioni e i territori.

Per il 2026 sogniamo il ritorno alla Rocca Brancaleone, dove si è aperta la primissima edizione del Festival nel 1990 (e che nel 2020 è diventata l'immagine della ripartenza dello spettacolo dal vivo dopo il lockdown): al termine degli importanti lavori di riqualificazione e di allestimento nell'arce, la Rocca sarà di nuovo spazio di incontro, spettacolo e comunità. ❍

**** Sovrintendente di Ravenna Festival***

ENGLISH VERSION

Culture as an Act of Resistance

Thirty-five editions of Ravenna Festival have shown us that music and the performing arts can become ethics, memory, hope, and community. For this reason, the phrase from Don Quixote *chosen as the title of this edition* – donde hay música no puede haber cosa mala – *is not only a poetic declaration or a tribute to the emotion of live performance, but an invitation to reflect on the profound role of culture as a gentle force of cohesion and inclusion. Ravenna knows this well, its development and image being inextricably linked to its identity as a city of art and culture; an identity to which the Festival has contributed as a laboratory of creativity and dialogue that has broadened horizons and nurtured a sense of community. This community that "inhabits" the sites preserving the artistic and historical treasures of Ravenna has for years extended beyond the city limits, involving territories that, through their heritage and energies, become a living part of the cultural project. Today more than ever, we need the courage to choose culture. Not as an ornament, but as a foundation. Not as a privilege, but as a right.*

Antonio De Rosa
Superintendent
of Ravenna Festival

Il ritratto di De Rosa è di Fabrizio Zani

Noa e la musica come messaggio di Pace



A tu per tu con la cantante israeliana «Orgogliosa della mia carriera e di aver sempre difeso i diritti umani»

di Luca Manservisi

Tra gli ospiti internazionali del Ravenna Festival 2025, particolarmente significativa sarà la presenza di Noa, attesa il 2 giugno a Riolo Terme nell'ambito della rassegna "Romagna in fiore" *(ne parliamo a pagina 20)*, dove si esibirà insieme a Rachele Andrioli & Coro a Coro.

Nata a Tel Aviv nel 1969 da una famiglia di origini yemenite, Noa è cresciuta a New York, dove ha sviluppato la sua passione per la musica. Tornata in Israele a 17 anni, ha iniziato la sua carriera collaborando con Gil Dor, con cui ha creato un sound che fonde musica mediorientale, jazz e influenze pop.

Inutile negare che la presenza di una musicista israeliana in questo momento storico si carica di una valenza doppia, soprattutto se la sua musica ha sempre avuto il tema della pace e della convivenza come colonne portanti. Abbiamo scambiato due chiacchiere con lei, partendo naturalmente dal suo lavoro di musicista.

Che tipo di concerto dobbiamo aspettarci al Ravenna Festival? Che brani pensa di eseguire?

«Sono molto onorata di tornare al Ravenna Festival, dove mi sono già esibita in passato. Avremo un vero "super gruppo" di musicisti sul palco. Insieme a Gil Dor, chitarrista e direttore musicale, ci sarà Daniel Dor, un batterista fantastico e nipote di Gil, Ruslan Sirota, pianista che ha vinto il Grammy, e Omri Abramov. Eseguiremo alcuni brani dal nostro nuovo album in uscita, *The Giver*, prodotto da Ruslan. E poi suoneremo una selezione di canzoni da vari dischi precedenti, con nuovi arrangiamenti e molto freestyle, oltre ad alcuni brani da *Letters to Bach*».

Tra le tantissime collaborazioni su progetti tanto eterogenei, a questo punto della sua carriera, come ama definirsi? Quale genere sente più suo e quali brani esegue con più entusiasmo?

«Ci ho messo trentacinque anni a definire me stessa come me stessa. Non mi interessano definizioni generiche o limitanti e non canto mai nulla che non sento profondamente mio».

Cosa la rende più orgogliosa della sua carriera? E quali collaborazioni?

«Sono orgogliosa di tutto quello che ho fatto; orgogliosa di essere da 35 anni con Gil ma anche orgogliosa di aver la forza e la passione per esplorare nuovi territori e nuove persone, sono orgogliosa del mio impegno per i diritti umani e le battaglie sociali e ambientali, orgogliosa di aver sempre difeso i valori umani e sopra ogni cosa la pace, sono orgogliosa di essermi fatta guidare dal cuore. Vi voglio raccontare una breve storia: quando Nicola Piovani mi contattò per chiedermi di collaborare alla colonna sonora de *La vita è bella* scriven-

Continua a pagina 17

In alto Noa in una foto di Ronen Akerman

CRISTINA ROCCA



foto di Lidia Bagnara

AUTENTICA ORIGINALITÀ ITALIANA

VIA GIULIANO ARGENTARIO 11, RAVENNA

WWW.CRISTINAROCCA.COM

CRISTINAROCCARAVENNA

INDOOR



ÉCRU



ENGLISH VERSION

Noa in Concert for "Romagna in fiore"

For the "Romagna in Fiore" festival, Noa will be the star of the concert in Riolo Terme on June 2nd, at the Casetta del Vento, at 4 PM. It's undeniable that the presence of an Israeli musician at this historical moment carries a double significance, especially since her music has always had the themes of peace and coexistence as its mainstays. «This is a very difficult moment for both Israelis and Palestinians - she tells us - We are both hostages of leadership that is destructive, extreme, corrupt, violent and dangerous. The leadership of both Israelis and Palestinians, at this time, is driving us to a horrible blood bath, a cycle of violence that is getting worse and worse, a death trap, with no solution in sight. Both our peoples should do everything in their power to rid themselves, of both Hamas and Netanyahu. I am encouraged when I see the demonstrations against Hamas in Gaza, and of course, the massive demonstrations against Netanyahu and his extremist coalition, and against the war, in my own country. I myself am very active in these demonstrations. In addition, there is a great amount of Palestinian - Israeli collaboration in civil society, which is very inspiring! I believe the horrible catastrophe we are living, can also be an opportunity, to finally END our nightmare!».

About the concert in Ravenna, Noa says: «I am very honored to return to the Ravenna festival which I have taken part in many times In the past - She says -. We will have a real "super group" of musicians on stage. Together with Gil Dor, guitarist and musical director, will be Daniel Dor, incredible drummer (and Gil's nephew), and Ruslan Sirota, Grammy award winning pianist, stunning musician, and Omri Abramov. We will play some new songs from the album we are now working on called "The giver", produced by Ruslan. In addition, we'll perform a selection of songs from our various albums, with new arrangements and plenty of free style improvisation, plus some pieces from "letters to Bach"».

In alto una foto di Noa con Papa Francesco postata dall'artista sui propri profili social dopo la morte del Pontefice

Segue da pagina 14

do un testo, ascoltai il brano che mi aveva proposto e subito capii che non era la melodia giusta. Gli chiesi quindi di permettermi di scrivere le parole per il secondo brano, che mi sembrava più ritmato e più adatto a me. Lui fu molto sorpreso dalla mia richiesta perché non era ciò che aveva in mente. Stavo correndo un grosso rischio nel fare quella proposta: Piovani era già allora un compositore pluripremiato che apprezzavo e apprezzo tantissimo, un artista famoso e rispettato e molto più esperto di me, mentre io ero solo una cantante agli esordi. Avrebbe potuto dirmi di lasciar perdere e avrei perso la più grande occasione della mia carriera. Ma in cuor mio sapevo che il secondo brano era quello giusto per me. Gli proposi di scriverlo insieme a Gil, produrlo e, se non gli fosse piaciuto, sarei stata pronta a scrivere le parole per il primo, quello a cui pensava lui. Per fortuna, sia a Piovani che a Benigni piacque tantissimo quello che Gil e io avevamo fatto e il resto è storia *(la colonna sonora, con quella canzone, "Beautiful That Way", vinse il premio Oscar, ndr)*. Sono orgogliosa di quella collaborazione, del coraggio e della sensibilità che richiese quel successo. Quella canzone ha toccato ormai milioni di cuori nel mondo».

E in futuro? Con chi vorrebbe lavorare?

«Mi piacerebbe collaborare con molti artisti e nessuno. Sono curiosa di tutto quello che riguarda la musica e i musicisti, ma conto solo su me stessa. Collaborerò con chiunque troverò affascinante e talentuoso, indipendentemente dal successo commerciale».

Ci può dire qualcosa dei suoi prossimi progetti?

«Sono completamente assorbita dal progetto *The Giver*, un nuovo album di cui sono particolarmente felice».

Qui si esibirà in una delle tante aree che sono state alluvionate: qual è il suo rapporto con la Romagna e come ha seguito gli eventi calamitosi che si sono susseguiti? Come artista, crede sia importante o possibile contribuire a far crescere la consapevolezza tra i cittadini e i suoi fan a proposito del cambiamento climatico?

«Ho suonato spesso in Romagna e amo questa regione. La notizia delle inondazioni mi ha rattristata e preoccupata, ho pregato che i miei amici qui fossero sani e salvi. Credo che il cambiamento climatico sia l'enorme sfida della nostra epoca: richiede una cooperazione internazionale e sempre maggior consapevolezza. Stiamo sprecando tempo in guerre inutili mentre la vera guerra, la più disastrosa di tutte, viene ignorata o addirittura negata! Personalmente sono coinvolta nel progetto chiamato "Reefs of Hope" che riguarda la necessità impellente di proteggere la barriera corallina del Mar Rosso settentrionale».

E la guerra? La musica può ancora mandare un messaggio di pace?

«Certo che può... e dovrebbe farlo. Sempre».

Continua a pagina 18

OUTDOOR



TENDAGGI
CARTE DA PARATI
TESSUTI DA ARREDAMENTO
TENDE DA SOLE
PERGOLE BIOCLIMATICHE

Ravenna, via Panfilia 68
Tel. 0544.470042
info@ecrutende.com
www.ecrutende.com

ÉCRU



Segue da pagina 17

Come sta vivendo la situazione in Israele e Palestina? Che rapporto ha ancora con il suo Paese di origine? Come potrebbe spiegare a un Europeo, un Italiano, cosa sta succedendo? Concorda con l'uso del termine "genocidio" per descrivere quanto sta accadendo a Gaza?

«Questo è un momento molto difficile sia per gli israeliani che per i palestinesi. Siamo entrambi ostaggi di leadership distruttive, estremiste, corrotte e pericolose. In questo momento ci stanno entrambe trascinando in un orrendo bagno di sangue, una spirale di violenza che non fa che peggiorare, una trappola mortale, senza soluzioni all'orizzonte. Entrambi i nostri popoli dovrebbero fare tutto il possibile per liberarsi di Hamas e Netanyahu. Sono contenta quando vedo le dimostrazioni contro Hamas a Gaza e le enormi manifestazioni contro Netanyahu e la sua coalizione estremista e contro la guerra, nel mio paese. Io per prima sono molto attiva in questo senso. Inoltre, nella società civile c'è una forte collaborazione tra palestinesi e israeliani, che è motivo di speranza! Diverse organizzazioni con cui collaboro, come Standing Together, Women Wage Peace, Women of the Sun, Parent's Circle Family Forum, Combatants for Peace, e molte altre, stanno mostrando incredibili capacità di resilienza e umanità radicale in questi tempi orribili, aiutandosi le une con le altre, chiedendo la pace. Credo che l'orribile catastrofe in cui viviamo possa essere anche un'opportunità per mettere fine a questo incubo! L'unica soluzione è un dialogo che parta da un rispetto reciproco e la definizione di due stati confinanti. Potremo vedere la guarigione quando ci saranno un lutto e un dolore reciproci per le cose terribili che ci siamo fatti gli uni agli altri in decenni di conflitto. Da questo potranno nascere una creatività reciproca, la ricostruzione e la pace. Serve un accordo locale, con il sostegno e le rete di sicurezza della comunità internazionale. Questa sarebbe la strada da seguire, ma sarà possibile farlo solo dopo che sia Netanyahu che Hamas saranno stati sostituiti da una leadership decente, in grado di portare speranza a entrambi i popoli». ❍

Noa e il conflitto:
«Israeliani e palestinesi, siamo entrambi ostaggi di leadership distruttive, estremiste, corrotte e pericolose L'unica soluzione è un dialogo che parta da un rispetto reciproco e dalla definizione di due Stati confinanti»

FESTIVAL DELLE CULTURE

Voci e musiche dalla Palestina

Una collaborazione tra Ravenna Festival e Festival delle Culture ha dato vita a "Voci e musiche dalla Palestina", la prima rassegna mai realizzata in Italia dedicata alla diaspora palestinese. Il primo appuntamento è andato in scena giovedì 24 aprile al Teatro Rasi, con il concerto di Rasha Nahas.
Dal 23 al 25 maggio, sarà invece il Teatro Alighieri a ospitare un fine settimana di musica. Ecco i protagonisti.
Figura carismatica, già voce principale dei Sabreen, pionieristico gruppo palestinese di Gerusalemme Est, **Kamilya Jubran** (venerdì 23 maggio) ha aperto la sua ricerca alla sperimentazione anche radicale; oggi è un'influenza decisiva per la scena mediorientale grazie alla riuscita ibridazione fra tradizione classica araba, musica popolare palestinese, improvvisazione ed elettronica. Gruppo di elettro-hip hop formato nel 2013 da musicisti di diversa provenienza ma tutti di origine palestinese, **47Soul** (sabato 24 maggio) si è affermato come uno dei gruppi arabi di punta sul piano internazionale. Il nome del gruppo allude al 1947, l'anno precedente la prima guerra arabo-israeliana. Lo Shamstep, il genere musicale che hanno creato, combina musica da strada, influenze funk, hip-hop e rock, in un mix di arabo e inglese. Figlio di Said Murad fondatore dei Sabreen, **Bashar Murad** (domenica 25 maggio - ***nella foto***) è invece un cantautore e regista il cui ironico pop cosmopolita sfida gli stereotipi e illumina questioni sociali, incluse tematiche LGBTQ+.
La collaborazione fra i due festival si è estesa anche alla rassegna "Romagna in fiore" (di cui parliamo nelle pagine seguenti) per l'appuntamento alla Torraccia di Ravenna, che domenica 1 giugno accoglierà una "grande festa africana" in due concerti – quelli della cantautrice maliana **Fatoumata Diawara** e della band franco-marocchina **Bab L' Bluz**.





La Romagna torna in fiore

Altri nove concerti per tenere alta l'attenzione sulle alluvioni

Tra i protagonisti Quintorigo, PFM, Savana Funk e Fatoumata Diawara

di Andrea Alberizia

La musica può servire per tenere alta l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica sui luoghi romagnoli colpiti dalle alluvioni del 2023 e 2024. È lo scopo con cui il Ravenna Festival ripropone "Romagna in Fiore", rassegna di nove concerti in altrettanti comuni del territorio romagnolo. Dal 10 maggio al 2 giugno la seconda edizione dopo quella del 2024 che ha raccolto 33mila partecipanti (di cui settemila all'appuntamento ravennate alla Torraccia).

Ma non saranno concerti tradizionali: si terranno in orario pomeridiano, in spazi all'aperto di valore paesaggistico o storico da raggiungere a piedi o in bicicletta dove non ci sono ingombranti palcoscenici o luci artificiali. L'obiettivo è quello di essere il meno impattanti possibile sulla natura. L'anno scorso l'ingresso era gratuito, quest'anno il biglietto costa 5 euro (disponibile anche un carnet sostenitore per i nove concerti che include la t-shirt dell'edizione 2025 e una donazione alle piccole biblioteche alluvionate) ma chi ha subito danni dall'alluvione non pagherà: «Ci fidiamo delle persone, non ci saranno controlli», ha spiegato Antonio De Rosa, sovrintendente del Ravenna Festival.

Si ritorna a Faenza, Riolo Terme e Ravenna, ma si raggiungeranno anche Bagnacavallo (la cui frazione di Traversara è diventata l'immagine-simbolo della forza distruttiva delle acque lo scorso autunno), Modigliana, Mercato Saraceno, Forlì, Castel Bolognese, fino a Borgo Tossignano, così allargando lo sguardo a Bologna e i suoi territori, anch'essi drammaticamente interessati dagli eventi. In caso di maltempo si cercherà di realizzare comunque l'evento.

Sabato 10 maggio la rassegna si apre a Castel Raniero di Faenza, dove fra il 1926 e il 1932 fu creata una colonia elioterapica e che oggi è "casa" dell'ormai storico festival folk "La Musica nelle Aie". All'opening act del cantautore romagnolo Martino Chieffo, in collaborazione con il Mei di Faenza, segue il concerto dei **Modena City Ramblers**. Gli 80 anni della Liberazione e

Nella pagina a fianco il concerto a Castel Raniero del 2024 (foto Gerardo Lamattina)





il ventennale del loro disco d'oro *Appunti partigiani* sono l'occasione per celebrare i valori dell'antifascismo con il loro combat folk, un mix di contaminazioni rock e punk e amore per il folk irlandese.

Domenica 11 maggio la destinazione è Traversara, frazione di Bagnacavallo, fra le località più duramente colpite dall'esondazione del Lamone a settembre. Alla Torre si esibirà il noto cantautore e pianista **Raphael Gualazzi**.

Sabato 17 maggio il concerto de **I Patagarri** – travolgente e impenitente rivelazione di *X Factor* che oscilla fra swing, jazz e swag band e guarda al Dixieland degli anni Venti e al cantautorato italiano anni Sessanta – è a Modigliana, all'interno della foresta di Montebello, riserva nata negli anni Cinquanta come parte integrante di un programma nazionale di rimboschimento.

Domenica 18 maggio l'appuntamento è con i **Quintorigo** e John De Leo. La celebrazione del

Continua a pagina 22



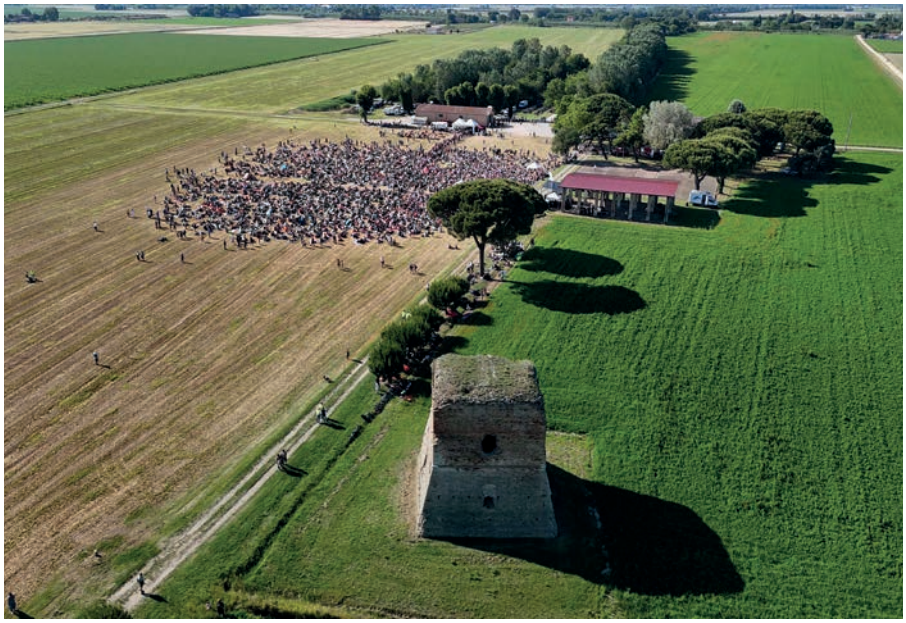
Segue da pagina 21

quarto di secolo dell'album *Rospo* è l'occasione di riprovare l'ebbrezza di una visione musicale che unisce rock e cameristica, prog e jazz. Il concerto è ospitato dall'Azienda Agricola Clorofilla sulle colline di Mercato Saraceno.

Sabato 24 maggio la versatilità del violoncellista e compositore olandese **Ernst Reijseger** incontra la tradizione popolare della formazione vocale sarda Cuncordu e Tenore di Orosei per *The Face of God*, accostando sacro e profano, liturgico e quotidiano, suoni ancestrali e improvvisazione nella scenografia di Borgo Tossignano. La Casa del Fiume, ex casa colonica oggi centro visite del Parco della Vena del Gesso Romagnola, si affaccia sulle sponde del fiume Santerno.

Domenica 25 maggio il Parco Urbano Franco Agosto di Forlì accoglie la leggendaria **Premiata Forneria Marconi**, il cui prog rock ha segnato stagioni di musica italiana e conquistato anche il pubblico internazionale; iconico il sodalizio con Fabrizio De André, a cui la PFM renderà omaggio in occasione dell'85esimo anniversario della nascita. L'opening act è invece affidato a Al Caravël, con un poema musicale in dialetto forlivese.

Sabato 31 maggio si raggiunge il Mulino Scodellino a un paio di chilometri dal centro di Castel Bolognese, ultimo esempio dei mulini in mattoni eretti fra XIV e XV secolo lungo il canale, oggi tornato a produrre farina con la riattivazione della vecchia macina con molatura ad acqua. Protagonisti al Mulino i **Savana Funk**, esplosiva band emiliana con un mix di black-music, rock e afrobeat.



Domenica 1 giugno "Romagna in fiore" ritorna alla Torraccia di Ravenna (***nella foto***), in uno dei terreni di Cab Terra, prima cooperativa agricola della provincia, l'appuntamento è reso possibile dalla collaborazione con il Festival delle Culture *(vedi pagina 19)*: il primo concerto con la cantautrice maliana **Fatoumata Diawara**, carismatica portabandiera della nuova scena musicale africana, e il secondo con **Bab L' Bluz**, gruppo franco-marocchino che combina la musica tradizionale Gnawa e Hassani con rock, suoni psichedelici e blues.

Lunedì 2 giugno la rassegna si conclude a Riolo Terme con la cantautrice, poetessa e attivista israeliana **Noa** (*vedi intervista di pagina 14*), preceduta in scena dal Coro a Coro guidato da Rachele Andrioli. L'appuntamento è alla Casetta del Vento. ❍



ENGLISH VERSION

Nature&Music: Nine Concerts for "Romagna in fiore"

Music can keep the attention of institutions and public opinion high on the areas of Romagna affected by the floods of 2023 and 2024. This is the aim of the second edition of "Romagna in Fiore", a series of nine concerts in nine different municipalities whithin Ravenna Festival. The concerts will be held in the afternoon, in outdoor spaces without bulky stages or artificial lights in order to have the least possible impact on nature. Tickets cost 5 euros.
On May 10th, the festival opens in Castel Raniero (Faenza) with Martino Chieffo and the Modena City Ramblers. The following day in Traversara (Bagnacavallo), the protagonist is the singer-songwriter and pianist Raphael Gualazzi. On May 17th, the concert by I Patagarri is in Modigliana. On May 18th, the appointment is with Quintorigo and John De Leo at the Azienda Agricola Clorofilla in Mercato Saraceno. On May 24th, Ernst Reijseger meets the tradition of the Sardinian vocal group Cuncordu e Tenore di Orosei in Borgo Tossignano. On May 25th, the Parco Urbano Franco Agosto in Forlì welcomes the legendary Premiata Forneria Marconi. On May 31st, the Mulino Scodellino (Castelbolognese) will be Savana Funk's stage. On June 1st, "Romagna in fiore" returns to the Torraccia of Ravenna with the Malian singer-songwriter Fatoumata Diawara, and Bab L' Bluz, a Franco-Moroccan group. On June 2nd, the festival ends in Riolo Terme, at the so called Casette del Vento, with Noa, preceded on stage by the Coro a Coro (Choir to Choir) led by Rachele Andrioli.

Dradi
FARMACIA

PROTOCOLLI COSMETICI AD ALTA SPECIALIZZAZIONE

TELEMEDICINA
holter cardiaco/pressorio/ecg

NUTRACEUTICA PERSONALIZZATA

Servizi su appuntamento

ORARIO CONTINUATO
da lunedì a sabato 8.00 - 20.00

DOMENICA E FESTIVI
8.30 - 12.30 15.30 - 19.30

Via Anastagi, 5 - 48121 - RAVENNA
Tel. 0544 35449 - farmaciadradi@gmail.com
www.farmaciadradi.it
seguici su **Facebook**



Il diritto di **disobbedire**

di Marina Mannucci

Henry David Thoreau (1817-1862), filosofo, scrittore e poeta statunitense, precursore dell'ambientalismo e della non violenza, nel 1849 pubblica *Civil disobedience*, sostenendo la legittimità di non rispettare le leggi quando esse vanno contro la propria coscienza e i diritti umani. La **disobbedienza civile** è una violazione deliberata e consapevole della legge basata su principi morali o ideali politici, effettuata tramite un atto pubblico generalmente non violento, con lo scopo di produrre un cambiamento all'interno della società civile e dell'ordinamento giuridico. La possibilità di esprimere il proprio dissenso è naturale conseguenza del principio democratico di tutela dell'autonomia, della libertà individuale di cittadine/i che permette, anche alle minoranze, di esercitare la propria sovranità.

Secondo il filosofo politico statunitense John Bordley Rawls (1921-2002), la resistenza, pur rappresentando un atto contrario alla legge, appare funzionale all'introduzione di una modifica alle politiche governative, correggendone l'azione, qualora queste vengano mosse, in modo sistematico, in collisione con la Costituzione o con i diritti fondamentali[1]. Sempre nel corso del Novecento, Hannah Arendt (1906-1975), storica, filosofa e politologa tedesca, rileva come «la disobbedienza civile possa essere rivolta verso mutamenti desiderabili e necessari, o verso la preservazione o restaurazione necessaria o desiderabile dello status quo»[2]. Su queste linee di pensiero è anche il giurista statunitense Ronald Myles Dworkin (1931-2013), nel ritenere che il diritto alla resistenza non si possa collocare fuori dal sistema giuridico in quanto ne è un profilo "aggiuntivo", una "caratteristica" implicita dei diritti fondamentali, che può essere avviata da cittadine/i nei casi in cui ricorrano circostanze critiche[3].

In Italia, benché l'articolo 2 della Costituzione della Repubblica riconosca i diritti inviolabili e i diritti indisponibili, il diritto di resistenza non è esplicitamente previsto. Una delle prime bozze della Costituzione sottoposta al vaglio dell'Assemblea Costituente nell'articolo 50 (che poi sarebbe diventato l'attuale articolo 54) riportava, nel comma 20: «Quando i poteri pubblici violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza all'oppressione è diritto e dovere del cittadino». L'Assemblea dibatté a lungo sulla necessità di introdurre

In alto: un ritratto di Gianluca Costantini dell'attivista iraniana Narges Mohammadi

Continua a pagina 26

ITWAY
do IT your way

LA SICUREZZA DELL'INSIEME

ARTIFICIAL INTELLIGENCE

CYBER SECURITY & RESILIENCY

DATA SCIENCE

CYBER SECURITY PRODUCTS

ITWAY
cyber security & resiliency

4SCIENCE
Share your knowledge

ICOY
AI and safety at work

ITWAY INTERNATIONAL
empower your digital transformation

seacom
the leading open source architects

ITWAY.COM

Segue da pagina 24

nella Costituzione questo specifico passaggio che però venne espunto nella seduta del 5 dicembre 1946. Tuttavia, vari autorevoli costituzionaliste/i, giuriste/i ritengono che sia implicitamente legittimato dal principio della Sovranità Popolare, Art. 1 della Costituzione, e dal fatto che tale diritto sarebbe una delle garanzie estreme a difesa della Costituzione nel caso vengano violati i principi fondamentali in essa stabiliti.

La commedia di Aristofane, *Lisistrata*, messa in scena nel 411 a.C., oltre a essere un esempio di resistenza non violenta, è la prima opera della cultura occidentale ad affrontare il tema della discriminazione di genere. L'eroina ateniese riunisce in assemblea le donne di Atene, Sparta, Corinto e Beozia, proponendo loro di ricattare i propri mariti negandogli i piaceri del letto coniugale finché non stipuleranno una pace duratura. Nel corso dei secoli, le figure femminili hanno continuato e continuano a lottare contro stereotipi, prevaricazioni, pregiudizi, soprusi imposti dalla società e anche per sciogliere eserciti.

Samah Jabr, professoressa associata di Psichiatria e Scienze Comportamentali presso la George Washington University di Washington DC, dal 2016 è a capo dell'Unità di salute mentale presso il Ministero della salute palestinese. In un'intervista del 2024 Samah Jabr dichiara che «Il trauma paestinese è coloniale, deliberato, ripetitivo, cumulativo e transgenerazionale»; in questa situazione è indispensabile «Diventare attivi. Farsi agenti della propria storia»[4]. Il *sumud* palestinese consiste in questo: perseveranza e resistenza. Per i palestinesi è un simbolo nazionale, una strategia politica e un valore culturale. Nel 2024 esce nelle librerie il suo ultimo lavoro, *Il tempo del genocidio. Rendere testimonianza di un anno in Palestina* (Roma, Edizioni Sensibili alle foglie, 2024, traduzione di Cloe Curcio), in cui l'autrice mette in luce cosa significhi vivere in Palestina dove, oltre all'occupazione, bisogna fare i conti con il patriarcato e con il sessismo.

Narges Mohammadi, attivista iraniana, già vicepresidente del Centro per i difensori dei diritti umani, nel 2023 è insignita del Premio Nobel per la pace «per la sua lotta contro l'oppressione delle donne in Iran e la sua lotta per promuovere i diritti umani e la libertà per tutti». Da oltre 14 anni, Narges Mohammadi è sottoposta a detenzione arbitraria, torture e maltrattamenti a seguito di processi subiti per il suo attivismo; le rimangono da affrontare altri 11 anni di reclusione. Nel 2022 ha sostenuto le proteste per l'uccisione della giovane donna curdo-iraniana Jîna Emînî, avvenuta dopo l'arresto per non aver indossato il velo secondo la legge islamica, dando inizio al movimento "Donna, vita, libertà" contro la discriminazione e l'oppressione del regime.

Basso livello culturale, influenza dei social media nel potenziare la presunzione individuale, mancanza di flessibilità, sono fattori di rischio che generano conformismo, assenza di curiosità intellettuale e insensibilità, spingendo sempre più persone a sovrastimare le loro reali competenze ed essere progressivamente indebolite/i nelle loro capacità di vedere e comprendere le sistematiche violazioni dei diritti umani che si stanno consumando impunemente in ogni angolo del pianeta[5]. Justin Dunning e David Kruger, socio-psicologi statunitensi, hanno studiato questo fenomeno da un punto di vista scientifico, riscontrando un'evidenza empirica tra questi fattori che prende il nome di **"Effetto Dunning-Kruger"**. Il fenomeno riguarda una distorsione cognitiva che causa, negli individui, una sopravvalutazione delle proprie abilità, favorendo l'insorgere di conflitti e il mancato riconoscimento del merito di chi

Le azioni non violente di disobbedienza civile inducono a riflettere sul ruolo che abbiamo nell'ecosistema globale



ENGLISH VERSION

The Importance of Civil Disobedience and Activism

Henry David Thoreau, John Bordley Rawls, Hannah Arendt, and Ronald Myles Dworkin are some of the thinkers who have theorized the right to civil disobedience. In Italy, although Article 2 of the Constitution of the Republic recognizes inviolable and inalienable rights, the right to resistance is not explicitly provided for. However, various authoritative constitutional scholars and jurists believe that it is implicitly legitimized by the principle of Popular Sovereignty, Article 1 of the Constitution.

Samah Jabr, Associate Professor of Psychiatry and Behavioral Sciences at George Washington University, and head of the Mental Health Unit at the Palestinian Ministry of Health since 2016, has stated that "Palestinian trauma is colonial, deliberate, repetitive, cumulative, and transgenerational"; in this situation, it is essential to "Become active. Become agents of one's own history". Narges Mohammadi, an Iranian activist and former vice president of the Center for Human Rights Defenders, was awarded the Nobel Peace Prize in 2023 "for her fight against the oppression of women in Iran and her fight to promote human rights and freedom for all." For over 14 years, Narges Mohammadi has been subjected to arbitrary detention. Low cultural levels and the influence of social media in enhancing individual presumption are risk factors that generate conformism and insensitivity, increasingly pushing people to become progressively weakened in their ability to understand the systematic violations of human rights that are being committed with impunity in every corner of the planet. The testimonies of activists and their non-violent acts of civil disobedience lead us to reflect on the role we have in the global ecosystem.



ha realmente le competenze necessarie per svolgere determinati compiti, come ultimamente spesso accade in ambito politico. Le testimonianze e le motivazioni di attiviste/i e le loro azioni non violente di disobbedienza civile inducono a riflettere sul ruolo che abbiamo nell'ecosistema globale per scegliere la qualità dell'impegno individuale o collettivo con cui intendiamo partecipare in difesa del pianeta in cui viviamo. ❍

In alto: "Lisistrata" - esempio di resistenza non violenta - nella riscrittura da Aristofane di Marco Martinelli, in scena con gli adolescenti partenopei il 28 maggio all'Alighieri

Nella pagina a fianco, Samah Jabr: «Parlo per protestare contro la violenza e per cercare di avviare un vero dialogo critico con l'altro, è il meglio che io possa fare nella nostra realtà oppressiva», Rai Radio 3, "Uomini e profeti", 22 marzo 2025

Note

1. *Il saggio di John Rawls,* Una teoria della giustizia *(Cambridge, Massachusetts, Belknap Press of Harvard University Press, 1971), a cura di Sebastiano Maffettone, trad. di Ugo Santini, Milano, Feltrinelli, 1982, intende superare la posizione utilitaristica che tende a sacrificare gli interessi delle minoranze per privilegiare una concezione di giustizia basata sull'idea che tutti i beni sociali principali devono essere distribuiti in modo eguale.*
2. *Hannah Arendt,* La disobbedienza civile e altri saggi, *Milano, Giuffrè Editore, 1985, p. 583.*
3. *Cfr. https://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/wp-content/uploads/2022/10/Rizza-2-2022.pdf Ronald Myles Dworkin,* I diritti presi sul serio, *a cura di Nicola Muffato, Bologna, il Mulino, 2010. [data di visualizzazione: 30 marzo 2025].*
4. *https://www.doppiozero.com/samah-jabr-psichiatra-gaza [data di visualizzazione: 30 marzo 2025].*
5. *Cfr. https://ilmanifesto.it/il-valore-inestimabile-della-disobbedienza-civile [data di visualizzazione: 30 marzo 2025].*

MOLINETTO
RISTORANTE PIZZERIA
arte e cucina

Organizza I TUOI EVENTI

La location perfetta per organizzare tutti gli eventi e le occasioni speciali che vuoi trascorrere avvolto in un **clima accogliente e familiare**.

In base alle tue esigenze sceglieremo l'ambiente perfetto per il tuo evento, che sia un ricevimento, compleanno o festa privata, una riunione aziendale, un pranzo o una cena di lavoro, un battesimo, comunione o cresima.

Seguendo la filosofia del ristorante offriamo la possibilità di concordare **menù studiati ad hoc** per ogni evento e realizziamo su prenotazione **torte personalizzate**, per soddisfare scrupolosamente e con la massima cura ogni vostra richiesta.

Punta Marina Terme (RA) - Via Sinistra Canale Molinetto 139/B
Tel. 0544 430248 - **www.ristorantemolinetto.it**









Il coraggio secondo Marco Baliani

«Mi interessa quello "silenzioso", di chi porta avanti una battaglia da solo, senza mettersi in mostra: la ribellione come gesto per sfidare il mondo e se stessi, correndo il rischio»

di Alex Giuzio

Doveva essere un reading allestito per una sola occasione; è diventato uno spettacolo che gira dal 2016 e cambia ogni volta il suo tappeto sonoro.

Del coraggio silenzioso di Marco Baliani sarà in scena il 16 giugno alle 21 al Teatro Alighieri, con un nuovo accompagnamento musicale scritto apposta per il Ravenna Festival.

Marco Baliani, che cosa significa "coraggio silenzioso"?

«È la forma di coraggio di chi non aspira a essere riconosciuto come un eroe. È il gesto di un essere umano che sente l'obbligo di aiutare il prossimo, senza pretendere di avere spettatori né provare il bisogno di essere elogiato. È una forma di dignità etica. Il coraggio silenzioso non presuppone una tempra guerriera e non si aspetta ricompense o esaltazioni; bensì agisce in modo sommesso e spontaneo, per pura necessità».

Perché ha deciso di parlarne?

«Nel 2016 il Comune di Bergamo mi ha chiesto di lavorare sulla parola "coraggio", nell'ambito delle celebrazioni per il suo patrono. Ogni anno la città assegna una parola diversa a un artista, chiedendogli di declinarla a modo suo, e quella volta è stata commissionata a me. Il coraggio inteso come atto eroico non mi interessava, perciò ho preferito accostargli l'aggettivo "silenzioso". Ho scritto un testo che è diventato un reading, accompagnato dalle note per violino scritte dal compositore Mauro Montalbetti. Doveva essere un evento unico, invece mi è stato chiesto di replicarlo in altri contesti. Quindi ho iniziato a portarlo in giro, sempre con musicisti diversi che trovavo sul posto, e a cui chiedevo di improvvisare sulla base delle ispirazioni provenienti dal testo».

Quale musica la accompagnerà al Ravenna Festival?

«Per questa replica ci sarà un ritorno alle origini, con le musiche di un altro compositore, Mirto Baliani, eseguite dal vivo da un ensemble di artisti molto diversi tra loro: Cristiano Arcelli al sax e clarinetto basso, Giacomo Gaudenzi al violoncello, Francesco Tedde alla chitarra e modulari; oltre allo stesso Mirto che si occuperà di harmonium e campionatori. Non si tratterà di musica di accompagna-

Fotografia di Marco Parollo

Continua a pagina 30

Nuovo *stile*, stessa anima.
Dietro ogni articolo, una *redazione* che lo racconta.



coming soon...

Reclam
EDIZIONI E COMUNICAZIONE

RavennaeDintorni.it

Segue da pagina 28

Marco Baliani e il teatro:
«Voglio trasmettere inquietudine: lo spettatore non dovrebbe mai andar via soddisfatto solo perché è andato a vedere uno spettacolo che lo fa sentire dalla parte dei buoni...»

mento, come nelle altre repliche, bensì di una drammaturgia sonora pensata appositamente per lo spettacolo».

Di cosa parla il suo testo?

«Si tratta di cinque racconti su altrettanti esempi di coraggio silenzioso, più o meno noti. Rosa Parks, la donna nera che rifiutò di cedere il posto a un bianco sul bus; Palden Gyatso, il monaco tibetano che testimoniò all'Onu le torture e i massacri compiuti dalla Cina in Tibet; Zenzeri Abdelbasset, un pescatore tunisino che ha salvato alcuni migranti in mare; Khaled al-Asaad, il direttore del sito archeologico di Palmira che si è opposto all'Isis mentre distruggeva i monumenti storici; e Ilse Weber, poetessa e insegnante uccisa ad Auschwitz. Ogni racconto ha un linguaggio diverso, dal monologo al dialogo, dall'epica al reportage giornalistico».

Perché è importante, oggi, parlare di coraggio silenzioso?

«Spero sempre che questi racconti siano come semi che volano nel vento, pronti a diventare piante. Oggi l'idea di ribellarsi è associata alle raccolte firme online, ai post sui social, al clamore del gesto più che al gesto stesso. Tutto ciò è comprensibile, ma trovo molto più interessante l'esempio di chi riesce a portare avanti una battaglia da solo e senza mettersi in mostra. Con i miei cinque racconti, cerco di trasmettere questa idea. Che è poi la stessa di Albert Camus quando, ne *Il mito di Sisifo*, parla della ribellione come gesto per sfidare il mondo e se stessi, correndo il rischio senza ambire al potenziale ritorno che si potrebbe ottenere».

Con questo e gli altri suoi spettacoli, è sempre impegnato a raccontare le ingiustizie e le storie di chi sta ai margini. Cosa desidera trasmettere al pubblico con il suo teatro?

«L'inquietudine. Penso che sia il migliore sentimento che il teatro possa lasciare. Cerco sempre di generare riflessioni, pensieri, critiche e forme di spavento; anche quando racconto una fiaba popolare. Lo spettatore non dovrebbe mai andarsene via soddisfatto e nemmeno dovrebbe sentirsi in pace con se stesso, solo perché è andato a vedere uno spettacolo che lo fa sentire dalla parte dei buoni. Questo non ci assolve affatto. È una modalità di indignazione che non serve a nulla». ❍



Fotografia di Ivan Nocera

ENGLISH VERSION

Marco Baliani and the Ethic Dignity of Silent Courage

It was meant to be a reading staged for a single occasion; it has become a show that has been touring since 2016 and changes its soundscape each time. Marco Baliani's Del coraggio silenzioso (About Silent Courage) *will be on stage on June 16th at 9 PM at the Teatro Alighieri, with a new musical soundtrack written specifically for the Ravenna Festival. What does "silent courage" mean? «It is the form of courage of those who do not aspire to be recognized as heroes» says Balliani. «It is the gesture of a human being who feels the obligation to help their neighbour, without the need to be praised or to be seen by others. It is a form of ethical dignity. These are five stories about five examples of silent courage, some more well-known than others. Rosa Parks, the black woman who refused to give up her seat to a white man on the bus; Palden Gyatso, the Tibetan monk who testified at the UN about the torture and massacres committed by China in Tibet; Zenzeri Abdelbasset, a Tunisian fisherman who saved some migrants at sea; Khaled al-Asaad, the director of the archaeological site of Palmyra who opposed ISIS while they were destroying historical monuments; and Ilse Weber, a poet and teacher killed in Auschwitz. I always hope that these stories are like seeds that fly in the wind, ready to become plants».*
Each story has a different language, from monologue to dialogue, from epic to journalistic reportage. For the Ravenna Festival Festival staging, there will be music by Mirto Baliani, performed live by an ensemble of very different artists. It will not simply be accompanying music, as in other performances, but rather a sound dramaturgy conceived specifically for the show.



ASPPI, associazione sindacale piccoli prorietari immobiliari è al vostro servizio per ogni esigenza. Vi segnaliamo le nostre nuove competenze per quanto riguarda gli **AFFITTI BREVI** e gli **AFFITTI PER STUDENTI.**

Ti trovi imbrigliato nella ragnatela degli affitti brevi?
Vieni in ASPPI per metterti in regola con tutte le nuove normative.

ASPPI
ASSOCIAZIONE SINDACALE PICCOLI PROPRIETARI IMMOBILIARI • RAVENNA

Sede:
Viale G. Galilei 81/83 - Ravenna

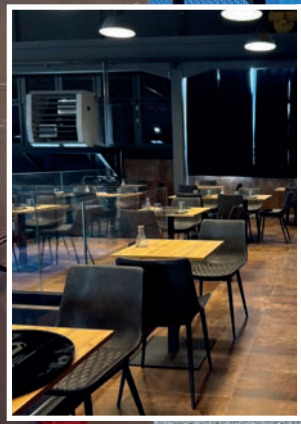
Ufficio:
Via Maggiore 74 - Ravenna

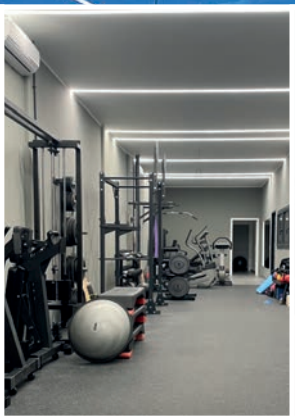
0544 470102

ravenna.asppioncloud.it

URBAN PADEL
RAVENNA
Club

FOOD & BEVERAGE by Francis cafè
PERSONAL TRAINING
FISIOTERAPIA
TATOO STUDIO




URBAN PADEL CLUB - VIA CHERSO 19, RAVENNA

Cantare con il cuore, sulle Vie dell'Amicizia

Oltre mille persone da tutta Italia per la masterclass gratuita (e aperta al pubblico) condotta da Riccardo Muti per vivere il canto corale come un'esperenza di comunità



Riccardo Muti in una foto di Silvia Lelli

di Maria Vittoria Fariselli

«Più di mille voci unite sotto la bacchetta del maestro Muti. Un evento straordinario, mai visto prima, e che diventa possibile solo all'interno del Ravenna Festival». Lo sottolinea Anna Leonardi, curatrice di **"Cantare amantis est"** ("Cantare è proprio di chi ama", Sant'Agostino) insieme a Michele Marco Rossi, per descrivere la due giorni di masterclass con Riccardo Muti dedicata al canto dei cori verdiani, in programma l'1 e il 2 giugno al Pala de Andrè. Per partecipare non servono titoli né esperienze professionali: bastano passione per la musica e familiarità con le partiture. Chi invece preferisce assistere alle lezioni da spettatore, potrà farlo con un biglietto simbolico di 5 euro.

Per l'oboista Leonardi (classe 1990) e il violoncellista Michele Marco Rossi (classe 1989) si tratta di un banco di prova importante: quest'anno infatti sono stati indicati come futuri direttori artistici del Festival dalla presidente onoraria Cristina Mazzavillani Muti. Un passaggio di testimone che guarda al futuro e che i due hanno iniziato a costruire già lo scorso anno con la "Chiamata alle arti", un evento che aveva riunito giovani talenti da tutta Italia al Museo Classis: «Anche in questo caso torna l'idea della chiamata pubblica, tema che speriamo diventi sempre più centrale nel Festival – spiega Leonardi –. Il nostro sogno, per il futuro, è quello di vedere un festival partecipato, dove il pubblico si trasforma da spettatore a "attore", nel senso più letterale del termine: colui che agisce, un'anima pensante e coinvolta. In questo caso, rispetto alla "Chiamata alle arti" dello scorso anno, l'appello è ancora più esteso, perché il canto è praticabile da chiunque, e non ci sono vincoli di età o conoscenze pregresse». Alcuni dei partecipanti alla Chiamata 2024 torneranno a Ravenna nelle giornate dell'evento per **"Another Bach in the Wall"**, la presentazione pubblica di alcuni murales realizzati da Giada Quaglia, Sara Carfagno e Nicola Ceccherini alla Parrocchia di San Rocco (2 giugno, ore 21). L'opera, oltre a dare voce a tre giovani artisti, aiuterà l'ambiente, grazie alla realizzazione in vernice "fotocalitica" (un materiale "antismog" capace di abbattere gli agenti inquinanti).

La curatrice Anna Leonardi: «Quest'anno per la prima volta il Viaggio dell'Amicizia non parte, ma arriva a Ravenna Il nostro sogno è rendere il Festival sempre più partecipato, trasformando il pubblico da spettatore ad "attore", un'anima pensante»

"Cantare amantis est" si inserisce nell'ambito de "Le Vie dell'Amicizia", ribaltandone la direzione ma non il significato: «Per la prima volta il viaggio non parte da Ravenna, ma arriva a Ravenna. Saranno le

Continua a pagina 34

ENGLISH VERSION

A two-day Masterclass with Riccardo Muti for the "Vie dell'Amicizia"

*More than a thousand voices united under the baton of Maestro Muti. «An extraordinary event, never seen before, and one that becomes possible only within the Ravenna Festival», so Anna Leonardi, curator of the project together with Michele Marco Rossi, describes "Cantare amantis est" (*To sing is proper to one who loves, *Saint Augustine), the two-day masterclass held by Riccardo Muti and dedicated to the singing of Verdi's choruses, scheduled for June 1st and 2nd at the Pala de Andrè. To participate, no qualifications or professional experience are needed: only a passion for music and familiarity with the scores are enough. Those who want to attend the lessons as spectators can do so with a symbolic ticket of 5 euros.*
For the oboist Leonardi (born in 1990) and the cellist Rossi (born in 1989), this is an important testing ground: this year, in fact, they were appointed future artistic directors of the Festival, upon the recommendation of honorary president Cristina Mazzavillani Muti. A passing of the torch that looks to the future and that the two began to build last year with the "Chiamata alle arti" (Call to the Arts), an event that brought together young talents from all over Italy at the Classis Museum: «Also in this case, the idea of a public call returns, a theme that we hope will become increasingly central to the Festival - explains Leonardi - Our dream for the future is to see a participatory festival, where the public transforms from spectator to "actor", in the most literal sense of the term: one who acts, a thinking and involved soul. In this case, compared to last year's 'Call to the Arts', the appeal is even broader, because singing can be practiced by anyone, and there are no age restrictions or prior knowledge required». The event is part of "Le Vie dell'Amicizia" (The Roads of Friendship), reversing its direction but not its meaning: «For the first time - Leonardi explains - the journey does not start from Ravenna, but arrives in Ravenna. It will be the people, thousands of people, who will move towards the city, to share and generate beauty through art and encounter».

Segue da pagina 33

persone, migliaia di persone, a muoversi verso la città, per condividere e generare bellezza attraverso l'arte e l'incontro – continua Leonardi –. La volontà di unione, scambio e vicinanza al di là delle differenze ideologiche, religiose, sociali, culturali è da sempre il cuore di questo progetto. In questo caso la meta sarà Ravenna, ma in futuro chissà, ci piace pensare che questa nuova dinamica possa espandersi verso altre destinazioni». Da oltre 25 anni infatti, i passi di Ravenna Festival si intrecciano a quelli de "Le Vie dell'Amicizia": una sorta di pellegrinaggi laici che toccano le città ferite da guerre, incomprensioni e catastrofi, riallacciando i legami con alcuni dei luoghi che hanno scritto la storia. Da New York a Sarajevo, passando per Lampedusa, Gerusalemme, Kiev e Tehran. Per la prima volta, la suggestione della meta lascerà spazio alla forza e alla potenza del coro popolare, come esempio vivo e concreto di una società che guarda al bene comune attraverso l'armonia, l'arte e la bellezza.

A pochi giorni dalla chiusura delle iscrizioni, in **più di 1.300** hanno già risposto alla chiamata: ci sono cori amatoriali e professionisti, voci bianche, scuole di musica e conservatori, ma anche appassionati di ogni età e provenienza: «Una partecipazione straordinaria, che racconta il desiderio profondo di incontrarsi, ma anche di incontrare il maestro Muti» commenta la curatrice. Nei due giorni di lezioni infatti, il Maestro resterà sempre al centro della scena, con un approfondimento dedicato ad alcune delle pagine più celebri di Giuseppe Verdi , da "Va' pensiero" del *Nabucco*, a "Patria oppressa!" di *Macbeth* e "Jerusalem!... Jerusalem!" de *I Lombardi alla prima crociata*. La scelta dei cori verdiani nasce dal profondo legame di Muti con il compositore, forse il più noto nel panorama italiano, ma anche e soprattutto dalla potenza dei testi (di cui il maestro è esperto conoscitore) che si legano a doppio filo con la melodia per dare voce al popolo oppresso, al desiderio di riscatto, alla forza collettiva: «In questo momento drammatico, in cui il mondo è una polveriera accesa, in cui le persone continuano a morire sotto le bombe, i popoli europei si chiedono se investire sulle armi mentre i terremoti fanno migliaia di vittime e distruzione, ho voluto lanciare una Chiamata, un appello rivolto a tutti, senza distinzione di provenienza, età, sesso, professioni, religioni - **racconta Riccardo Muti** - Per compiere insieme un vero Viaggio nella coralità come unione

Il Maestro Muti: «Ho il desiderio di incontrare quante più persone possibili a Ravenna per cantare insieme, trasformandoci in un unico, grande coro, fondendo così le nostre voci in un messaggio di unione, solidarietà e costruzione di pace»

Società di Danza
Circolo di Romagna APS



Danza barocca, regency, '800 e scozzese

Associazione culturale che diffonde la cultura delle danze di società di tradizione ottocentesca e scozzese, presente nelle città di Lugo, Forlì e Ravenna.

Associazione Culturale Società di Danza – Circolo di Romagna APS
romagna@societadidanza.it

SEGUI I NOSTRI SOCIAL

dei popoli e dei sentimenti, perché il canto è espressione della nostra anima e delle differenze che abitano in ognuno di noi. Per questo ho il desiderio di incontrare quante più persone possibili a Ravenna per cantare insieme, trasformandoci in un unico, grande Coro per un nuovo Viaggio dell'Amicizia fatto attraverso la musica di Verdi. Fondendo così le nostre voci in un messaggio di unione, solidarietà, e costruzione di pace».

Il programma si apre il pomeriggio del 1 giugno e prosegue fino a sera. La giornata del 2 sarà completamente dedicata alla musica, dalle prime luci del mattino alle ultime della sera. Non ci sarà un'esibizione finale, ma la performance sarà in continuo divenire. «Ogni momento sarà unico e irripetibile - chiosa Leonardi - proprio per questo abbiamo deciso di aprire l'intero evento al pubblico. Credo che l'esperienza del Maestro, il suo talento e la sua capacità di insegnamento si tradurranno in un'occasione rara e meravigliosa per apprendere qualcosa di importante, anche al di fuori del puro aspetto musicale». Infine, nell'ambito del progetto su Sant'Agostino, è in programma un ultimo appuntamento alla Basilica Metropolitana di Ravenna, venerdì 27 giugno (ore 21), con il concerto dell'orchestra Cherubini per l'Anno Giubilare. ❍



Nella foto, Anna Leonardi




Una vera sinfonia
tra il buon bere
e il buon mangiare.
Seguici

CONAD SUPERSTORE

GALILEI

Via Newton, 28 - Ravenna - Tel 0544 472193

Conad Superstore: da lunedì a sabato 7.30-20.30 • domenica 8.00-19.30

CONAD

LA FONTANA

Vicolo Tacchini, 33 - Ravenna - Tel. 0544 453452

Conad: da lunedì a sabato 7.30-20.00 • domenica 8.00-13.00











Nel nostro intimo

Una panoramica sui concerti di musica sacra e da camera

di Enrico Gramigna

Intimo è una parola dalla doppia natura, di sostantivo e di aggettivo. In entrambe le accezioni questo lemma trova il suo spazio in contesti musicali apparentemente distanti, quello della **musica da camera** e quello della **musica sacra**. La prima è verosimilmente identificabile con la musica dell'uomo (o come dicevano gli antichi, la musica *mundana*, cioè del mondo), l'espressione della capacità massima di raziocinio unita alla più forte potenza espressiva. Non meraviglia, dunque, che la 36esima edizione del Ravenna Festival proponga diversi momenti in cui immergersi in questa letteratura speciale, amata fin dalla nascita della musica come arte. **Pietro Fresa** (il 6 giugno al Refettorio del Museo Nazionale) sarà il primo a cimentarsi con la musica da camera offrendo un programma che si propone quasi come *Bildungsroman*, una sorta di romanzo di formazione con un focus particolare sull'evoluzione della scrittura pianistica dal pieno Classicismo settecentesco fino alle soglie del primo Novecento (se ne parla a pagina 46). Una divisione tra passato e presente ci sarà anche grazie al **vision string quartet** (l'11 giugno al Chiostro della Loggetta Lombardesca) che proporrà un'originale lettura del Quartetto n. 1 op. 27 del compositore che più ha dato lustro alla norvegia, Edvard Grieg mentre, sul secondo piatto della bilancia, gli artisti tedeschi presenteranno alcuni brani da *Spectrum*, un loro lavoro personale che può definirsi come una curiosa commistione di generi nuovi e antichi.

Curioso sarà l'appuntamento nel quale **Alexander Gadjiev** (il 20 luglio presso gli Antichi Chiostri Francescani) affronterà non uno, bensì tre repertori differenti rappresentati da tre compositori ognuno dei quali portabandiera di uno stile nazionale specifico. Il primo di questi sarà quel Claude Debussy che fu tra i più importanti esponenti dell'Ars Gallica di fine Ottocento. Del secondo basterà citare il suo impegno in veste di etnomusicologo alla ricerca della voce perduta della sua terra ed è subito chiaro che non si può trattare d'altri che del magiaro Béla Bartók. Sarà, invece, facile descrivere Modest



In alto Tallis Scholars a San Vitale (foto Luca Concas)

Nella pagina a fianco il vision string quartet (Foto Harald Hoffmann)

ENGLISH VERSION

Chamber and Sacred Music

Ravenna Festival presents moments with chamber music. Pietro Fresa (June 6th, National Museum) offers a program that seems like a Bildungsroman. A division between past and present will also be th core of "vision string quartet"'s concert on June 11th at the Loggetta Lombardesca. A curious event will be the one where Alexander Gadjiev (July 20th at the Chiostri francescani) will tackle three composers: Claude Debussy, Béla Bartók, and Modest Petrovic Musorgskij. Different in content, but not in idea, is the appointment with the Signum Saxophone Quartet (June 24th, Loggetta Lombardesca) which will perform pieces by Grieg, Piazzolla, Barber, Gershwin. The Trio Orleon (June 26th, Chiostri francescani) proposes three compositions by Haydn, Beethoven and Arensky. Regarding sacred music in the basilicas, don't miss the appointment with The Tallis Scholars on June 1st at San Vitale, where on June 8th the Ensemble Vocale Odhecaton directed by Paolo Da Col will also perform. A tribute within a tribute will then be the short Mass "alla Palestrina" by Alessandro Scarlatti. Finally, a moment to celebrate the Jubilee Year (June 27th, Metropolitan Basilica) with the Luigi Cherubini Youth Orchestra, directed by Hossein Pishkar and featuring Andrea Berardi. Don't forget the usual meta-review of the animation of liturgical celebrations at Sant'Apollinare in Classe: In templo Domini. Regarding sacred music, also not to be missed is the oratorio by Dietrich Buxtehude, the Membra Jesu Nostri (Sant'Agata Maggiore from May 20th to 26th) entrusted to Antonio Greco at the Verdi Conservatory. Rut – Raccolti di speranza (Basilica di San Giovanni Evangelista, from June 10th to 16th) is instead a performance commissioned by the Festival to the composer Marianna Acito, called to set the text by Francesca Masi to music.

Petrovič Musorgskij quale custode dell'identità nazionale russa così indomito da giudicare moderati gli altri "Cinque" e intraprendere un personale viaggio nella sua Russia sonora.

Si passa poi all'appuntamento con il **Signum Saxophone Quartet** (il 24 giugno al Chiostro della Loggetta Lombardesca). Il quartetto di saxofoni oggi è, nei fatti, ciò che il quartetto d'archi era fino alle soglie del Novecento: riesce, infatti, con le sue sonorità a rapire e convincere l'ascoltatore portandolo nella dimensione artistica utilizzando qualità timbriche vicine alla sensibilità odierna. Ecco, quindi, le trascrizioni di grandi pagine quali quelle scritte da Grieg, Piazzolla, Barber e Gershwin non sono appropriazioni indebite, ma vere e proprie conseguenze di una necessaria esigenza emotiva che, in definitiva, si manifesta lampante nella nuova produzione per questa formazione, come quella del musicista vietnamita Viet Cuong.



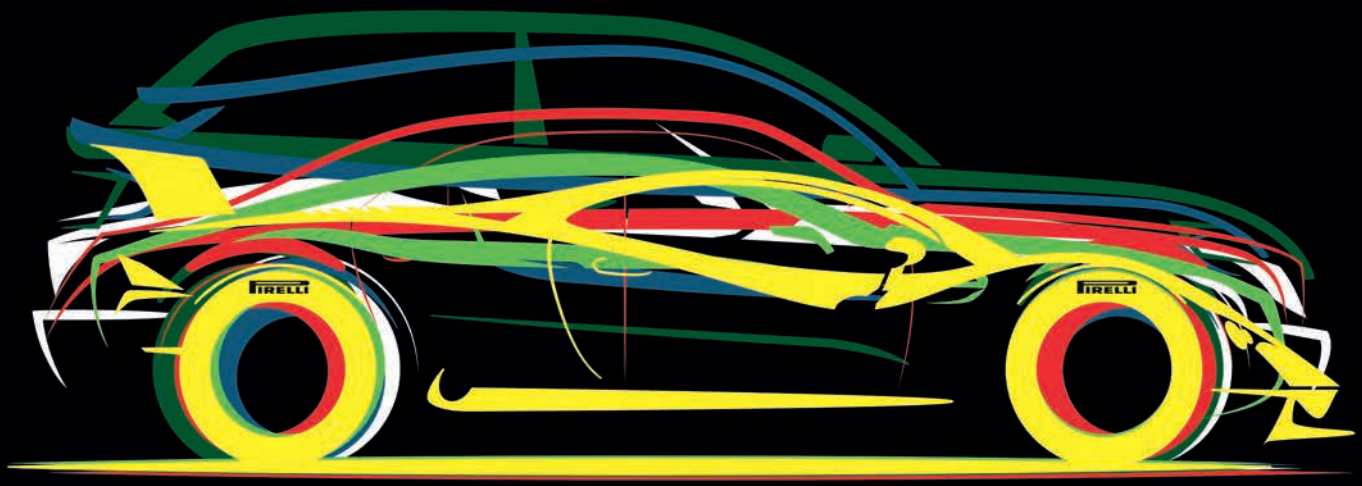
Nuovo appuntamento con la musica da camera sarà quello con il **Trio Orleon** (il 26 giugno agli Antichi Chiostri Francescani). Il curioso programma racchiude tra celebri composizioni di Franz Joseph Haydn e Ludwig van Beethoven un trio dell'assai poco noto Anton Arensky, compositore russo, allievo di Rimskij-Korsakov, che si sta a poco a poco riscoprendo in toto.

Discorso a parte merita il concerto del **Duo Aria** (il 3 giugno al Refettorio del Museo Nazionale) che sarà impegnato nell'omaggiare il compositore Luciano Berio, scomparso nel 2003, di cui ricorre il centenario della nascita. I due musicisti si cimenteranno nell'esecuzione delle cele-

Continua a pagina 41



LE MIGLIORI CASE AUTO SCELGONO PIRELLI.



E TU? I PNEUMATICI SONO UN ELEMENTO FONDAMENTALE PER ASSICURARE LE PRESTAZIONI DELLA TUA AUTO. PIRELLI SVILUPPA, IN COLLABORAZIONE CON LE MIGLIORI CASE AUTO, PNEUMATICI SPECIFICI PER OGNI SINGOLO MODELLO. IL PNEUMATICO PIRELLI OMOLOGATO È IL NATURALE SOSTITUTO DI QUELLO MONTATO IN PRIMO EQUIPAGGIAMENTO. QUESTI PNEUMATICI POSSONO ESSERE FACILMENTE RICONOSCIUTI DALL'ESCLUSIVA MARCATURA SUL FIANCO. CERCALA SUI PNEUMATICI PIRELLI AL MOMENTO DEL CAMBIO GOMME.

SCOPRI DI PIÙ SU **PIRELLI.COM**

PIRELLI

POWER IS NOTHING WITHOUT CONTROL

Segue da pagina 39

bri *Sequenze* (la XIII e la XIVb) prima di eseguire *In bianco e nero* di Francesca Verunelli.

L'intimità col divino, invece, è la seconda declinazione della musica qui esplorata. Non appare, dunque, peregrino accostare la sacralità composta dei brani di Giovanni Pierluigi da Palestrina (di cui ricorre il 500° anniversario della nascita) alla peculiare cifra stilistica di Arvo Pärt (quest'anno 90enne) e il rapporto col divino si ritrova, nei cinque secoli che separano i due compositori, immutato nonostante le immense differenze del lessico musicale. Saranno **The Tallis Scholars** (l'1 giugno alla Basilica di San Vitale) a farsi carico di far risaltare i due lati di questa brillante medaglia. Nei 350 anni dalla prima esecuzione (composto in occasione dell'Anno Giubilare 1675) a San Giovanni Battista il 4 giugno va in scena l'*Oratorio in due parti per cinque voci, concertino e concerto grosso* con l'**ensemble Mare Nostrum** (direttore Andrea De Carlo).

A proposito del mezzo millennio palestriniano saranno proprio i Mottetti del salvatore della musica nella liturgia durante il Concilio di Trento, il *Princeps Musicae*, a farla da padrone nel concerto (l'8 giugno all'interno della Basilica di San Vitale) dell'**Ensemble Vocale Odhecaton** diretto da Paolo Da Col. Un omaggio nell'omaggio sarà poi la Messa breve "a Palestrina" di Alessandro Scarlatti.

Non poteva mancare, infine, un momento per celebrare questo anno grazie al Concerto del Giubileo (il 27 giugno nella Basilica Metropolitana). Questa storica ricorrenza offre la possibilità a Ravenna di proporsi come voce particolare per un particolare strumento, l'organo. Sarà **l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini**, diretta da **Hossein Pishkar** e con **Andrea Berardi** all'organo a proporre un interessante programma che si può vedere come incentrato sul πνεῦμα, il soffio vitale, simbolo della vita e vibrante nella produzione sonora dell'organo a canne.

C'è, infine, la consueta meta-rassegna di animazione delle celebrazioni liturgiche (tutte all'interno della Basilica di Sant'Apollinare in Classe): ***In templo Domini***. Le prime musiche, cantate dai Tallis Scholars che accompagneranno la santa Messa (l'1 giugno) celebrata da Padre Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale dell'Ordine Cistercense, saranno di due compositori del Cinquecento (Thomas Tallis e Cristobal de Morales) e di una proposta novecentesca (Charlies Villiers Stanford).

Sarà, invece, la celeberrima *Missa Papæ Marcelli* di Giovanni Pierluigi da Palestrina ed eseguita dall'Ensemble Vocale Odhecaton ad accompagnare la celebrazione che presiederà Padre Gianni Giacomelli del Monastero di Fonte Avellana (l'8 giugno).

Il Gruppo Vocale Heinrich Schütz diretto da Roberto Bonato si farà carico, invece, di animare (il 15 giugno) la santa Messa celebrata da Monsignor Massimo Camisasca, Vescovo emerito di Reggio Emilia – Guastalla, proponendo un'altra composizione palestriniana di grande impatto, la *Missa Aeterna Christi munera*.

SACRE RAPPRESENTAZIONI

L'oratorio sulle parti del corpo di Cristo e la commissione sui Raccolti di speranza

Esiste una declinazione di rappresentazione che non concerne l'area della musica profana, ma quella sacra. In essa si ascrivono quelle pagine che, permeate dalle tematiche divine, nascono per promuovere la conoscenza delle sacre scritture. Tra tutti questi generi sacri, quello più noto e frequentato dai compositori nel corso dei secoli è sicuramente l'oratorio. Senza scomodare grandi i nomi che hanno fatto grande il genere (solo per citarne tre si possono elencare Bach, Händel e Mendelssohn) Ravenna Festival 2025 propone un titolo accattivante di un compositore assai ammirato nel periodo barocco.
Proprio di Dietrich Buxtehude, il ***Membra Jesu Nostri*** (Basilica di Sant'Agata Maggiore dal 20 al 26 maggio) è un oratorio che Angelo Nicastro, direttore artistico del Festival, giustamente definisce come «un oratorio molto suggestivo, composto da sette sonate, ognuna delle quali descrive una parte del corpo di Cristo». Ogni sonata «ha un testo molto coinvolgente con forti rimandi alla Bibbia» anche grazie al testo attribuito dapprima a Bernardo di Chiaravalle, ma più probabilmente opera del monaco cirstercense Arnolfo di Leuven. Una proposta musicale, dunque, importante affidata «a un grande esperto specialista come **Antonio Greco** (*nella foto qui sotto di Marco Parollo*) che aveva il progetto in cantiere con **l'orchestra del Conservatorio "G. Verdi" di Ravenna** cui si aggiungeranno anche quattro viole da gamba nella sesta sonata».



Discorso differente, eppure simile anche per la sacra rappresentazione ***Rut – Raccolti di speranza*** (Basilica di San Giovanni Evangelista, dal 10 al 16 giugno) che si ascrive al filone delle commissioni che Ravenna Festival ogni anno propone al proprio pubblico. La compositrice cui la commissione artistica ha deciso di affidare la realizzazione di questo lavoro è la giovanissima «Marianna Acito, che ha già creato diversi lavori interessanti», chiamata a musicare il testo preparato da «una grande esperta del tema cristiano, Francesca Masi»: entrambe donne come la protagonista Rut, moabita, sposa di un israelita e tra le pochissime donne (solamente cinque, compresa Maria) presenti nella genealogia di Gesù. La proverbiale gentilezza dell'antenata del Cristo è, infatti, centro fondamentale dell'indagine della nuova opera presentata in occasione del Giubileo della speranza 2025. Non meraviglia, dunque, che questa commissione sia affidata all'esecuzione di una giovane realtà locale, ma già attiva da svariati anni, l'**Ensemble La Corelli**, cui si associa un coro dalla lunga esperienza quale è il **Gruppo Vocale Heinrich Schütz**, entrambi uniti dalla direzione di Mattia Dattolo. A vestire i panni dei tre personaggi saranno, invece, tre voci importanti quali sono quelle di **Laura Zecchini, Daniela Pini** e **Angelo Testori**.



Vivaldi e la viola d'amore

Ne parla il Maestro Alessandro Tampieri, violinista ravennate che sarà all'Alighieri alla guida di Accademia Bizantina per un insolito omaggio al Prete Rosso

di Enrico Gramigna

Vivaldi d'amore è il titolo del concerto che vedrà impegnata il 17 giugno sul palco del Teatro Alighieri l'Accademia Bizantina, orchestra ravennate considerata vero e proprio riferimento nell'esecuzione storicamente informata. Sul podio, in veste di solista e direttore, un violinista ravennate doc, Alessandro Tampieri, di recente premiato agli International Classic Music Awards 2025.

Maestro, innanzitutto complimenti per l'affermazione ai recentissimi ICMA!

«Grazie, è stata una gioia inaspettata per un disco registrato in Baviera nel 2022. Siamo stati premiati per *Invocazioni Mariane*, un disco in cui Andreas Scholl e Accademia Bizantina sono stati davvero superlativi e dove, su tutti, svetta il bellissimo *Stabat Mater* di Vivaldi. In mezzo io che dirigo e, in più, suono il concerto di Pergolesi. Una grandissima soddisfazione tornare dalla cerimonia con il trofeo in vetro col mio nome scritto sopra».

Un'affermazione meritata. Ora, però, rivolgiamocia a Ravenna: interessante questo repertorio abbastanza inusuale, tutto incentrato su Vivaldi!

«Eh già, infatti la viola d'amore deve tantissimo a Vivaldi. La viola d'amore vivaldiana, e del Seicento in generale, è ancora una viola a sei corde e l'aggiunta della settima avviene idealmente per pareggiare il paragone con la viola da gamba alla quale era già stata aggiunta la corda bassa».

Quindi la viola d'amore vivaldiana aveva una corda in meno dell'attuale strumento?

«L'aggiunta di una settima corda alla viola d'amore si deve vedere come un tentativo per conferire più forza allo strumento, ma in realtà gliene toglie: il violino è un esempio chiarissimo e, infatti, suona molto di più della viola d'amore dato che, avendo solo quattro corde è possibile concentrare la potenza e la proiezione del suono, inoltre più corde si hanno e meno si può affondare l'arco per il rischio di toccarne di sbagliate. In definitiva è un equilibrio tra la ricerca della massima proiezione di suono e il giusto numero di corde. Non è detto che aggiungendo le corde si arricchisca lo strumento».

Altri musicisti dell'epoca componevano per viola d'amore?

«Certo, c'è il repertorio tedesco, coevo a Vivaldi, e quello francese, che si protrae nell'Ottocento. La viola d'amore, come detto, alla fine del Settecento-inizio Ottocento, subisce una serie di trasformazioni, si aggiunge una corda e viene utilizzato come strumento esotico in tutto il Romanticismo tanto che l'ultimo strascico si ritrova nel celebre coro a bocca chiusa dalla *Madama Butterfly* di Puccini. Vivaldi concepisce la viola d'amore quasi come un violino preparato e non come uno strumento a sé stante. Quasi tutto il materiale musicale viene utilizzato sulle prime due corde, molto raramente va nella tessitura bassa (più che altro per strappate o accordi) al contrario dell'altro repertorio per viola d'amore, specialmente quello tedesco. Si pensi a Graupner che la usa in una tessitura totalmente differente rispetto a quella vivaldiana tanto da essere proprio uno strumento diverso. Studi confermano che fosse uno strumento simile a quella di Ariosti, compositore italiano prestato alla Germania prima e all'Inghilterra poi. Questo repertorio rispecchia molto nella tessitura quella della viola, tanto che non arriva mai oltre il Sol5, mentre Vivaldi arriva al La5-Sib5, veramente molto in alto per lo strumento».

Quindi è Vivaldi che si differenzia rispetto agli altri compositori?

«Esattamente, utilizza la viola d'amore in maniera atipica e interessante. L'approccio vivaldiano è quello di un uso prettamente violinistico ed è l'unico compositore che si pone in questo modo. La viola d'amore è utilizzata "da italiano", in maniera cantabile, alla ricerca del famoso suono argentino dettato anche dalle corde di risonanza che negli altri strumenti che chiamiamo viola d'amore, ma che potremmo chiamare in altro modo, non erano presenti. Come si diceva, quella di Graupner molto probabilmente non aveva queste corde di risonanza così come forse non le aveva nemmeno quella che utilizzava Bach, e aveva, inoltre, corde di metallo e non, come prassi dell'epoca, di budello».

Si può dire, dunque, che Vivaldi usi uno

In alto l'Accademia Bizantina schierata in una foto di Silvia Camporesi

Nella pagina a fianco Alessandro Tampieri (foto di Jonathan Revelo-Fabio Giannasi)

strumento davvero diverso. Le differenze sono solo costruttive?

«Non solo. La viola non ha mai raggiunto una standardizzazione, come è avvenuto con il violino, quindi, il criterio di differenza è molto ampio. Non usa sempre l'accordatura che oggi consideriamo standard (usata solo in tre concerti), mentre per gli altri varia. Particolare è un concerto per viola d'amore, due oboi con sordina, due corni, fagotto e basso continuo, che però non eseguirò a Ravenna. Con la viola d'amore si è molto vincolati perché con un'accordatura così bloccata non si può modulare, però quando si suona nella tonalità d'impianto questi accordi generano una grandissima risonanza molto interessante».

E il Prete Rosso, noto violinista, suonava questo strumento?

«Sicuramente era anche lui un esecutore alla viola d'amore tanto che abbiamo un resoconto storico di un prelato che racconta di un concerto a Cento dato da Vivaldi nel viaggio da Bologna verso Venezia. Secondo questo racconto Vivaldi suonò una speciale viola a dodici corde. Certamente non potevano essere tutte suonate, quindi ci deve essere stata una divisione ipotizzabile in sei suonate e sei libere di risuonare per simpatia».

Vivaldi scrive per sé questi brani?

«Scrive otto concerti, sette conservati a Torino e uno a Dresda, per viola d'amore e pare li scriva tutti per le sue "putte", le ragazze che istruiva al Pio Ospedale della Pietà a Venezia. Pare soprattutto per Anna Maria, la più nota tra le musiciste virtuosissime e spesso ricordata insieme a Chiara e Santa. C'è proprio un bel sonetto dell'epoca che parla di tutte le musiciste che lavoravano alla Pietà con Vivaldi. Adesso c'è stata una riscoperta di queste musiciste, spesso però viene romanzata la storia raccontando di queste ragazze rinchiuse come in una specie di harem, cosa abbastanza improbabile anche perché esse non erano note per la loro avvenenza, anzi, e proprio Anna Maria era famosa anche per questa caratteristica. Indipendentemente da queste notizie erano certamente musiciste eccezionali».

«Vivaldi scrisse i brani per le sue "putte", le ragazze che istruiva al Pio Ospedale della Pietà di Venezia: erano bravissime»



Quindi si può dire che il Vivaldi docente ebbe successo?

«Assolutamente sì! Queste ragazze erano bravissime, delle grandissime soliste che suonavano tantissimi strumenti. Questa Anna Maria, per esempio, non era solo una eccellente violinista, ma suonava anche la viola d'amore, il violoncello, la tiorba, il liuto: tutte suonavano tutto quello che c'era da suonare e lo facevano ad altissimi livelli».

Il concerto ravennate, quindi, è tutto incentrato sulla viola d'amore?

«Nel concerto ravennate ci saranno due concerti per viola d'amore, nome la cui possibile origine mi ha indotto a una suggestione interpretativa di questi concerti in cui, soprattutto nell'Adagio di uno di essi, si nota un certo profumo orientale con la frequentazione dell'intervallo della seconda eccedente. È, infatti, una delle ipotesi quella che "d'amore" possa risalire a una corruzione di "dei mori", che all'epoca di Vivaldi poteva significare dall'Albania alla Turchia fino a Cipango. In più la Pietà era, a Venezia, sul Lungoriva degli Schiavoni e quello era il posto in cui arrivavano le navi da Istanbul, quindi, mi è parsa una connessione interessante. Oltre a questi concerti saranno presenti grandi classici dell'op. 3 e un bellissimo concerto, l'RV 273 in mi minore, che fa parte dei componimenti che Vivaldi scriveva e non pubblicava per il semplice fatto che erano scritti per virtuosi, mentre i concerti a stampa risultano molto calmierati, fatti per un virtuosismo standard (si pensi all'*Estro armonico*) anche se non sono certo facili (come, ad esempio, quelli della *Stravaganza* o del *Cimento dell'armonia e dell'inventione*)». ❍

ENGLISH VERSION

"Vivaldi d'amore" by Accademia Bizantina, with an Oriental Touch

"Vivaldi d'amore" is the title of the concert by Accademia Bizantina, a Ravenna-based orchestra that is considered a true reference point in historically informed performance. At Teatro Alighieri on June 17th, Alessandro Tampieri will be both solist and conductor. He is a violinist born and bred in Ravenna and recently honored at the International Classic Music Awards 2025.
In this interview he explains the choice of the Vivaldi repertoire for the Ravenna concert: «Vivaldi uses the instrument viola d'amore in an atypical and interesting way. Vivaldi is the only composer to approach it for purely violinistic use. The viola d'amore is used «in an Italian way», in a singing style, in search of the famous silvery sound also dictated by the resonating strings. In the Ravenna concert, there will be two concertos for viola d'amore, and it is the possible origin of the name that has led me to a suggestive interpretation of these concertos: especially in the Adagio of one of them, a certain oriental fragrance can be noted. One of the hypotheses is that d'amore (of love) might derive from a corruption of dei mori (of the Moors), which in Vivaldi's time could have meant from Albania to Turkey and even Cipango (an old name for Japan). Furthermore, the Pietà (a charitable institution where Vivaldi taught) in Venice was on the Riva degli Schiavoni (the Slavs' embankment), and that was the place where ships arrived from Istanbul, «so it seemed like an interesting connection to me. In addition to these concertos, there will be great classics from Opus 3 and a beautiful concerto, RV 273 in E minor, which is part of the compositions that Vivaldi wrote and did not publish for the simple reason that they were written for virtuosos».



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA

La Cassa
di Ravenna S.p.A.
Privata e Indipendente dal 1840

BANCA
DI IMOLA S.p.A.

BANCO di LUCCA
e del TIRRENO S.p.A.

ITALCREDI S.p.A.

Sifin
factor

#SORIT
Società Servizi e Riscossioni Italia S.p.A.

Gruppo Bancario La Cassa di Ravenna

Beethoven
e i suoi "fratelli"

Una guida agli appuntamenti con le grandi orchestre



di Enrico Gramigna

Sinfonia è un termine antico che affonda il suo etimo totalmente nel greco. È abbastanza scontato, quindi, che il suo significato sia mutato nel corso dei secoli e che solo nel Rinascimento il lemma cominciasse a indicare un tipo di brano musicale. Certo è che il brano nulla aveva a che fare con quello che oggi si intende con sinfonia dato che, molto spesso, era strumentale. Questa parola ha, poi, lentamente mutato il proprio contenuto semantico andando, infine, a connotare, nel primo Settecento, un brano prettamente strumentale. È difficile, dunque, proclamare di chi possa essere stata la paternità di tale tipo di composizione, tuttavia, non è altrettanto complesso individuare chi ha, nei fatti, cambiato la storia per mezzo di essa. Un nome solo sulla bocca di tutti: Beethoven. Non deve stupire, quindi, che la programmazione del Ravenna Festival 2025 omaggi il genio di Bonn negli appuntamenti sinfonici nella più ampia arena coperta dell'ultima capitale dell'Impero Romano d'Occidente, al Pala De André.

Tra i protagonisti al Pala De André maestri di fama mondiale come Riccardo Muti, Zubin Mehta e Daniel Harding, alla guida di Cherubini, Maggio Musicale Fiorentino e Accademia Nazionale di Santa Cecilia

Il primo di questi eventi, il 31 maggio, vedrà in programma nel concerto di inaugurazione ufficiale del Festival ben due brani del compositore tedesco, la celeberrima *ouverture del Coriolano op. 62* dall'iconico incipit e la maestosa *Settima op.92* che, diretta dalla sapiente bacchetta del **maestro Riccardo Muti**, vedranno protagonisti i giovani musicisti dell'**Orchestra Giovanile Luigi Cherubini** ai quali si affiancherà un'altra gioventù, quella del **violinista Giuseppe Gibboni** che proporrà, incastonato tra le due pagine beethoveniane, il bel *Concerto n.4 KV 218* di un altro importante musicista della prima scuola di Vienna, Wolfgang Amadeus Mozart.

Il Maestro Riccardo Muti in una foto di Marco Borrelli

Continua a pagina 47

ENGLISH VERSION

Muti, Mehta, Harding: the Symphonic Calendar of Ravenna Festival

The programming of the Ravenna Festival 2025 pays homage to the genius of Beethoven with several events. On May 31st, two pieces by the German composer are scheduled: the Coriolan Overture Op. 62 and the Symphony No. 7 Op. 92, conducted by Maestro Riccardo Muti and performed by the Luigi Cherubini Youth Orchestra joined by violinist Giuseppe Gibboni, performing Mozart's Concerto No. 4 KV 218.
On June 26th, Maestro Zubin Mehta will lead the Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino and violinist Amira Abouzahra will perform the celebrated Concerto Op. 61 by the German composer, followed by Richard Strauss's symphonic poem Domestic Symphony Op. 53.
Beethoven will once again be the protagonist of the concert that Riccardo Muti will conduct with the Luigi Cherubini Youth Orchestra on July 5th, presenting the Symphony No. 5 Op. 67, followed by Symphony No. 4 Op. 90 by Felix Mendelssohn-Bartholdy and a tribute to the Italian musical tradition, the Sinfonia from I vespri siciliani.
The final appointment with symphonic music of this Ravenna Festival will be dedicated to Germanophone Romanticism. On July 10th, the Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, conducted by Maestro Daniel Harding, will present the Blumine movement by Gustav Mahler followed by the Prelude and Liebestod from Richard Wagner's Tristan und Isolde and Johannes Brahms's Symphony No. 2.
There will be two events featuring the new generation of pianists. Alexander Gadjiev will tackle Debussy, Bartók, and Mussorgsky, while Pietro Fresa has chosen a program that opens and closes with variations by Mozart and Brahms, passing through Chopin's mazurkas and Scriabin's "Black Mass" revisited in an hallucinated and modernist key.



CONCERTI

Fresa e Gadjiev, la nuova generazione del pianismo tra chiostri e museo

Due gli appuntamenti del Ravenna Festival con la nuova generazione del pianismo. A soli 25 anni, **Pietro Fresa** si è rivelato come uno dei più interessanti pianisti della scena italiana, partendo dalla letteratura per tastiera di Mozart, un repertorio inusuale per i virtuosi di oggi, ma che nel suo caso (il suo concerto è in programma **il 6 giugno** dalle 21 al Refettorio del Museo Nazionale) illumina di una sensibilità personalissima pagine come le "Dodici variazioni sulla canzone francese *Ah, vous dirai-je Maman*", cavallo di battaglia di pianisti come Clara Haskil e Samson François. Nel suo recital Fresa incornicia le nostalgie chopiniane per la campagna polacca e le frenetiche inquietudini della Sonata "Messa nera" di Skrjabin con un altro set di variazioni, quelle che Brahms ricavò da un tema di Händel, costruendo venticinque miniature di incredibile sottigliezza, capaci di competere con le Goldberg di Bach o le Diabelli di Beethoven.
L'altro grande protagonista al pianoforte al Ravenna Festival sarà (il **20 giugno** dalle 21.30 agli Antichi Chiostri Francescani) **Alexander Gadjiev** (***nella foto di Claudia Ioan***), premio Abbiati miglior solista nel 2022, alle prese con Debussy, Bartók e Musorgskij.



Segue da pagina 45

Il 26 giugno sarà, invece, il **maestro Zubin Mehta** a capo dell'**Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino** a offrire una proposta beethoveniana alla platea ravennate. In programma, infatti, vedrà esibirsi la giovanissima **violinista Amira Abouzahra**, talentuosissima e già affermata solista, nel celeberrimo *Concerto op. 61* del compositore tedesco. A suggellare il programma di questa serata musicale l'interessante poema sinfonico di Richard Strauss incentrato sulle quotidiane vicissitudini familiari di inizio Novecento, la *Sinfonia domestica op. 53*.

Beethoven ancora protagonista, inoltre, del concerto che **Riccardo Muti** terrà alla testa dell'**Orchestra Giovanile Luigi Cherubini** il 5 luglio proponendo uno dei titoli più iconici della produzione sinfonica mondiale, la *Quinta op. 67*. Non meno famoso sarà, però, il secondo brano in programma, ossia la *Sinfonia n.4 op. 90* di Felix Mendelssohn-Bartholdy, forse la più celebre tra le composizioni del musicista artefice, tra le altre cose, della riscoperta di un altro grande tedesco, Johann Sebastian Bach. Come omaggio, infine, alla tradizione musicale italiana una delle pagine più note del sinfonismo verdiano, vale a dire la *Sinfonia dai Vespri Siciliani*.

L'ultimo appuntamento con la musica sinfonica di questo Ravenna Festival sarà all'insegna del romanticismo germanofono. Il 10 luglio l'**Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia** diretta dal **maestro Daniel Harding** presenterà il celebre movimento *Blumine* di Gustav Mahler (che il compositore in prima battuta aggiunse alla sua *Sinfonia n.1* e poi espunse) prima di buttarsi con forza tra le braccia del Preludio e Liebestod dal *Tristano e Isotta* di Richard Wagner e concludere con la *Sinfonia n.2* di Johannes Brahms, spesso paragonata ai capolavori beethoveniani di cui il compositore amburghese era un acceso estimatore.

Ne viene delineata, dunque, un'offerta musicale ciclica all'insegna dell'idea beethoveniana in particolare con una retrospettiva interessante sulla produzione austro-tedesca che vive nel solco lasciato dal grande compositore nato a Bonn nel 1770.



Qui sopra Zubin Mehta (foto Simone Donati)

Nella pagina a fianco, Daniel Harding



Alla ricerca di Anita



Il compositore Gilberto Cappelli parla della sua opera dedicata alla moglie di Garibaldi che andrà in scena alla Fattoria Guiccioli, dove l'eroina trovò rifugio

di Michela Ricci

Nelle campagne di Mandriole, che da oltre un secolo custodiscono la sua memoria, Anita Garibaldi torna simbolicamente a casa. Lo fa attraverso la forza della musica, con un'opera lirica che porta il suo nome, composta da Gilberto Cappelli. Venerdì 4 luglio alle 21.30 Anita va in scena alla Fattoria Guiccioli, la grande casa colonica tra Casal Borsetti e Sant'Alberto, dove la donna trovò rifugio insieme a Giuseppe Garibaldi, in fuga dopo la caduta della Repubblica di Mazzini. Qui, il 4 agosto 1849, stanca e malata, si spense a soli 28 anni.

Commissionata dal Teatro Lirico Sperimentale A. Belli di Spoleto, città che la scorsa estate l'ha tenuta a battesimo con un debutto di grande successo, *Anita* ora è pronta per la tappa romagnola. Per Cappelli, che ne ha composto le musiche, «sarà emozionante assistere alla rappresentazione proprio nei luoghi in cui Anita ha vissuto gli ultimi momenti della sua vita».

Nato a Predappio nel 1952, il compositore romagnolo ha dedicato alla musica tempo, studio, impegno, passione. A 14 anni ha iniziato a frequentare il conservatorio G. B. Martini di Bologna, diplomandosi in pianoforte, direzione d'orchestra e composizione sotto la guida di Giacomo Manzoni e Aldo Clementi. Vincitore di un Premio Abbiati alla Critica Italiana, Cappelli con i suoi pezzi ha partecipato a diversi festival di rilievo, come la Biennale Musica di Venezia, Milano Musica, il Festival Pontino. Dopo aver collezionato numerosi successi, *Anita* rappresenta per Cappelli una nuova sfida: si tratta infatti della sua prima opera lirica.

Cosa l'ha spinta a dedicare l'opera ad Anita?

«È successo per caso. Mia moglie, grande conoscitrice del periodo risorgimentale, nel 2019 mi propose di partecipare alle celebrazioni che si svolgono ogni anno il 4 agosto alla Fattoria Guiccioli, per l'anniversario della morte di Anita. Eravamo al buio, assistevamo alla rappresentazione degli ultimi giorni della sua vita, e io ho avuto un'illuminazione. Stavo cercando un soggetto per la mia prima opera lirica... e il soggetto era lì, davanti a me. Era una storia che già un po' conoscevo. Quando ero bambino ogni sera mio padre mi raccontava dei suoi eroi: c'erano Bartali, Coppi, ma anche Giuseppe Garibaldi e Anita. È stato bello recuperare quei ricordi d'infanzia e approfondire le vicende di questa donna straordinaria. L'opera è composta da un prologo e otto scene. Si parte dal rinvenimento casuale del corpo di Anita poi, andando all'indietro, si ripercorre la sua la vita divisa tra Sud America ed Europa, tra amore, famiglia, politica, guerra, fughe».

Anita è nota ai più per essere la moglie di Garibaldi, ma forse non tutti conoscono davvero la sua storia...

«Anche per questo ho voluto raccontarla. Anita è nata in Brasile nel 1821 e fin da giovanissima ha dimostrato forza, coraggio, determinazione, partecipando ai moti rivoluzionari in Sud America, come la Guerra dei Farrapos. Fu proprio in questa occasione che vide per la prima volta Garibaldi. Da quel momento i due non si sono più separati, hanno combattuto fiano a fianco prima in America e poi in Italia, nelle lotte per l'unificazione e l'indipendenza. Anita è stata una delle prime donne a prendere parte a conflitti armati, sfidando i ruoli di genere dell'epoca. Credeva nell'uguaglianza tra i sessi e nella necessità di dare alle donne un ruolo più importante nella società. Quest'opera parla di lei, ma anche di tutte le altre figure femminili che hanno partecipato attivamente al Risorgimento, che sono state picchiate, violentate, che hanno dato la vita per gli ideali in cui credevano. Molte di loro sono state dimenticate e attraverso la storia di Anita ho voluto ricordarle tutte».

La musica può diventare quindi uno strumento di memoria collettiva?

«Penso di sì, o almeno questo è quello che ho cercato di fare. La storia di Anita e quella di tutte le altre donne che hanno fatto il Risorgimento sono lontane nel tempo, ma hanno ancora molto da raccontarci. Anita era una persona onesta, dotata di grande umanità. Accanto al marito ha sempre com-

Continua a pagina 50

In alto uno scatto dal debutto a Spoleto di "Anita" (foto Niccolò Perini)

berti arredamenti



Home
Contract
Nautical
design.

Via del Confine 31, Cervia (RA)

bertiarredamenti.com

Segue da pagina 48

Il compositore Cappelli:
«Quando si scrive musica bisogna essere sinceri Sono convinto che per potersi esprimere bene sia necessario essere brave persone»

battuto per gli altri, mai per se stessa, per la ricchezza o per la gloria. È questo che ho voluto far emergere. Credo che oggi ce ne sia bisogno: di umanità, onestà, persone per bene».

Ci sono compositori o correnti che l'hanno ispirata nella scrittura dell'opera?

«Fin da bambino ho sempre avuto una grande passione e ammirazione per l'espressionismo tedesco, la Scuola di Vienna, Schönberg, Berg e Webern. Ma anche per autori tardoromantici come Wagner, Mahler, Musorgskij. Amo il loro modo di far affiorare in maniera potente la natura dell'uomo, l'interiorità, le emozioni. Ed è proprio quello che ho cercato di fare io con *Anita*: dare voce a quello che aveva dentro, con forza, potenza, immediatezza».

Nell'opera lirica il testo ha un ruolo importante. Insieme ad Andrea Cappelli e Raffaella Sintoni, che hanno curato il libretto, avete cercato un equilibrio tra parole e musica?

«Con Andrea, che è mio figlio, e Raffaella, mia moglie, abbiamo fatto una scelta: il testo non sarebbe stato troppo lungo. Volevamo che fosse intenso, autentico, incisivo. Che arrivasse dritto al punto, senza togliere spazio e potenza alla musica. Oggi siamo bombardati dalle parole e forse abbiamo bisogno di tornare all'essenziale. Poche parole, ma quelle giuste, mirate. In questo modo credo che anche il pubblico riesca a seguire meglio la storia, cogliendone la vera essenza».

Accanto a Giuseppe Garibaldi e ad Anita, che sono i protagonisti, c'è il coro. Che spazio ha nella rappresentazione?

«È centrale. Nel teatro greco il coro commentava ciò che avveniva sulla scena, fornendo al pubblico anche spunti di riflessione. Lo stesso fa il nostro, a cui affidiamo il compito di dire ciò che pensa la gente, dal Sud America alla Romagna, toccando i diversi luoghi in cui la storia si sviluppa».

È la sua prima volta al Ravenna Festival?

«Con un'opera tutta mia, sì. Per me è un onore partecipare a una rassegna di questo



In alto Gilberto Cappelli mentre riceve gli applausi al termine della "prima" a Spoleto (foto di Niccolò Perini)

ENGLISH VERSION

Anita Garibaldi returns Home through the Power of Music

In the silence of the Mandriole countryside, which has guarded her memory for over a century, Anita Garibaldi symbolically returns home through the power of music, thanks to an opera bearing her name, composed by Gilberto Cappelli. On Friday, July 4th at 9:30 PM, Anita will be staged at Fattoria Guiccioli, the large farmhouse between Casalborsetti and Sant'Alberto where the woman found refuge together with Giuseppe Garibaldi, fleeing after the fall of Mazzini's Republic. Here, on August 4th, 1849, tired and ill, she passed away at only 28 years old. For Cappelli, who composed the music, «it will be moving to attend the performance right in the places where Anita lived the last moments of her life». Born in Predappio in 1952, the composer has dedicated time, study, commitment, and passion to music. The idea of an opera about Anita Garibaldi, he says, was born right here. «My wife, a great connoisseur of the Risorgimento period, in 2019 suggested that I participate in the celebrations that take place every year on August 4th at Fattoria Guiccioli. We were in the dark, watching the representation of the last days of Anita's life, and I had an epiphany. I was looking for a subject for my first opera... and the subject was right there in front of me. It was a story I already knew a little». Anita is best known as Garibaldi's wife, but perhaps not everyone truly knows her story. «Anita was one of the first women to take part in armed conflicts, challenging the gender roles of the time. She believed in equality between the men and women and in the need to give women a more important role in society. This opera speaks of her, but also of all the other female figures who actively participated in the Risorgimento, who were beaten, raped, who gave their lives for the ideals they believed in. Many of them have been forgotten, and through Anita's story, I wanted to remember them all».

calibro, che ogni anno mette insieme autori diversissimi tra loro, ma tutti di alto livello. A coinvolgermi è stato il direttore artistico Angelo Nicastro e sono felice che abbia voluto inserire *Anita* nel programma. Dietro quest'opera c'è un grande lavoro di squadra: dal regista Andrea Stanisci all'orchestra Calamai, che a Mandriole sarà diretta da Marco Angius, fino agli interpreti: il baritono Alberto Petricca, nei panni di Giuseppe Garibaldi, e la soprano Chiara Guerra, che è Anita. Tutti bravissimi!».

Che ruolo ha la musica nella sua vita?

«Mi accompagna da sempre, con la musica sono nato e cresciuto. Mio padre era un compositore di musica romagnola, mio zio un direttore di coro. È stato molto naturale, l'amore per la musica è diventato grande insieme a me. È il linguaggio attraverso cui mi esprimo. Quando si scrive musica, bisogna essere sinceri. Con la musica non si bara, viene fuori quello che si ha dentro. Sono convinto che per potersi esprimere bene, per creare qualcosa di bello e utile a chi ascolta, sia necessario essere brave persone. Ti esprimi bene solo se sei una persona per bene. Forse questa mia riflessione può far sorridere, ma io la vedo così. Lo pensavo quando ero giovane e oggi ne sono sempre più convinto. Attraverso la bontà e la sincerità, si possono creare cose molto belle». ❍

LO SPETTACOLO

Un viaggio nella canzone dell'Ottocento napoletano

Tra gli appuntamenti più curiosi del Festival va segnalato quello del 12 giugno al Mar - Museo d'Arte della città di Ravenna, un "Viaggio nella canzone dell'Ottocento napoletano" con Vincenzo Capezzuto, danzatore e cantante, accompagnato dal Motus Mandolin Trio. L'incredibile popolarità della musica napoletana giunge all'apice del suo splendore proprio nel XIX secolo, attirando compositori tra i quali Rossini, Bellini, Donizetti. Mentre a Napoli accorrono cantanti, impresari, registi, editori, poeti, scrittori, intellettuali, catturati dal suo fascino e dalla sua musica – come non ricordare D'Annunzio che proprio lì, rapito d'ispirazione, scrive la celebre "A' vucchella". Della forza di quella musica e di quella terra si nutre questo concerto: il virtuosismo dei mandolini e l'eleganza della voce di Capezzuto trascinano gli spettatori in un viaggio nel tempo, attraverso canzoni senza tempo.





La città vista da Goebbels, superando ogni limite

Alla scoperta di un artista poliedrico che porta il pubblico oltre il concetto di concerto, di teatro, di danza Per un'esperienza da vivere senza pregiudizi

di Fausto Piazza



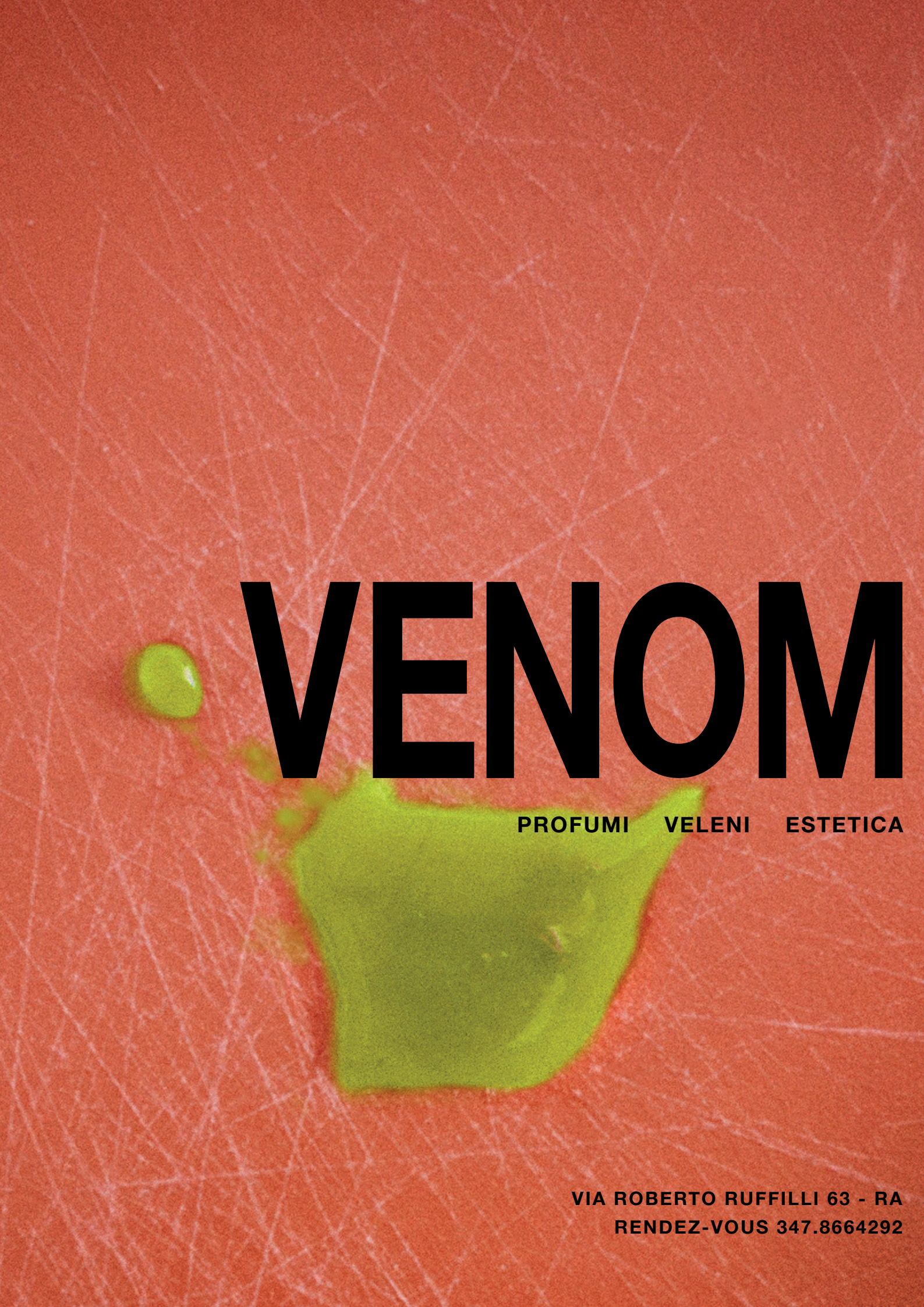
Heiner Goebbels, tedesco classe 1952 – ospite del Ravenna Festival 2025, al teatro Alighieri il 7 giugno, con la "messa in scena" della composizione *Surrogate Cities* – è un singolare artista poliedrico: musicista e compositore, coautore di opere teatrali, performance, installazioni sonore e musiche per la danza e il cinema. Negli anni 70 e 80 si cimenta in concerti e improvvisazioni in duo con Alfred Hart, spaziando fra jazz, art-rock, musica elettronica ma è noto anche per le collaborazioni con ensemble orchestrali e centri di ricerca di musica contemporanea come l'Ensemble Modern di Francoforte e l'Ensemble InterContemporain di Parigi, firmando composizioni e opere capaci di abbracciare e intrecciare diversi generi di arti performative. Fra l'altro, non bastasse la sua multiforme attività creativa, Goebbels è stato anche direttore artistico del festival triennale (2012-14) "Ruhrtriennale – Festival der Künste", considerato uno degli eventi culturali internazionali più innovativi di inizio millennio.

«Goebbels fa parte quei rari casi di figure creative che hanno un seguito e attraversano i campi di musica, teatro, danza, superandone i limiti convenzionali, ma soprattutto è un artista che proviene da esperienza non accademiche – sottolinea **Franco Masotti**, uno dei direttori artistici del Ravenna Festival che nel corso delle edizioni ha ideato memorabili eventi e produzioni di musica contemporanea, pop, crossover, etnica e multimediale –. Come musicista è della generazione che appartiene alla musica improvvisata europea ma si è formato anche nell'ambito dell'art-rock. Oltre alla rock band avanguardista Cassiber e al duo Goebbels und Hart, sempre con Hart, mette insieme la "bizzarra" formazione orchestrale Sogenanntes Linksradikales Blasorchester che in italiano significa più o meno "Fanfara di ottoni cosiddetta di estrema sinistra", che si ispira alla musica di Hanns Eisler, compositore tedesco di sinistra che ha collaborato con Bertolt Brecht, e rievoca pure Nino Rota e le orchestrazioni di Frank Zappa. Tanto per comprendere parte dei suoi orizzonti musicali e dei suoi riferimenti artistici».

Scrive a proposito il giornalista e musicologo **Giordano Montecchi**, in un testo critico redatto appositamente per il Raven-

Un ritatto dI Heiner Goebbels (fotografia di Harald Hoffmann)

Continua a pagina 55


VENOM
PROFUMI VELENI ESTETICA
VIA ROBERTO RUFFILLI 63 - RA
RENDEZ-VOUS 347.8664292

CBR CONSULENZE



L'ARTE DELLA SICUREZZA

CBR Consulenze è un'azienda specializzata nella fornitura di servizi di consulenza e formazione in materia di sicurezza aziendale, progettati su misura, per soddisfare le esigenze delle imprese

Salute e Sicurezza sul Lavoro
Consulenze specializzate per aiutare le aziende a migliorare al proprio interno gli standard di sicurezza

Ambiente e Sostenibilità
- Amianto
- Analisi ambientali
- Campionamenti di aria, acqua, rifiuti, terreni

Qualità ed Efficienza dei processi aziendali
Analisi e miglioramento dell'Organizzazione aziendale
- Certificazione Iso 9000
- Formazione del personale
- Organizzazioni corsi

Formazione
Corsi in presenza, online in tutto il territorio nazionale e corsi in modalità immersiva con l'utilizzo della Realtà Virtuale.

Progettazione di corsi sulla salute e sicurezza del lavoro completi di materiale formativo, verifica finale di apprendimento e relativo attestato di frequenza

Addestramento
Sono presenti aree esterne idonee all'addestramento e alle prove pratiche (attrezzature, antincendio, primo soccorso, DPI, lavori in quota, ecc)

CBR Consulenze Srl | Via G. di Vittorio 40 | Ravenna | 0544 176 6644 | www.cbrconsulenze.it | info@cbrconsulenze.it

Segue da pagina 52

na Festival: «Ci sono percorsi molteplici che possono illustrare che cosa HG fa e perché lo fa. E perché il suo "comporre" con una pluralità di mezzi non corrisponde, non si pone in continuità coi generi musicali o teatrali ereditati dalla storia, e neppure si lascia ricondurre nella cerchia di certo postmoderno col suo consueto pluralismo disinvolto e qualunquistico [...] Sullo sfondo, dunque, si delinea la silhouette di John Cage che, certo, per Goebbels è una fonte di ispirazione (in particolare l'ultimo Cage delle *Europeras*). La libertà dell'approccio, il culto dell'anticonvenzionale, le consapevoli sfumature di humor, l'arte dello spiazzare, sono certo comuni. Ma tanto Cage è profondamente americano nel sentirsi estraneo e libero da ogni tradizione o eredità storica, tanto invece Goebbels è profondamente europeo – termine che conserva ancora, nonostante tutto, un profondo significato. Europeo in quanto l'esercizio della critica è in lui incoercibile, in quanto radicato nelle riflessioni e negli insegnamenti di coloro che indubbiamente sono stati e restano i suoi maestri, in primis Heiner Müller, Bertolt Brecht, Gertrude Stein, Elias Canetti e, per la musica, Hanns Eisler».

«Ecco, appunto - condivide Franco Masotti - negli ultimi decenni del '900 Goebbels si affaccia con una sua precisa poetica anche nel mondo del teatro collaborando con il drammaturgo e regista Heiner Müller, fra i più influenti autori della scena teatrale europea della seconda metà del XX secolo. Con Müller crea alcuni straordinari lavori per la scena e inventa una forma di teatro musicale contemporaneo particolarmente originale e dirompente, che esce dai canoni di vocalità eccessivamente impostate di certe produzioni attuali, preferendo esaltare il suono, i fonemi del testo, anche parlato, o contaminare il contesto con canti alieni. Sperimentando modi per rendere la musica un evento teatrale».

A proposito, possiamo inserire in questa ricerca anche l'opera per così dire multimediale di Goebbels proposta dal festival...

«Certo, *Surrogate Cities* è una suite di brani composta nel 1994 – puntualizza Masotti –, e potrebbe apparire come un lavoro sinfonico per orchestra, tuttavia il compositore interviene nel concerto con una regia, per cui dispone in modo non ortodosso e "gioca" con la formazione orchestrale (80 elementi della **compagine Cherubini**), un campionatore di suoni e alcuni solisti, fra cui il vocalist **John De Leo**, che nella versione ravennate prende il posto del noto performer David Moss, che aveva assunto originariamente quel ruolo nell'opera. In ogni città, per l'appunto, in cui si svolge, *Surrogate Cities* è allestita ed eseguita in modi sempre diversi, che interrogano e si sintonizzano col luogo. L'opera che vedremo a Ravenna prevede un *light design* specifico e l'intrusione in scena di oggetti residuali e di archeologia industriale».



Franco Masotti su "Surrogate Cities": «È una suite di brani composta nel 1994 In ogni città in cui si svolge è allestita ed eseguita in modi sempre diversi, che interrogano e si sintonizzano col luogo A Ravenna sarà protagonista anche l'archeologia industriale. Il vocalist John DeLeo prenderà il posto di David Moss»

ENGLISH VERSION

The different aesthetic dimensions in Goebbels's works

Heiner Goebbels, born in Germany in 1952, is a guest of the Ravenna Festival 2025, at the Alighieri Theater on June 7th, with the staging of the composition Surrogate Cities. Goebbles is a singular, multifaceted artist: musician and composer, co-author of theatrical works, performances, sound installations, and music for dance and cinema. "Goebbels is one of those rare cases of creative figures who have a following and traverse the fields of music, theater, and dance, overcoming conventional limits, but above all he is an artist who comes from non-academic experiences," emphasizes Franco Masotti, one of the artistic directors of the Ravenna Festival. "As a musician, he belongs to the generation of European improvised music but also has a background in art-rock." In the last decades of the 20th century, Goebbels also emerged with his own precise poetics in the world of theater, collaborating with the playwright and director Heiner Müller.For what concerns the proposal at the festival, we can say that Surrogate Cities is a suite of pieces composed in 1994 and, Masotti points out, "it might appear as a symphonic work for orchestra, however, the composer intervenes in the concert with a direction, whereby he arranges the orchestral formation (80 members of the Cherubini ensemble) in an unorthodox way and 'plays' with it, along with a sound sampler and some soloists, including the vocalist John De Leo, who in the Ravenna version takes the place of the well-known performer David Moss."
In conclusion, on the festival stage, we will the work of an author who enacts different aesthetic dimensions that can coexist, blend, but also come into conflict.

In alto un ritratto di Franco Masotti (foto Zani)

Continua a pagina 56

Segue da pagina 55



Goebbels al Ravenna Festival:
«La sua presenza è un giusto tributo a un artista della ricerca musicale contemporanea, coraggioso, ma che in Italia non ha ricevuto la dovuta attenzione»

Riporta sempre il musicologo Montecchi, da una sua conversazione sull'opera con l'artista: «*Surrogate Cities* è un tentativo di avvicinarsi al fenomeno della città da diverse prospettive, di raccontare storie di città, esporsi ad esse, osservarle; è un materiale sulle metropoli accumulatosi nel corso del tempo. Il lavoro è stato ispirato in parte da testi, ma anche da disegni, strutture e suoni, e con la giustapposizione di orchestra e campionatore che gioca un ruolo considerevole in virtù della sua capacità di memorizzare suoni e rumori normalmente estranei alle sonorità orchestrali. Le mie associazioni rimandano a un'immagine realistica della città moderna, certamente contraddittoria, ma in fin dei conti positiva. Il mio intento non era ricavarne un primo piano, ma tentare una lettura della città come testo, per poi tradurre in musica qualcosa della sua meccanica e della sua architettura... A fronte delle dinamiche di potere della città, l'individuo è sempre la parte più vulnerabile. L'arte si ribella a questa struttura opprimente rafforzando l'elemento soggettivo. Anche la musica è composta da una prospettiva fortemente soggettiva, poiché i compositori di solito giustificano ciò che scrivono dicendo che "hanno bisogno di esprimersi". Per me questo è vero solo in parte. Cerco di prendere un po' più di distanza: costruisco qualcosa che si confronti col pubblico; e il pubblico reagisce, scoprendo nella musica uno spazio in cui può entrare insieme alle proprie associazioni e idee».

La novità dell'approccio artistico di Goebbels è anche la definizione da parte sua di una "estetica dell'assenza" dove i protagonisti dello "spettacolo" fanno altro di quanto ci si aspetti, in certi casi addirittura spariscono, o si trasferiscono affaccendati altrove. È l'irruzione dell'inatteso o della casualità, che a suo modo richiama un maestro dell'avanguardia musicale come John Cage, caro a Goebbels. Dove una scena spaesata o apparentemente inerte, sollecita chi ascolta e guarda a farsi attivo, e a riempire questi vuoti enigmatici, a immaginarli, a ri-compensarli.

Insomma, parliamo di una "vetta" dell'arte performativa contemporanea che segna l'edizione del festival di quest'anno.

«Da un certo punto di vista è proprio una eccezione – conferma il direttore artistico Masotti –, che si allinea ad altre produzioni originali ed eventi sul versante della ricerca e della sperimentazione artistica che abbiamo ospitato negli ultimi trent'anni. Tanto per fare alcuni esempi molto recenti citerei fra i protagonisti i ritratti che abbiamo proposto di Philip Glass e Frank Zappa. Goebbels, nonostante il suo coraggio e valore avanguardistico e di genio creativo, in Italia non ha ricevuto la dovuta attenzione e credo che la sua presenza al festival sia un giusto tributo a un artista della ricerca musicale contemporanea estraneo a certi concettualismi, certamente non autoreferenziale o ideologico».

Per concludere, sul palcoscenico del festival, ecco l'offerta musicale di un autore, come si diceva, che mette in atto diverse dimensioni estetiche che possono convivere, confondersi ma anche entrare in conflitto. Questo genere di "concerto" può anche creare sconcerto, e talvolta esprimere un senso ironico e umoristico, compendio e distacco, divertito e divertente, del bello delle sue invenzioni musicali. Un obiettivo che potremmo definire anche politico, molto attento e partecipe, per quanto provocatorio, al ruolo autonomo, curioso, del pubblico e alla sua sensibilità, che diventa così uno dei soggetti della rappresentazione.

Un invito a un ascolto/visione esperienziale, senza pregiudizi. ❍

Nella foto, la prima di "Surrogate Cities" a Francoforte nel 1994 (foto Bettina Stöß)


Pasticceria al Duomo
D
Voglia di dolci note?
Viale della Lirica 13 - Ravenna
alduomoravenna.it
0544 408841



di Alessandro Fogli

Max Richter, il futuro della musica colta, tra ricerca e accessibilità

Nel panorama musicale odierno, pochi artisti riescono a coniugare ricerca e accessibilità con la grazia e la coerenza di Max Richter, che si esibirà il 6 luglio al Pala De André. Compositore, pianista e produttore anglo-tedesco, Richter ha saputo costruire negli anni un universo sonoro personale e riconoscibile, capace di attraversare i confini tra classica, ambient, elettronica e colonna sonora. Il suo ultimo lavoro, *In A Landscape*, pubblicato nel marzo 2024, rappresenta una nuova tappa in questo percorso artistico, offrendo agli ascoltatori una sorta di "rifugio musicale" in un'epoca segnata dall'accelerazione e dall'ansia collettiva. Nato a Hameln, in Germania, nel 1966 e cresciuto in Inghilterra, Richter si è formato alla Royal Academy of Music di Londra, per poi approfondire i suoi studi sotto la guida del compositore Luciano Berio in Italia. Questo background classico, arricchito da una passione per la musica elettronica, ha dato vita a una cifra stilistica unica, in cui rigore compositivo e sensibilità pop convivono senza frizioni. È nel 2002 che Richter debutta discograficamente, con *Memoryhouse*, un album registrato con la filarmonica della Bbc che lo impone come uno dei volti di spicco della cosiddetta "musica neoclassica". Ma è con *The Blue Notebooks* (2004), un'opera profondamente politica e lirica al tempo stesso (ispirata a degli scritti di Kafka), che Richter conquista pubblico e critica. Da allora, la sua produzione non ha mai perso intensità. Album come *Infra* (2010), *Sleep* (2015) e *Voices* (2020) esplorano temi come la memoria, il sogno, la giustizia, la crisi climatica, sempre con un approccio musicale che privilegia la sottrazione, la ripetizione, la risonanza. Parallelamente, Rich-

ENGLISH VERSION

The Unique Voice of Max Richter

In today's musical landscape, few artists manage to combine research and accessibility with the grace and coherence of Max Richter, who will perform on July 6th at the Pala De André. An Anglo-German composer, pianist, and producer, Richter has built over the years a personal and recognizable universe that crosses the boundaries between classical, ambient, electronic, and soundtrack music. His latest work, "In A Landscape", released in March 2024, represents a new stage in this artistic journey, offering listeners a kind of "musical refuge" in an era marked by acceleration and collective anxiety. Richter made his recording debut in 2002 with Memoryhouse, but it was with "The Blue Notebooks" (2004), a work inspired by the writings of Kafka, that he won over the public and critics. Albums like "Infra" (2010), "Sleep" (2015), and "Voices" (2020) explore themes such as memory, dreams, justice, and the climate crisis, always with a musical approach that favors subtraction, repetition, and resonance. In parallel, Richter has worked with directors such as Ari Folman (Waltz with Bashir), Denis Villeneuve (Arrival), and Martin Scorsese (Shutter Island). Max Richter represents a possible path for the future of music, with an art that does not renounce complexity but knows how to be empathetic, open, and engaging. At a time when the cultural world often struggles to connect with society, his production manages to touch deep chords, to arouse authentic emotions, to offer consolation and stimulation.

ter ha lavorato con registi come Ari Folman (*Valzer con Bashir*), Denis Villeneuve (*Arrival*) e Martin Scorsese (*Shutter Island*), contribuendo a ridefinire l'estetica sonora del cinema contemporaneo (è stato anche autore delle musiche della serie *L'amica geniale*, tratta dal romanzo di Elena Ferrante).

L'album *In A Landscape*, di una bellezza per me a tratti struggente, arriva in un momento storico particolarmente complesso, e non a caso Richter lo ha descritto come "uno spazio mentale, un paesaggio interiore dove ritrovare quiete". Il titolo richiama direttamente l'omonima composizione di John Cage del 1948, e l'omaggio non è solo formale: come Cage, Richter è interessato al suono non solo come elemento musicale, ma come veicolo di presenza, come modo per abitare il silenzio. L'album si articola in una serie di brevi brani, quasi miniature sonore, costruite attorno al pianoforte, agli archi e a delicate manipolazioni elettroniche. Le melodie sono semplici, ripetitive, ma mai banali: ogni nota sembra scelta con cura, ogni pausa ha un peso specifico. L'intero lavoro invita all'ascolto profondo, alla lentezza, al raccoglimento. Rispetto ad altri lavori più orchestrali o concettuali, *In A Landscape* è un lavoro essenziale, quasi domestico. Ma proprio in questa semplicità si nasconde la sua forza: in un mondo dominato dal rumore, Richter propone il silenzio come forma



di resistenza, come gesto politico e poetico. Con questo disco Richter conferma il suo ruolo di protagonista nella scena della musica contemporanea, unendo minimalismo, elettronica e sensibilità cinematografica in un linguaggio universale. *In A Landscape* non è solo un nuovo album, è una dichiarazione d'intenti, un invito a rallentare, ad ascoltare, a ritrovare un senso del presente. In un'epoca di distrazioni continue, Max Richter continua a scrivere colonne sonore per ciò che ci rende umani.

Una delle chiavi del successo di Richter è la sua capacità di parlare a un pubblico trasversale. La sua musica è spesso definita "neoclassica", ma le etichette gli stanno strette. Le sue composizioni vengono ascoltate tanto in teatri e gallerie quanto su piattaforme di streaming, in playlist per la meditazione o la concentrazione. Il suo approccio alla musica, pur colto e raffinato, non è mai elitario, Richter cerca un contatto diretto con l'ascoltatore, che sia un appassionato di Bach o un curioso proveniente dal mondo dell'elettronica o del cinema. Con *Sleep*, l'ambiziosa composizione di otto ore pensata per essere ascoltata durante il sonno, il compositore ha poi ridefinito il rapporto tra musica e tempo, tra composizione e fisiologia. Con *Voices* ha invece esplorato il tema della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, dando voce – letteralmente – a un testo spesso dimenticato.

Max Richter rappresenta dunque una possibile via per il futuro della musica colta, con un'arte che non rinuncia alla complessità, ma che sa essere empatica, aperta, dialogante.

In un momento in cui il mondo culturale fatica spesso a connettersi con la società, la sua produzione riesce a toccare corde profonde, a suscitare emozioni autentiche, a offrire consolazione e stimolo. ❍

Nella pagina a fianco Max Richter (foto Marie Sutter)

Qui sopra la copertina del suo ultimo disco, "In a Landscape"



A tutto jazz



di Alessandro Fogli

La parola jazz, al giorno d'oggi, è diventata probabilmente un po' vaga per contenere tutte le contaminazioni che il genere ha assorbito negli anni, ma veniamoci incontro e proviamo a usarla come base di partenza per il ricco programma di "jazz e dintorni" che Ravenna Festival mette in campo in questa 36esima edizione.

Uno sguardo tra i grandi concerti che passano in rassegna le varie sfaccettature del genere, sempre più indefinito: dagli omaggi a Joe Zawinul e Pino Daniele fino alla coppia Rava-Bollani, passando per il gigante Uri Caine

Il 18 giugno c'è addirittura la possibilità di giocarsi a testa o croce due proposte parimenti interessanti. La prima: la sezione "Il Trebbo in musica" propone all'Arena stadio dei Pini di Cervia (ore 21.30) la serata *Mediterraneo, le radici di un mito*, in cui la voce narrante di Mario Tozzi sarà in dialogo con i sassofoni, i clarinetti e l'elettronica di **Enzo Favata**. Uno scienziato della terra, dunque, e un musicista che delle sonorità della sua terra ha fatto un'inconfondibile cifra stilistica. Mario Tozzi, il geologo noto al grande pubblico per le sue trasmissioni televisive, ed Enzo Favata, sassofonista jazz apprezzato sulla scena internazionale, insieme raccontano il Mediterraneo attraverso il particolare punto di vista della geologia, scienza tanto affascinante quanto trascurata, e la musica al confine tra passato e futuro. Da questo incontro scaturisce un affresco inedito del mito di Atlantide, un film senza immagini raccontato con le parole e i suoni. Quasi contestualmente (ore 21) ecco però che al Teatro Alighieri si presenta un'altra proposta non da ridere, ossia ***Joe Zawinul's Music Odyssey***, un live in cui la Zawinul Legacy Band 3.0 celebra la musica del grande tastierista e compositore scomparso nel 2007 e dei suoi Weather Report. Compito sicuramente non semplice – stiamo parlando di **Joe Zawinul**, leader di una delle formazioni fusion più significative degli anni '70 e '80, nonché collaboratore, tra i tanti, di un certo Miles Davis – ma non dimentichiamo che in questa Zawinul Legacy Band 3.0 il batterista Omar Hakim e il percussionista Bobby Thomas Jr sono due ex Weather Report, mentre il bassista Gerald Veasley è stato membro dei Zawinul Syndicate dal 1988 al 1995. E c'è da star sicuri che anche il sassofonista Bob Franceschini (assiduo partner di Mike Stern) e la versatile tastierista Rachel Z saranno all'altezza della situazione.

Il 20 giugno (ore 21.30) ci attende poi il Pavaglione di Lugo, dove un mostro sacro come il pianista e compositore statunitense **Uri Caine** porta un concerto super coinvolgente dal titolo *The Passion of Octavius Catto*. In una sintesi magnifica e inaspettata di gospel, jazz e musica contemporanea (con lui ci saranno Barbara Walker, voce, Mike Boone, basso elettrico, Clarence Penn, batteria, Ralph Alessi, tromba, e Achille Succi, sassofoni), Caine racconterà la commovente storia di Octavius Catto, nato nel 1839 in South Carolina da genitori afroamericani. La sua famiglia si trasferì a Filadelfia (città natale dello stesso Caine) nel 1844, dove Catto studiò, divenne un insegnante, studioso di scienze umane, giocatore di cricket e baseball di alto livello e attivista per i diritti civili. Insieme ai suoi compagni, Catto combatté contro le discriminazioni elettorali basate su razza, colore o ex servitù, e contribuì inoltre alla creazione di istituzioni educative per afroamericani. Proprio a causa del suo attivismo per i diritti civili, Catto fu assassinato durante i disordini delle elezioni del 1871. Per trasporre in musica la sua vicenda, Uri Caine si è rifatto alla tradizione afroamericana, al gospel in particolare, al linguaggio classico-contemporaneo e al jazz, mostrando ancora una volta che nell'arte, come nella vita di tutti i giorni, le divisioni di qualsiasi tipo non devono e non possono esistere.

Il giorno dopo, 21 giugno, sempre il Pavaglione sarà teatro alle 21.30 della sontuosa rimpatriata tra la tromba di **Enrico Rava** e il pianoforte di **Stefano Bollani**. La coppia più affiatata e probabilmente famosa del jazz italiano ci offre un'occasione – piuttosto rara – per ascoltare dal vivo i brani degli album che negli anni hanno pubblicato insieme, e molto altro. Due maestri dell'improvvisazione si mettono in gioco e dialogano tra loro dimostrando la capacità unica di cogliere nell'aria splendide melodie e mettere insieme standard jazz, musica brasiliana, canzone italiana e composizioni originali. Rava è stato il mentore del giovane Bollani a inizio carriera e, dal 1996, la loro collaborazione è stata, e continua a essere, creativa a livelli eccelsi, accanto alla poliedrica attività di entrambi su mille progetti internazionali in qualità di bandleader. Non c'è da aspettarsi alcunché di prevedibile da questo concerto: sicurezza e possesso delle facoltà tecniche ed espressive – e un'inesausta curiosità – sorprendono a ogni incontro di Enrico Rava e Stefano Bollani con il pubblico.

Il 25 giugno (ore 21.30) si torna all'Arena Stadio dei Pini di Cervia per un altro duo tromba-pianoforte, quello composto da **Fabrizio Bosso e Julian Oliver Mazzariello**, che

In alto Gerald Veasley e, sullo sfondo, il batterista Omar Hakim

Nella pagina a fianco Enrico Rava (foto Cifarelli) e Stefano Bollani





titolano il loro omaggio a **Pino Daniele** *Il cielo è pieno di stelle*. Bosso e Mazzariello ripercorrono le diverse traiettorie musicali di Daniele, cercando di restituire un ritratto inedito del cantautore napoletano, puntando soprattutto sulle interpretazioni originali dei suoi celebri brani. L'intenzione non è una semplice rilettura, bensì (ri)vestire una musica già grande ma con colori nuovi e autentici, facendo risuonare melodie assurte a immortalità con la timbrica e la poesia di due grandi protagonisti del jazz contemporaneo. Il repertorio del live abbraccerà un'ampia rosa di brani, dall'immancabile *Napule è* (1977) alla trascinante *Je so' pazzo* (1979) o alla suadente *Quanno chiove* (1980); ma ci sarà spazio anche per le più recenti *Quando* (1992) e le due perle del 1993, *Allora sì* e *Sicily*, quest'ultima registrata all'epoca

Continua a pagina 62

L'Accademia del MUSICAL
MUSICAL
MUSICAL
Compagnia di Teatro Musicale Amatoriale
Associazione di Promozione Sociale APS

Un centro artistico interdisciplinare in cui professionisti del settore accompagnano gli allievi in un viaggio alla scoperta della loro crescita artistica ed umana.
Nel 2024 abbiamo festeggiato i nostri 20 anni di attività vissuti insieme ai nostri allievi imparando e divertendoci.
Vi aspettiamo!

CORSI di CANTO, DANZA e RECITAZIONE
Lezioni gratuite di prova

SCOPRI TUTTI I CORSI

LE ATTIVITÀ SONO RISERVATE AI SOCI

WWW.LACCADEMIADELMUSICAL.IT - Sede c/o MIKROKOSMOS - Via Achille Borghi, 12 - RAVENNA
tel. 331 79 83 986 - segreteria@laccademiadelmusical.it -

In collaborazione con
Compagnia Teatro Giovani Teresa
FEDERAZIONE ITALIANA TEATRO AMATORI
OFFicina delle ARTI
Reclam EDIZIONI E COMUNICAZIONE
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

Con il patrocinio di
Comune di Ravenna
Assessorato alla Cultura
RAVENNA FESTIVAL

L'Accademia del Musical sostiene
Fondazione Luce Onlus

SOSTIENICI con il tuo 5x1000
C.F. 02417550395

Segue da pagina 61





con il jazzista americano Chick Corea, autore della musica alla quale Pino Daniele aggiunse il testo. Con *Il cielo è pieno di stelle*, Bosso e Mazzariello celebrano dunque, con un incontro tra il jazz e la tradizione musicale partenopea, un fuoriclasse della musica che ha influenzato intere generazioni di interpreti, e che continua a ispirare e rinnovare il panorama musicale anche a distanza di anni.

E si arriva così al 29 giugno, data sulla quale, se accettate un consiglio, farei un bel circoletto rosso, perché a Palazzo San Giacomo di Russi (ore 21.30) arrivano niente meno che **Lakecia Benjamin e Hamid Drake** (con lo special guest **James Brandon Lewis**). La serata ha per titolo *La notte dello Spiritual Jazz* e si pone come un omaggio alla grande pianista Alice Coltrane (moglie di quel John). Lakecia Benjamin è certamente la sassofonista e compositrice più interessante emersa dal panorama americano degli ultimi anni. La sua unione di r&b, hip hop, jazz e funk ha conquistato ovunque il pubblico dal vivo e pur avendo prodotto dischi bellissimi con grandi ospiti, è proprio nella dimensione concertistica che la sua energia si libera completamente. Il repertorio del suo set a Palazzo San Giacomo (che non per nulla si intitola *Phoenix Reimagined*) partirà dal disco *Phoenix* del 2023, che rappresenta un commento sociale sulla vita negli Stati Uniti e insieme anche un percorso personale intrapreso dopo il gravissimo incidente d'auto che nel 2021 l'ha messa in pericolo di vita e dal quale è rinata, come una fenice. In equilibrio tra la tradizione e la contemporaneità, Benjamin è aperta a tutte le forme musicali che ha assorbito e suonato nella sua New York, dalle rime della black poetry a quelle di Kendrick Lamar, a tutte le varie declinazioni della musica latina. Il set di Hamid Drake (uno dei giganti della batteria jazz contemporanea) si chiama invece *Turiya: Honoring Alice Coltrane* e nasce dall'incontro, nel 1971 a Chicago, di un giovanissimo Drake proprio con Alice Coltrane, che per lui divenne un'influenza fondamentale. *Turiya* è il nome sanscrito che si diede Coltrane, e nella filosofia indu indica lo stadio supremo di coscienza pura. Quello con cui si presenterà sul palco Drake è un ensemble stellare, con l'impetuoso virgulto del sassofono James Brandon Lewis (indimenticabile il suo concerto al Lupo 340 nel 2023), l'elettronico Jan Bang dei Supersilent (band imprescindibile) e il geniale pianista Jamie Saft. Una formazione che onorerà il genio di Alice Coltrane con tutta l'urgenza di cui la sua musica estatica e travolgente ha bisogno per prendere il volo.

Spiritual Jazz
Circoletto rosso sulla data del 29 giugno con Lakecia Benjamin e Hamid Drake tra black poetry e Alice Coltrane

In alto Hamid Drake (foto Roberto Masotti) e il duo Mazzariello-Bosso (foto Angelo Orefice)

Nella pagina a fianco Lakecia Benjamin

ENGLISH VERSION

Jazz and surroundings

The word jazz has probably become a bit vague to contain all the contaminations that the genre has absorbed over the years, but let's try to use it as a starting point for the rich program of "jazz and surroundings" that Ravenna Festival is putting on for this 36th edition. On June 18th, there are two proposals: at the Arena Stadio dei Pini in Cervia (9:30 PM) the show Mediterraneo sees the narrating voice of Mario Tozzi in dialogue with the Enrico Favata's saxophones, clarinets, and electronics. Almost simultaneously (9 PM) at the Teatro Alighieri there is Joe Zawinul's Music Odyssey, a live performance in which the Zawinul Legacy Band 3.0 celebrates the music of the composer who passed away in 2007 and his Weather Report. On June 20th (9:30 PM) at the Pavaglione in Lugo, Uri Caine brings a super engaging concert titled The Passion of Octavius Catto. The following day, again at the Pavaglione, there will be a reunion at 9:30 PM between the trumpet of Enrico Rava and the piano of Stefano Bollani. On June 25th (9:30 PM) we are back to the Arena Stadio dei Pini in Cervia for another trumpet-piano duo, this one composed of Fabrizio Bosso and Julian Oliver Mazzariello with a tribute to Pino Daniele. On June 29th at Palazzo San Giacomo in Russi (9:30 PM) there is the concert by Lakecia Benjamin and Hamid Drake (with special guest James Brandon Lewis), a tribute to the great pianist Alice Coltrane (wife of that John). The last proposal of the jazz section is on July 9th at the Arena Stadio dei Pini and features the Pakistani singer, composer, and producer (but residing in New York) Arooj Aftab, who will present her latest album Night Reign live.



RUSSI

A San Giacomo anche gli "irlandesi"

Oltre a quella dello Spiritual Jazz di cui si parla in queste pagine, nel grande cortile di Palazzo San Giacomo, nelle campagne di Russi, questa estate andrà in scena (il 28 giugno) anche la "La lunga notte irlandese", curata da Fabio Rinaudo, un nuovo viaggio sull'isola di smeraldo con i Dervish dalla contea di Sligo, tre fuoriclasse come Derek Hickey, Mick O'Brien e Ciara Ní Bhriain e i Birkin Tree, ambasciatori del folk irlandese in Italia.

L'ultima delle proposte di questa composita sezione jazz è un altro "Trebbo in musica", arriva il 9 luglio all'Arena Stadio dei Pini e vede protagonista la cantante, compositrice e produttrice pakistana (ma residente a New York) **Arooj Aftab**, che presenterà dal vivo il suo ultimo album *Night Reign* insieme a Petros Klampanis (contrabbasso), Engin Gunaydin (batteria, percussioni) e Michael Haldeman (chitarra). Aftab – vincitrice di un Grammy – attraversa generi musicali e forme espressive diverse: la sua musica fluttua tra minimalismo classico e new age, poesia devozionale Sufi e trance elettronica con strutture jazz, dando vita a uno stile inconfondibile e raffinato. La sua capacità di intrecciare tradizione e modernità ha conquistato il cuore di ascoltatori di tutto il mondo, rendendola una figura di riferimento nella musica globale. Allontanando, ma senza mai dimenticare, il dolore e la perdita che hanno animato il suo precedente, pluripremiato album *Vulture Prince* (2021), Arooj Aftab in *Night Reign* appare in un'altra forma, come emblema della possibilità quotidiana, della quiete e del romanticismo che cambia la vita. ❍



Una chiacchierata con la cantante che sarà in concerto al Pavaglione di Lugo



di Francesco Farabegoli

Malika Ayane e la curiosità

La prima cosa che ti viene da pensare è che la voce della persona che parla non sembra avere molto a che fare con quella che conosci dalle canzoni che escono dallo stereo. Il timbro è quello, ma c'è un pochino di cadenza milanese, e un tono di curiosità che la fa sembrare simpatica nei primi dieci secondi.

Alla prima domanda risponde che «dopo sei dischi credo di potermi permettere un concerto fatto solo di miei brani...», e si sente un sorriso dall'altro capo del telefono. Le avevo chiesto se durante il concerto possiamo aspettarci la reinterpretazione di qualche classico della canzone italiana, una delle specialità della casa. L'intervista si svolge a mezzo telefono, un lunedì mattina di aprile; Malika Ayane è in aeroporto a Berlino e sta tornando nella sua città. Due chiacchiere al volo, prima del volo.

L'argomento è un concerto che si terrà il 22 giugno al Pavaglione di Lugo, con l'Orchestra La Corelli. Un esperimento che ormai è appuntamento fisso di Ravenna Festival: un grande nome del "nuovo" pop italiano, i brani riarrangiati dall'orchestra, dirige il maestro Daniele Parziani, con cui Ayane ha una relazione professionale di lungo corso. In passato ci sono stati concerti per La Rappresentante di Lista, Fast Animals and Slow Kids, Colapesce/Dimartino. La riuscita dell'esperimento è testimoniata da un fatto piuttosto eloquente: tutti questi artisti hanno pubblicato la registrazione del concerto come disco dal vivo. Chiedo ad Ayane se li abbia ascoltati. «Li ho sentiti, forse in maniera un po' superficiale, ma sono dischi molto belli. Credo che il mio caso sia un po' diverso rispetto al loro, però. Nei miei dischi, anche nei primi, ho avuto il privilegio di poter collaborare con dei grandi maestri come Alexander Balanescu o Vince Mendoza, e quindi abbiamo deciso di "usare" La Corelli per dare risalto

Fotografia di Attilio Cusani

Continua a pagina 66



Occhiali fatti a mano personalizzabili

NEL CENTRO DI RAVENNA

Via Alcide De Gasperi 1/3
Ravenna
www.occhialeriadicesare.it

DI CESARE
OCCHIALERIA ARTIGIANA
RAVENNATE

Segue da pagina 64



LUGO

Al Pavaglione anche il grande jazz

Il concerto del 22 giugno di Malika Ayane, che intervista in queste pagine Francesco Farabegoli, chiuderà una tre giorni del Ravenna Festival nella suggestiva cornice del Pavaglione di Lugo. Si partirà il 20 giugno con il grande compositore e pianista americano Uri Caine, per poi proseguire il 21 con un altro concerto a tema jazz con protagonisti Enrico Rava e Stefano Bollani. Parliamo di entrambe le serate nello speciale jazz al Festival da pagina 60 a 63.

al loro lavoro, diciamo così. Magari per casi come i Fast Animals un concerto per orchestra è una cosa più sperimentale. Noi abbiamo deciso di giocare un po' con il nostro repertorio, scegliere le canzoni che saranno eseguite partendo dagli arrangiamenti che ci sono, creando un percorso "biografico", diciamo, in cui cerco di dare anche un po' di risalto a questi mostri con cui ho avuto la fortuna di poter lavorare».

Naturalmente è vero. Balanescu, ad esempio, mette la firma su "Come Foglie", la canzone scritta da Giuliano Sangiorgi con con cui nel 2009 Malika Ayane esplode come una delle interpreti più personali ed efficaci della canzone italiana dei nostri anni. Da lì in poi ci sono altri cinque dischi (*Grovigli, Ricreazione, Naif, Domino, Malifesto*), tutti ottimi. Intorno a lei il tempo sembra collassare, in qualche modo. La costruzione generale del personaggio sembra volerla dipingere come una sorta di stella del jazz anni cinquanta, che si esibisce in contesti più colti della media, magari un localino coi tavoli e la gente impomatata. Un'impressione rinforzata dai suoi singoli, che spesso hanno quel tocco di eleganza che può funzionare molto in certi contesti (a Sanremo è una presenza ricorrente). Ma a guardarci con un briciolo d'attenzione, è evidente che ci sia molto di più. Non è raro ad esempio che alcuni suoi singoli finiscano nella heavy rotation di canali radiofonici che in media spingono canzoni decisamente più volatili. E anche il sospetto di passatismo è in qualche modo bilanciato dall'accorgersi che alle sue canzoni hanno lavorato, per esempio, certi nomi che stanno facendo la storia dell'elettronica contemporanea (nel primo disco c'è un remix di Alva Noto, nell'ultimo album "Ti piaci così" è cofirmata da Congorock). Lo scorso anno ha lavorato alla pubblicazione del primo disco degli Ur, un duo che lei definisce «tipo psych-folk» ed è bizzarro associare al suo nome: trame strumentali intricate, sonorità molto avvolgenti, musica pesante. Segno di una curiosità musicale e una voglia di scoprire che chiunque abbia avuto a che fare con lei ti può raccontare. «Non so, secondo me è sbagliato aspettarsi una curiosità limitata da un'artista, o capire qual è la musica che mi piace vedendo qual è la musica che faccio. Se ti devo fare un discorso generale credo che sia normale ascoltare tutta la musica che c'è. La musica non si divide in generi, si divide in musica fatta bene e in musica fatta male. Ho incontrato gli Ur e ho dato loro una mano col disco, ci siamo inventati un tour assieme per far girare un po' il loro nome, è stata una cosa bella».

Malika Ayane:
«Credo che sia normale ascoltare tutta la musica che c'è: non si divide in generi ma tra quella fatta bene e quella fatta male»

Forse è questa curiosità a rendere i suoi dischi così buoni: la capacità di poter pensare la musica in un modo più aperto e meno dogmatico fa sì che si apra la possibilità a collaborazioni di ogni tipo. Ma se si parlasse di lei come di un'artista "sperimentale", non le si farebbe un buon servizio, ed è altrettanto (molto di più, in realtà) celebre la sua capacità di affrontare i classici della canzone italiana uscendone rinvigorita. Mia personale preferenza: "Cosa hai messo nel caffè", originariamente un 45 giri pubblicato nel '69 da Riccardo del Turco e riportato a onor di rotazione da Ayane nel 2012. Da cui la speranza di avere altre versioni di classici la sera del 22 giugno, e la domanda con cui ho aperto l'intervista. Ma nel momento in

Nella foto in alto (Zani-Casadio) il concerto del 2023 al Pavaglione dei Fast Animals and Slow Kids con l'orchestra La Corelli, protagonista anche quest'anno con Malika Ayane

Continua a pagina 68

voi mettete i vostri sogni
noi l'esperienza la qualità e la tecnologia



ART e BIOS

MEDICINA DELLA RIPRODUZIONE

- CENTRO DI MEDICINA DELLA RIPRODUZIONE UMANA
- LABORATORIO DI SEMINOLOGIA
- DIAGNOSI DELL'INFERTILITA' DI COPPIA
- TRATTAMENTI DI PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA

ARTeBIOS
Centro di Medicina della Riproduzione
Via Vincenzo Giardini 11 - Lugo (RA)
Tel: +39 0545 20113

www.ambulatoridemetra.it
info@ambulatoridemetra.it

Segue da pagina 66

cui scrivo non è dato sapere i dettagli del concerto, ed è in questa dimensione di incertezza creativa che si esprime la personalità di quest'artista a cui le situazioni più sperimentali e colte calzano come un guanto. «Qualche settimana fa abbiamo fatto un concerto a Bologna con Ornella Vanoni e Simona Molinari. Lì avevamo a disposizione un'orchestra sinfonica completa e lì si sono fatte delle divisioni di parti. Il concerto con La Corelli sarà diverso: se magari non hai il numero sufficiente di strumentisti per ogni parte, può essere più efficace scegliere di rinforzare certe sezioni e lavorare su quelle, nel nostro caso abbiamo puntato molto sugli archi - anche perché l'arrangiatore/direttore con cui lavoro, Daniele Parziani, è violinista - invece che lavorare meno su più sezioni, che nel risultato finale potrebbero risultare un po' spelacchiate, diciamo così».

Non ci sarà, almeno di sorprese dell'ultimo minuto, materiale inedito: al momento non c'è un nuovo disco in programma. Per Malika Ayane è una fase di transizione: *Malifesto* del 2021 è l'ultimo disco con Sugar Music, l'etichetta che l'ha lanciata e seguita per più di dieci anni. Una curiosità: l'ultima canzone del disco è una versione Ayane di "Insieme a te non ci sto più", originariamente cantata da Caterina Caselli (la titolare di Sugar). «La canzone l'ho cantata a Sanremo (2021, ndr), alla serata delle cover. Era un'edizione particolare e l'ho fatta come omaggio simbolico a Caterina, che tra l'altro in quel periodo non stava bene. Non riuscirò mai a dire quanto sia stata importante per me Caterina, quanto mi ha guidato e protetto. E poi quella canzone è scritta da Paolo Conte, che è un altro che mi ha dato tantissimo».

Da lì in poi, il presente. Forse non ci sarà un disco a brevissimo, ma Malika Ayane non è artista da rimanere con le mani in mano. Ad aprile è uscito il suo ultimo singolo, "L'avresti detto mai", dalla colonna sonora di *30 notti con il mio ex*. Una ballad piuttosto classica, in un contesto che ormai le è particolarmente congeniale. La scorsa estate invece era uscita con "Sottosopra", un pezzo dance che, tanto per dire, esiste anche in un remix di Dj Ralf (il padrino della house in Italia). Poco tempo prima era stata ospite del mai troppo compianto Paolo Benvegnù in "Non esiste altro". Anche dandole atto di una grande apertura mentale, sono mondi difficili da tenere assieme su un foglio di carta. «Non so cosa risponderti. Se mi parli di "Sottosopra", ad esempio, ti posso dire che nei miei concerti è una canzone che abbiamo arrangiato in un modo molto diverso, come una canzone folk, e a me piace in tutte le versioni». Ha un suo senso, se la guardi dal punto di vista di Malika Ayane. Ci vediamo il 22 giugno. ❍



Malika Ayane
in una foto di Attilio Cusani

ENGLISH VERSION

Malika Ayane's Biographical Journey in Lugo

The interview takes place over the phone, on a Monday morning in April; Malika Ayane is at the airport in Berlin and is returning to her city. A quick chat before the flight. The topic is a concert that will be held on June 22nd at the Pavaglione in Lugo, with the Orchestra La Corelli. It's an experiment that has become a regular appointment of the Ravenna Festival: a big name of "new" Italian pop, the songs rearranged by the orchestra, conducted by Maestro Daniele Parziani, with whom Ayane has a long-standing professional relationship. The success of the experiment is proved by the fact that all these artists have published the recording of the concert as a live album. I ask Ayane if she has listened to them. «I've heard them, perhaps a bit superficially, but they are very beautiful records. I think my case is a bit different, though. In my records, even in the early ones, I had the privilege of being able to collaborate with great maestros like Alexander Bălănescu or Vince Mendoza, and so we have decided to employ La Corelli to highlight the work already done, let's say. We decided to play a bit with our repertoire, and we have chosen the songs that will be performed starting from the existing arrangements, creating a "biographical" journey in which I also try to give some prominence to these giants with whom I have had the good fortune to work». Bălănescu, for example, signed "Come Foglie", the song written by Giuliano Sangiorgi that back in 2009 gave Malika Ayane the chance to reveal herself as one of the most personal and effective interpreters of Italian song of our years. From then on, there have been five more albums "Grovigli", "Ricreazione", Naif, Domino, Malifesto, all excellent. And their quality may be due to her curiosity and openness, her readiness to collaboration of many different kinds and genres.


OGGI IL PARKINSON SI PUÒ CURARE.
MA NOI VOGLIAMO GUARIRLO.
Gianni Pezzoli, Presidente della Fondazione Pezzoli per la Malattia di Parkinson.
IL PARKINSON FERMIAMOLO INSIEME.
DONA IL TUO 5x1000 ALLA RICERCA. C.F. FONDAZIONE PEZZOLI PER LA MALATTIA DI PARKINSON.
97128900152 RICERCA SANITARIA.
FP
Fondazione Pezzoli per la malattia di Parkinson

di Francesco Farabegoli



Non qui

La storia di un concerto leggendario mai avvenuto

Il mio film preferito su Bob Dylan è *Io non sono qui*, diretto da Todd Haynes. È un film relativamente recente, uscito nel 2007, ma difficile da concepire nel mondo che ha decretato il successo epocale del biopic *A Complete Unknown*, di James Mangold. Sono due opere in totale opposizione. *A Complete Unknown* vive della totale identificazione del protagonista (Timothée Chalamet) con il personaggio che interpreta, in una maniera che dia allo spettatore l'idea di stare assistendo alla vera storia del personaggio. *I'm Not There* lavora coi falsi, fa interpretare Dylan a più attori diversi (tra cui una donna) e cerca di usarli come specchi di un'idea di "Bob Dylan" che dialoghi con quella che lo spettatore aveva già, quasi certamente, prima di entrare in sala. È inevitabile che le due opere siano apprezzate da due persone diverse: *A Complete Unknown* dice "Dylan è questo", *I'm Not There* ti dice che "Dylan è qualunque cosa tu pensi che sia". Il gioco è lo stesso che si può fare sulla sua musica, che è oggetto delle manie di un nutritissimo gruppo di filologi ma è anche aperta a infinite reinterpretazioni: forse nessuno come Dylan, tra i grandissimi della musica popolare del ventesimo secolo, ha un approccio così laico al suo repertorio. L'episodio che fa da simbolo a questa laicità è il più famoso episodio della biografia del cantautore, che tra l'altro è usato come scena finale di *A Complete Unknown*: la svolta "elettrica" di metà anni sessanta, quando i suoi concerti in full band fanno arrabbiare il pubblico di puristi del folk che l'aveva eletto a suo beniamino. Culminata con un episodio che fa ormai parte della leggenda del rock. Quello in cui da un pubblico già insoddisfatto, una voce più grossa di tutte le altre grida un «Judas» abbastanza forte da arrivare fino al palco. Dylan si avvicina al microfono, risponde «I don't believe you, you're a liar» («non ti credo, sei un bugiardo»), poi si volta verso la sua band e urla «play it fuckin' loud» («suonatela fortissimo»), prima di partire con una versione potentissima di "Like a Rolling Stone". Che questa cosa sia successa è fuori di dubbio, e anzi ne esiste una testimonianza su video. Difficile, piuttosto, dire dove è successa questa cosa. Il film di James Mangold si prende una licenza poetica e la fa accadere al Newport Folk Festival del luglio 1965, in un clima di quasi-rissa in cui sembra succedere di tutto. Ma se è vero che il concerto di Newport è l'evento-simbolo in cui la contestazione del Dylan elettrico inizia a far parlare il mondo intero, tutti sanno che l'episodio specifico è successo al concerto che vedremo reinterpretato da Cat Power il 26 giugno al Teatro Alighieri. È quello che tutti, compreso Bob Dylan, chiamano "The Royal Albert Hall concert".

Curiosamente, un concerto che non è affatto avvenuto alla Royal Albert Hall, e forse vale la pena di raccontarne la storia. Bob Dylan aveva in effetti fatto succedere un casino a Newport, nel 1965, assieme alla band (The Hawks, che più tardi si chiameranno effettivamente The Band). Nei mesi che seguirono, si era imbarcato in un tour che aveva toccato diverse parti del mondo, e in giro per le riviste la voce aveva iniziato a girare: Dylan sta suonando elettrico, la gente si sta lamentando, succedono casini su casini. *Melody Maker* aveva dato ampio spazio ai rumori quando il tour aveva toccato la Gran Bretagna, nel maggio del '66, e il pubblico inglese sembrava particolarmente avverso al "tradimento" del folksinger. Quel tour si era effettivamente concluso con una serie di concerti alla Royal Albert Hall di Londra, ma non era stato in quell'occasione che s'era sentito volare il «Judas». Quell'episodio risale invece al 17 maggio del 1966, durante il concerto alla Free Trade Hall di Manchester. Ma c'è scritto "Royal Albert Hall Concert" sui bootleg del concerto, che iniziano a venire scambiati dalla fine degli anni sessanta e guadagnano un pubblico di culto, che non di rado identifica quel concerto come una delle migliori registrazioni del suo repertorio. Quando si decide di mettere le cose in ordine sono passati quasi trent'anni, i filologi si sono spaccati la testa e hanno dato qualche risposta certa. Ma a quel punto il passaparola ha fatto sì che il concerto di Manchester sia per tutti conosciuto col nome sbagliato. Sarà, come detto, lo stesso Dylan a ufficializzare la confusione. Nel

1998, dopo diversi tentativi andati a vuoto, esce il quarto volume delle sue *Bootleg Series* (che già di suo in realtà è il secondo, perché le prime tre sono un'unica uscita). Contiene il concerto suonato il 17 maggio '66 alla Free Trade Hall di Manchester, ma è chiamato The "Royal Albert Hall" Concert, con il nome della location tra virgolette. Una cosa che fa tornare tante cose, per quanto mi riguarda: se è vero che il modo più fedele di raccontare Dylan per immagini è un film che si chiama *Io non sono qui*, è bello sapere che il suo concerto più leggendario è intitolato col nome di un'arena in cui quel concerto non ha affatto avuto luogo. Mi sento in dovere di consigliarvi il bootleg, comunque: lo trovate in streaming ovunque, ed è un bellissimo doppio album. Chiuso effettivamente da una "Like a Rolling Stone" così *fuckin' loud* che è difficile non capire l'effetto che possa aver fatto su una punk rocker indomita come Chan Marshall, in arte Cat Power. Di cui, se volete arrivare preparati al concerto all'Alighieri, potete ascoltare già una bellissima versione discografica, pubblicata dall'artista nel 2023 e registrata, ironicamente, nel luogo dove tutto (non) ha avuto inizio: la Royal Albert Hall di Londra». ❍

Nella foto della pagina a fianco Chan Marshall, in arte Cat Power

ENGLISH VERSION

The Story of a Legendary Concert that Never Happened

Perhaps no one like Dylan has such a secular approach to his repertoire. The episode that serves as a symbol of this secularity is the most famous episode in the singer-songwriter's biography: the "electric" turn in the mid-sixties, when his concerts with a full band angered the audience of folk purists fans. It culminated in an episode that is now part of rock legend, when during a concert. from an already dissatisfied audience, a voice louder than the others shouts a "Judas" loud enough to reach the stage. Dylan approaches the microphone, replies "I don't believe you, you're a liar," then turns to his band and shouts "play it fuckin' loud," before launching into a powerful version of Like a Rolling Stone.
That this thing happened is beyond doubt, and indeed there is video evidence of it. But it is difficult saying where it actually happened as it is today known as "The Royal Albert Hall Concert", ma that's not where it actually took place. In 1966 Bob Dylan had imbarked on a tour that landed in Great Britain, where the audience seemed particularly averse to the folksinger's "betrayal". That tour concluded with a series of concerts at the Royal Albert Hall in London, but it was not on that occasion that the "Judas" shout was heard. That episode instead dates back to May 17, 1966, during the concert at the Free Trade Hall in Manchester. But "Royal Albert Hall Concert" is written on the bootleg of the concert.
And it is precisely that concert that we will see reinterpreted by Cat Power on June 26th at the Teatro Alighieri.



«Un'opera d'arte **totale**, sull'importanza di comunicare»



"The Wall & Pink Floyd greatest hits" metterà in scena il capolavoro di Waters tra musica, danza, coreografia e drammaturgia Ne abbiamo parlato con il regista Manuel Renga

di Alex Giuzio

The Wall dei Pink Floyd è molto più di un album musicale. Pubblicata nel 1979, l'opera racconta in 26 brani la storia della rockstar Pink, che si è isolata dietro un muro mentale a causa di molti traumi universali e personali, dalla madre troppo protettiva alla morte del padre durante la seconda guerra mondiale, dalla moglie fedifraga all'autoritarismo violento degli insegnanti di scuola. Introspettivo e autobiografico, ma anche cosmico ed epico, l'album è diventato anche un film e uno spettacolare concerto, nel quale i Pink Floyd suonavano in mezzo a grandi pupazzi gonfiabili e sublimi effetti scenici, mentre alcune comparse costruivano un enorme muro di cartone, che alla fine veniva distrutto.

Il Pink di cui racconta *The Wall* è l'alter ego di Roger Waters, bassista dei Pink Floyd e autore dell'album. L'ispirazione gli venne durante una tappa del tour per il precedente *Animals*: il pubblico del concerto era molto rumoroso e Waters per la rabbia sputò in faccia a un uomo che urlava in prima fila anziché godersi la musica in silenzio. In quel momento il bassista si rese conto di trovarsi in una condizione di alienazione e isolamento rispetto ai suoi fan, e questa constatazione gli diede la molla per scrivere *The Wall*.

Si stima che l'album abbia venduto più di 30 milioni di copie e ancora oggi è una delle opere musicali più apprezzate al mondo. Del concerto, invece, non esistono testimonianze visive. A causa dei costi elevati, fu replicato solo 31 volte in quattro città – Los

Continua a pagina 75


CALA CEDRINA
PUNTA MARINA
a new experience is rising
CALA.CEDRINA
TUTTI I GIORNI · DA COLAZIONE AD APERITIVO
LUNGOMARE C.COLOMBO, 37 · PUNTA MARINA (RA)
331 5681840 · 335 261130


Bari - Quartiere Japigia


Camporeale (Palermo)


Polizzi Generosa (Palermo)


Poggioreale (Trapani)

CONTRO IL CAPORALATO CONTRO LE MAFIE CONSUMO CRITICO



AGRICOLTURA SOCIALE ECONOMIA CARCERARIA


Cancello ed Arnone (Caserta)


Corleone (Palermo)


Siderno (Reggio Calabria)

terreaudaci

terreaudaci

324.6296608 - 335.6666556

info@terreaudaci.it

commercializza prodotti alimentari realizzati da cooperative agricole che contrastano la criminalità organizzata.
Acquistare un prodotto distribuito da **terreaudaci** è anche compiere un gesto politico che aiuta chi lotta quotidianamente contro le mafie, contro il caporalato.

BOLOGNA
Via De' Fusari 14/D

FAENZA
Via Camillo Cavour 61

FORLÌ
Via Cerchia 2

RAVENNA
Via IV Novembre 25

Segue da pagina 72

Angeles, New York, Londra e Dortmund – senza che nessuno abbia pensato di registrare un vero e proprio video. In seguito il gruppo come noto si è sciolto, uno dei componenti (Richard Wright) è morto nel 2008 e gli altri tre non sono in buoni rapporti fra loro. Le tensioni all'interno del gruppo erano cominciate prima della genesi di *The Wall* e da allora non si sono mai spente, rendendo impossibile la reunion che molti fan ancora sognano. Tuttavia, i nostalgici di uno dei gruppi più amati della storia hanno oggi la possibilità di riaffacciarsi nel mondo dei Pink Floyd: il 15 giugno il Ravenna Festival ospiterà "The Wall & Pink Floyd greatest hits", che metterà in scena l'opera di Waters tra musica (a cura di Pink Sonic, Orchestra Città di Ferrara e Accademia Corale "Vittore Veneziani"), danza (MM Contemporary Dance Company), coreografia (Michele Merola) e drammaturgia (Emanuele Aldrovandi). Il tutto sarà diretto dal regista Manuel Renga, a cui abbiamo chiesto qualche anticipazione sullo spettacolo.

Come è nata l'idea di mettere in scena un'opera ispirata a *The Wall*?

«La suggestione è arrivata da Marcello Corvino, direttore artistico del Teatro comunale di Ferrara, che ha già prodotto altri lavori ispirati a grandi artisti pop come i Queen. L'idea è tradurre uno degli album più conosciuti e apprezzati della storia della musica in un'opera d'arte totale, tra note rock, orchestra sinfonica, coro, danza, drammaturgia e video. Il pubblico non assisterà a un musical, bensì a uno spettacolo ibrido e contemporaneo, nel quale ci saran-



Un ritratto del regista dello spettacolo Manuel Renga (foto di Sara Magni)

ENGLISH VERSION

The Wall & Pink Floyd Greatest Hits: a Total Work of Art

Pink Floyd's The Wall *is much more than a music album. Released in 1979, the work tells the story of the rock star Pink, who lives isolated behind a mental wall due to many universal and personal traumas. Introspective and autobiographical, but also cosmic and epic, the album has also become a film and a spectacular concert. It is estimated that the album has sold more than 30 million copies and is still one of the most appreciated musical works in the world. No visual documentation exists of the concert, however. Today, nostalgic fans have the opportunity to revisit the world of Pink Floyd: on June 15th, the Ravenna Festival will host "The Wall & Pink Floyd greatest hits," which will stage Waters's work through music (by Pink Sonic, the Ferrara City Orchestra, and the "Vittore Veneziani" Choral Academy), dance (MM Contemporary Dance Company), choreography (Michele Merola), and dramaturgy (Emanuele Aldrovandi). The entire production will be directed by Manuel Renga, who explains how the idea came about: «The suggestion came from Marcello Corvino, artistic director of the Teatro Comunale di Ferrara, who has already produced other works inspired by great pop artists such as Queen. The idea is to translate one of the best-known and most appreciated albums in the history of music into a total work of art, combining rock notes, a symphony orchestra, a choir, dance, dramaturgy, and video. The audience will not be attending a musical, but rather a hybrid and contemporary show with many layers and different languages». Renga is keen to point out: «If I didn't love Pink Floyd madly, I would never have agreed to work on this project. However, after the initial enthusiasm, came a sense of disorientation: I tried to remain faithful to the source material, but also to detach myself from everything that this album already signifies; therefore, it was not easy. But finally, also thanks to the help of the playwright Emanuele Aldrovandi, I think I have managed to put together the different languages to bring this great rock opera not only to Pink Floyd fans, but also to an audience that knows the group less well and is curious to approach their world».*

Continua a pagina 77

SíAmo
ROMAGNA

SíAmo è un mondo di agricoltori, casari, pescatori, allevatori, viticoltori, scelti e selezionati attentamente e costantemente da Conad per offrire ai consumatori solo **prodotti di alta qualità a filiera corta. Cerca in negozio i prodotti SíAmo**

Selezioniamo i migliori produttori vicini a te.



Guarda i video SiAmo con i nostri produttori.

SiAmo: un viaggio nei sapori e nelle storie dei nostri territori. Da anni, CIA-Conad promuove questo progetto con l'obiettivo di valorizzare le produzioni locali e accorciare le filiere. Il risultato? Un assortimento sempre più ricco di prodotti tipici e di stagione, che sostiene le economie locali e ci permette di riscoprire le eccellenze alimentari e culturali delle nostre terre. Dietro ogni prodotto SiAmo c'è la passione di chi lo crea, spesso tramandata da generazioni. Mestieri antichi, rivisitati in chiave moderna, che ci offrono prodotti genuini e autentici.

CONAD
Persone oltre le cose

Segue da pagina 75

Il regista Manuel Renga e l'insegnamento dei Pink Floyd:

«Quella di *The Wall* è una storia di libertà e liberazione Si tratta di un messaggio universale: per poter stare all'interno della società in modo armonioso dobbiamo abbattere i tanti muri che abbiamo eretto e questo vale sia per i conflitti bellici in corso, sia per i singoli individui nelle loro dimensioni familiari»

no tanti strati e linguaggi diversi».

The Wall è una mitologia nella musica, anche per lo spettacolare concerto che i Pink Floyd costruirono a partire dall'album. Com'è stato confrontarsi con un'opera di tale spessore?

«Se non amassi alla follia i Pink Floyd, non avrei mai potuto accettare di lavorare a questo progetto. Da regista mi potevo aspettare proposte per firmare un *Rigoletto* o una *Traviata*, ma non mi sarei mai immaginato di confrontarmi con *The Wall*. Dopo l'entusiasmo iniziale, è però arrivato lo spaesamento: ho cercato di restare fedele al materiale di partenza, ma anche di distaccarmi da tutto ciò che già significa questo album; perciò non è stato facile. Ma infine, anche grazie all'aiuto del drammaturgo Emanuele Aldrovandi, penso di essere riuscito a mettere insieme i diversi linguaggi per far arrivare questa grande opera rock non solo ai fan dei Pink Floyd, ma anche al pubblico che conosce meno il gruppo e che è curioso di avvicinarsi al suo mondo».

Da artista, ha un po' di timore reverenziale?

«Sì, senza dubbio. Soprattutto perché immagino che una buona parte della platea sarà composta da fan dei Pink Floyd. Spero che per loro sarà possibile ritrovare l'essenza del gruppo, ma anche apprezzare una messa in scena diversa dai canoni. E, perché no, trovare qualche elemento in più per conoscere *The Wall*. La sua storia è così ben scritta e strutturata, che ogni volta può raccontarci qualcosa di nuovo».

Quanto sarà diverso il suo *The Wall* e quali sono gli elementi a cui è rimasto fedele?

«La fedeltà all'opera è il punto da cui sono partito per lavorarci. Non ho snaturato la trama né i personaggi ideati da Roger Waters, ma ho effettuato una sintesi. Il mio spettacolo non ripercorrerà l'album dal primo all'ultimo brano, ma metterà comunque in scena la storia di Pink. Si tratta di una diversa modalità di restituzione rispetto all'originale, nella quale i danzatori – che saranno quasi sempre presenti in scena – avranno un ruolo fondamentale nell'incarnare i fantasmi che girano intorno al protagonista dell'opera».



Nella foto, l'illustrazione di Alice Manara utilizzata per la locandina dello spettacolo "The Wall & Pink Floyd greatest hits"

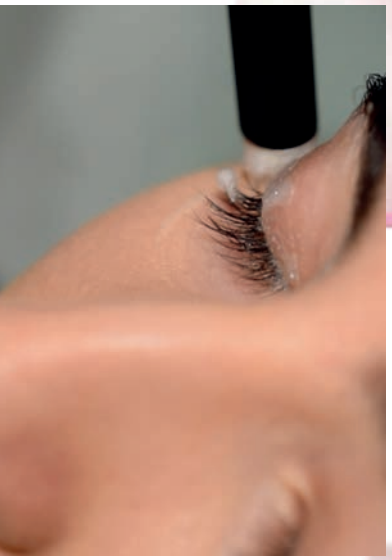
La storia e i temi raccontati dall'album sono ancora molto attuali. Perché è importante rimettere in scena *The Wall* oggi?

«Quella di *The Wall* è una storia di libertà e liberazione, che ci racconta l'importanza di comunicare con l'altro, per evitare conflitti e distruzioni. Attraverso un viaggio onirico, il protagonista Pink capisce che il muro che si è costruito intorno gli ha fatto toccare il fondo, e che può risalire solo abbattendolo, cioè tornando a comunicare con gli altri. Si tratta di un messaggio universale: per poter stare all'interno della società in modo armonioso, dobbiamo abbattere i tanti muri che abbiamo eretto. Ciò vale sia per i conflitti bellici in corso, sia per i singoli individui nelle loro dimensioni familiari. Chiudersi in se stessi non è mai un'idea vincente e la storia di Pink ce lo insegna». ❍

30 Solidea

30 anni di bellezza e fiducia

Scopri i nostri nuovi trattamenti






www.centroesteticosolidea.it
Via Porto Coriandro 7/C · Ravenna · 0544456554

«Portiamo l'eccellenza italiana nel mondo»



In alto "Notte Morricone" (foto di Christophe Bernard)

di Linda Landi

Abbiamo incontrato Gigi Cristoforetti, direttore di Aterballetto «Dal 2022 siamo Centro Coreografico Nazionale, un riconoscimento che comporta responsabilità anche europee»

Abbiamo incontrato Gigi Cristoforetti, direttore di Fondazione Nazionale della Danza/Aterballetto, la principale compagnia pubblica italiana di danza contemporanea. Giornalista e curatore, ha dedicato la sua carriera alla promozione della cultura coreutica, con una particolare attenzione ai linguaggi contemporanei e alla costruzione di reti tra istituzioni, territori e pubblico. Sotto la sua guida Aterballetto ha ampliato il proprio respiro internazionale, rafforzando al contempo la relazione con il territorio e sviluppando progetti innovativi che intrecciano danza, arti visive, scienza e temi sociali. Figura centrale nel panorama della danza contemporanea, Cristoforetti ci ha parlato del ruolo di Aterballetto e del futuro di una disciplina sempre più ibrida, mobile e connessa ai linguaggi del nostro tempo.

Quali sono le urgenze nel panorama coreico nazionale e internazionale e come si articolano nella progettualità della compagnia?

«Dal 2022 Aterballetto è Centro Coreografico Nazionale, quindi la realtà apicale, un riconoscimento che comporta responsabilità non solo italiane, ma anche europee. La nostra proiezione, infatti, va sempre più in questa direzione. Quest'anno saremo presenti a Osaka per l'Expo, in Sudafrica in occasione del G20 e a Londra, al Victoria and Albert Museum, per la Giornata Internazionale della Danza (oltre che da noi a Reggio Emilia). Questo respiro nella circuitazione riflette l'idea che un centro coreografico nazionale debba portare l'eccellenza italiana nel mondo. Poi c'è ovviamente

Continua a pagina 81



COSEPREZIOSE

GIOIELLI

GIOIELLERIA E LABORATORIO ORAFO

FABBRICAZIONE RIPARAZIONE RESTAURO E VENDITA GIOIELLI

Acquistiamo Oro e Pietre preziose alle massime quotazioni - pagamento immediato

Ravenna - Mezzano
Via Reale 238/A - 0544.52.30.71 - lunedì chiuso

www.cosepreziosegioielli.it

Segue da pagina 79



In alto Gigi Cristoforetti in una foto di Viola Berlanda

molto altro, che riguarda ad esempio la ricerca, o l'ibridazione dei linguaggi».

Con Aterballetto lei ha lavorato molto sulle interconnessioni fra danza, arti visive, tecnologia e musica dal vivo. Come si interagisce con la drammaturgia del corpo in questi contesti e come reagisce il pubblico?

«Abbiamo una compagnia stabile di valore assoluto, con sedici danzatori diretti da Sveva Berti, con cui portiamo avanti una visione fortemente aperta all'innovazione. Dal 2020, approfittando della pausa forzata dalle tournée, abbiamo intensificato la ricerca, specialmente nel dialogo tra danza, tecnologia e arti visive. Progetti come *MicroDanze* o performance in realtà virtuale nascono da questa spinta, così come le nostre collaborazioni con musei e siti archeologici. L'idea si basa sul ruolo che prossimità ed emozione possono avere nell'attivare una funzione virtuosa e stimolante della cultura. La risposta del pubblico – anche di chi non è abituale frequentatore dei teatri – è stata straordinaria».

Come cambia l'approccio alla danza negli spazi non convenzionali?

«Completamente. Il danzatore perde la protezione del palcoscenico e si confronta con il pubblico a pochi centimetri. Questo richiede una disponibilità diversa, anche mentale. Oggi i danzatori sono più preparati a questo tipo di sfida: sono abituati a improvvisare, a gestire spazi complessi, a entrare in dialogo con ambienti carichi di storia o di valenze simboliche».

Cristoforetti e Ravenna: «È una piccola capitale, estremamente stimolante per chi ha il piacere di presentare sia un grande spettacolo come "Notte Morricone", sia le "MicroDanze" fuori dai teatri»

Come descriverebbe la differenza tra site specific e danza urbana?

«Non uso mai il termine "danza urbana". Quello che facciamo è diverso: è una coreografia strutturata, esigente, pensata per un luogo che la accoglie e che entra a far parte dell'opera. Penso ai lavori di Virgilio Sieni, o sempre alle nostre performance nel 2023 alla Domus dei Tappeti di Pietra e al Museo Classis nel 2024: non si tratta semplicemente di portare la danza in strada, fuori dai teatri, ma di stabilire un dialogo profondo con il contesto».

Riguardo la circuitazione, in che modo città come Ravenna possono sostenere queste progettualità?

«Ravenna è quasi un unicum, perché è straordinariamente colta, non solo in prospettiva storica e artistica, ma anche in produzione attuale. Magari trovassimo sempre interlocutori così, a livello di commissioni, di collaborazioni e di pubblico. Non è esattamente lo stesso nel resto dell'Italia; se parliamo invece dell'estero, dovremmo distinguere paese per paese, perché tendenzialmente c'è una grande nonchalance nel mescolare i linguaggi e nell'accogliere artisti in città come Bruxelles, o in nazioni come la Francia. Ma in Italia Ravenna è davvero una piccola capitale, estremamente stimolante per chi, come noi, ha il piacere di presentare sia il grande spettacolo, che può essere *Notte Morricone* – coreografia di impatto visionario, con una decisa impronta drammaturgica e un segno musicale molto forte *(il 19 giugno al Pala De André, ndr)* – sia le *MicroDanze*, uno dei nostri progetti guida nel tentativo di uscire dai teatri *(che tornano il 20 giugno al Museo Classis, ndr)*, sia addirittura con *Impromptus*, proposto nei mesi scorsi direttamente da Ravenna Manifestazioni e che ho colto molto volentieri. Il pubblico è preparato, curioso, pronto a confrontarsi anche con approcci non convenzionali. O meglio: sia pubblico che il non-pubblico sono pronti a incontrare la danza in tutte queste prospettive».

Come si è evoluta la formazione dei danzatori rispetto alle nuove sfide della disciplina? Una volta si cominciava quasi inesorabilmente solo dalla base classica...

«Un grande tema è quello della cosiddetta improvvisazione: moltissimi coreografi ora chiedono ai danzatori di improvvisare, naturalmente sulla base di input ben precisi, per poi condurli in un disegno più o meno strutturato. Il danzatore che cresce senten-

Continua a pagina 82

LABORATORI

Torna in scena "Fragolesangue"

Nell'ambito della rassegna nella rassegna del Ravenna Festival dedicata alla danza (di cui parliamo in questa intervista e più nel dettaglio nella panoramica di pagina 85), da segnalare anche la prima (il 29 giugno all'Almagià) di "Fragolesangue" di Monica Francia, Ida Malfatti e Zoe Francia Lamattina, una coproduzione di Ravenna Festival e Nanou Associazione Culturale. Il titolo riprende quello della pellicola del 1970 diretta da Stuart Hagmann – un racconto della presa di coscienza politica di uno studente, maturata nel contesto della controcultura americana. Con una forte componente laboratoriale per giovanissime performer, lo spettacolo (che prende le mosse da quello omonimo del 1994 della Compagnia Monica Francia) diventa un'esperienza collettiva che fa i conti con le narrazioni di un'altra epoca poetico-politica.

Segue da pagina 81



dosi chiedere spesso di improvvisare su una traccia data è è naturalmente più preparato ad affrontare anche gli spazi o i contesti desueti. Inoltre, la creazione in realtà virtuale che realizziamo noi è completamente diversa da una creazione normale, perché ipotizza lo sguardo dello spettatore sempre al centro: di una stanza, del palcoscenico, di uno spazio in genere. E quindi è un modo completamente diverso anche di danzare, di guardare, ed è piuttosto sfidante, perché ogni volta che lavoriamo con un coreografo nuovo, dobbiamo portarlo a destrutturare i meccanismi di creazione consueti. Va riconosciuto che la compagnia Aterballetto di oggi si è rinnovata negli anni, quasi completamente da quando sono arrivato, e accetta con particolare piacere le avventure fuori dall'ordinario. Ormai il tema degli spazi non convenzionali è stato introiettato nel linguaggio della danza contemporanea, e ha un impatto che può apparire ostico nei confronti di un pubblico non preparato o di un non-pubblico, però negli ultimi vent'anni alcuni esperimenti hanno avuto una divulgazione importante».

A proposito di sperimentazione: cosa pen-

Nella foto di Emma Graziani un momento delle MicroDanze di Aterballetto al Museo Classis di Ravenna



sa dell'intelligenza artificiale applicata alla dimensione creativa, e nello specifico alla danza? Che impatto può avere?

«Non la considero una minaccia, ma uno strumento. Attualmente a Reggio Emilia stiamo collaborando con Sony Lab – il gruppo di ricerca non commerciale di Sony – per monitorare le reazioni del pubblico alla danza attraverso sensori, *eye tracker* ed elettroencefalografo. Esistono dispositivi che, ad esempio, leggono il movimento, oppure le emozioni mentre si guarda uno spettacolo. Precisamente: con l'elettroencefalografo, che oggi è anche portatile, è possibile misurare l'intensità e la durata dell'attenzione di uno spettatore posto davanti a una sequenza di danza. Gli *eye tracker* invece sono "occhiali" con cui si può vedere esattamente chi guarda o cosa guarda uno spettatore durante una sequenza di gruppo. Tutto questo in genere fa rabbrividire i coreografi, timorosi di avere a che fare con uno strumento quasi di controllo del fluire della loro creatività. A me, invece, interessa moltissimo e spero di poter presto mettere a disposizione di qualche giovane coreografo alcuni dispositivi per analizzare il proprio lavoro. Se ci pensi, sono la traduzione tecnologica di quel che i francesi chiamano *regard extérieur*, ovvero una persona che si siede a osservare il lavoro e poi fornisce un feedback. Non è quindi una novità esporre l'opera d'arte in creazione a un tentativo di

ENGLISH VERSION

Gigi Cristoforetti and Aterballetto: Dance as the Language of the Present

We have met Gigi Cristoforetti, director of the National Dance Foundation/Aterballetto. A journalist and curator, he has dedicated his career to the promotion of choreographic culture, with a particular focus on contemporary languages and the creation of networks between institutions, territories, and audiences. Among other things, we have discussed the interconnections between dance, visual arts, technology, and live music. "We have a stable company with sixteen dancers directed by Sveva Berti - he says - with whom we pursue a vision strongly open to innovation. Since 2020, we have intensified our research, especially in the dialogue between dance, technology, and visual arts. Projects like MicroDanze or virtual reality performances arise from this drive, as do our collaborations with museums and archaeological sites. The response from the public – including those who are not regular theatergoers – has been extraordinary." How does the approach to dance change in unconventional spaces? "Completely. The dancer loses the protection of the stage and confronts the audience just a few centimeters away. This requires a different kind of availability, including mentally." How can cities like Ravenna support these projects? "Ravenna is almost unique because it is extraordinarily cultured, not only from a historical and artistic perspective but also in current production. It is truly a small capital, extremely stimulating for those who, like us, have the pleasure of presenting both large-scale performances, such as Notte Morricone (June 19th at the Pala de Andrè) – a choreography with a visionary impact, a strong dramaturgical imprint, and a very powerful musical signature – and MicroDanze (July 3rd and 4th at Classis), one of our flagship projects in the attempt to move beyond theaters, and even with Impromptus, proposed directly by Ravenna Manifestazioni, which I welcomed very willingly. The public is prepared, curious, ready to engage even with unconventional approaches. Or rather: both the regular audience and the non-audience are ready to encounter dance in all these perspectives".

Continua a pagina 84



Segue da pagina 83

misurazione del risultato. Per arrivare quindi alla fine, l'intelligenza artificiale ha il servizio di strumenti molto precisi e può aiutare coreografi e danzatori a capire meglio il proprio operato. L'arte non si misura con numeri che la scienza fornisce e rielabora, ma può dialogare con essi ottenendo delle risposte. È una sfida che vale la pena affrontare».

Alla luce di queste vertiginose evoluzioni, come immagina la danza tra cinquant'anni? Sarà ancora più interconnessa con la tecnologia, oppure è prevedibile una sorta di ritorno alle origini?

«Credo che continueremo ad alternare fasi di minimalismo e ritorni all'espressionismo, ma ciò che spero davvero è che venga superato il concetto di codice fisso, inteso come codice estetico. Portando un esempio: il nostro spettacolo più importante e più costoso del 2023 è stato realizzato con un gruppo di over sessanta, selezionati e messi a disposizione di Preljocaj e di Ouramdane affinché realizzassero due creazioni. Abbiamo lavorato con la disabilità e con corpi fuori dagli stereotipi: è qui che si gioca il futuro, nella libertà dai modelli precostituiti di virtuosismo e bellezza».

E la critica? Che ruolo può avere oggi nel dialogo tra opera e pubblico?

«Fondamentale. Non solo la critica accademica o giornalistica, ma anche il confronto diretto, dal vivo. Le prove aperte che facciamo alla Fonderia ad esempio sono momenti preziosi: quando il pubblico può vedere il processo creativo, ascoltare le parole del coreografo, cambiano le cose. Per *Notte Morricone* in alcuni casi ha presenziato anche Marco Morricone, il figlio del compositore: il tema della mediazione tra opera e pubblico è quindi estremamente variegato, ricco e interessante, e bisognerebbe moltiplicare questi momenti. Il rischio, altrimenti, è quello di avere due solitudini: quella dell'artista e quella del critico. Mancherebbe lo spazio del dialogo, che a volte non è facilitato nemmeno dall'assertività di chi giudica. Il critico, lo storico o anche il drammaturgo della danza che si mette a disposizione per raccontare come è nata una creazione, è uno strumento straordinario anche per il pubblico dei giovani, che si appassiona al dialogo e sa essere estremamente pronto e interessante quando partecipa ai live». ❍

Cristoforetti e l'intelligenza artificiale: «Potrebbe aiutare danzatori e coreografi a capire meglio il proprio operato L'arte può dialogare con i numeri che la scienza fornisce e rielabora»



Le MicroDanze di Aterballetto in una foto di Claudio Montanari (della serie utilizzata anche per la copertina del Magazine)



GLI SPETTACOLI

Dall'omaggio a Morricone al gala con i primi ballerini



Quest'anno spetta alla danza concludere il programma estivo di Ravenna Festival il **13 luglio**, con il ritorno di ***Les étoiles***, ormai un brand per tutti gli appassionati di balletto: fra repertorio classico e moderno – senza trascurare novità contemporanee e brani in prima nazionale e assoluta – il gala curato da Daniele Cipriani per Ravenna è pour homme, quindi interamente declinato al maschile con primi ballerini e solisti dalle migliori compagnie internazionali *(nella foto di Fabrizio Zani uno tra i grandi protagonisti,* ***Sergio Bernal****)*.
La danza si fa anche strumento per esplorare due eredità musicali del Novecento. La **MM Dance Company** è coinvolta nella nuova coproduzione *The Wall & Pink Floyd Greatest Hits* (il 15 giugno al Pala De André, vedi pagina 72), mentre per celebrare Ennio Morricone il **Centro Coreografico Nazionale/Aterballetto** (se ne parla anche nell'intervista di queste pagine) ha affidato a Marcos Morau, il più giovane coreografo ad aver ottenuto il Premio Nazionale di Danza (massimo riconoscimento in Spagna), il compito di confrontarsi con le sue iconiche composizioni per il cinema. In un intreccio di danza, cinema e arti visive, *Notte Morricone* (il 19 giugno al Pala De André) rende omaggio all'uomo e all'artista. Le musiche sono registrate dall'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini.
CCN/Aterballetto propone inoltre al Museo Classis (il 20 giugno) le *MicroDanze*, brevi performance immaginate per spazi non teatrali.
La sezione danza include anche il progetto *Fragolesangue* (vedi box a pagina 81) e un doppio omaggio a **Micha van Hoecke** (vedi pagina 86).



Bentornato Micha



di Anna De Lutiis

Il Festival celebra Van Hoecke a quattro anni dalla morte Il ricordo della compagna Miki Matsuse

Ravenna Festival ricorda Micha van Hoecke a quasi 4 anni dalla morte. L'appuntamento principale è quello di sabato 14 giugno, al Teatro Alighieri. Il Balletto di Roma interpreterà, in prima italiana, il suo *La dernière danse?* con il riallestimento a cura di Miki Matsuse, sua compagna di vita. In quei giorni (dall'11 al 14 giugno) all'Alighieri sarà allestita la mostra fotografica dedicata a Micha coreografo, *La vie d'Artiste*.

"Dernière danse", la canzone che dà il titolo al balletto, è scritta e interpretata da Indila, cantautrice francese che si definisce "figlia del mondo", la cui famiglia ha infatti molteplici origini: algerine, cambogiane, indiane ed egiziane. Parla di una persona che sta soffrendo profondamente a causa della mancanza di qualcuno che ama e che cerca di sfuggire alla tristezza attraverso il movimento e la danza. Micha trovava fonte di ispirazione compiendo viaggi della memoria e uno di questi è "Dernière danse?", una riflessione sulla solitudine dell'uomo.

«Je remue le ciel, le jour, la nuit /Je danse avec le vent, la pluie /Un peu d'amour, un brin de miel /Et je danse, danse, danse, danse...».

«Rimescolo il cielo, il giorno, la notte/ Danzo con il vento, la pioggia/Un po' d'amore, un po' di miele/E io ballo, ballo, ballo, ballo...».

Sono tanti gli eventi, le opere, le collaborazioni di Micha con Ravenna Festival ma prima ancora, dal 1960, con la compagnia di Roland Petit e poi del Ballet du XX siécle di Maurice Béjart. Nel 1979 è stato direttore artistico del Mudra di Bruxelles e nel 1981 ha fondato una compagnia propria, L'Ensemble, per la quale ha realizzato numerosi spettacoli e coreografie.

Un primo ricordo vogliamo ascoltarlo da **Miki Matsuse**, artista, compagna di Micha nell'arte e nella vita. Alla domanda in quale ruolo Micha preferisse esibirsi, fra i tanti nei quali mostrava la sua completezza e raggiungeva il pubblico, conquistandolo, ci risponde: «Micha era attore, cantante, pittore, danzatore, coreografo e regista. Era un artista profondamente umano, che amava tutte le forme di espressione dell'essere. Non metteva muri tra i generi, non si limitava mai. E io ho sempre lavorato con Micha umano, prima ancora che con un "ruolo"».

Tra le tante opere, i numerosi e originali balletti, è interessante sapere il perchè della scelta di *La Dernière Danse?*. «Avevo un grande debito con Micha - risponde Miki - perché mi aveva chiesto di mettere, per il suo funerale, una delle musiche che amava di più, una in particolare era fondamentale per lui: "A Whiter Shade of Pale" cantata dai Procol Harum. Questa canzone fa parte dello spettacolo in programma all'Alighieri e questa volta - è la promessa di Matsuse - sarà suonata a tutto volume, così Micha potrà ascoltarla da lassù».

Micha van Hoecke era nato a Bruxelles in una famiglia di artisti. Il padre, belga, era pittore. La madre era una cantante russa fuggita dalla Russia durante la rivoluzione. La zia materna era una ballerina. Una famiglia, un'infanzia, tra musica, canto, pittura e danza. Il suo essere cosmopolita ma con radici culturali russe, torna potente in moltissimi suoi spettacoli.

«L'ho conosciuto in Giappone - ricorda ancora Miki -, avevo 16 anni. Lui veniva spesso con la compagnia di Béjart per gli spettacoli, oppure da solo per tenere sta-



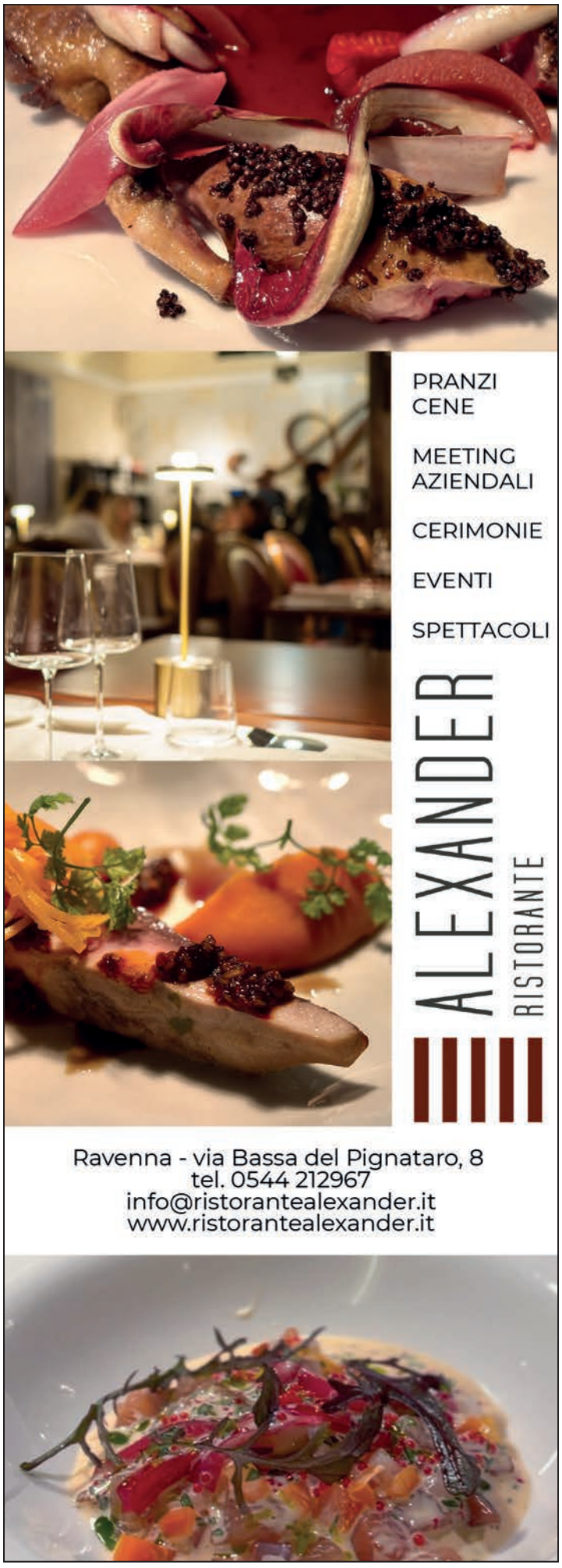
ge e corsi ai giovani danzatori giapponesi. L'ho incontrato per la prima volta in una di queste occasioni. Poi, a 19 anni, quando ho seguito per la seconda volta una sua lezione, alla fine della classe mi ha offerto un posto nella sua compagnia, L'Ensemble. È stato un incontro che ha cambiato la mia vita».

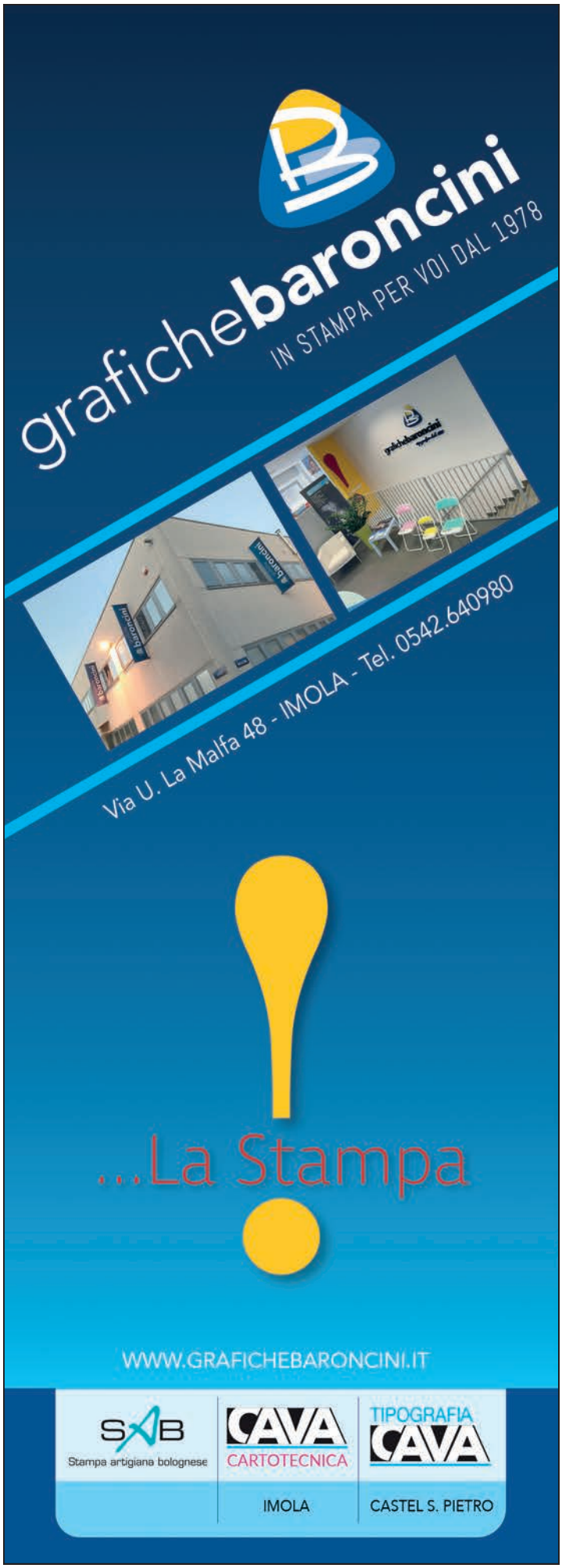
Scorrendo il curriculum di Micha van Hoecke incontriamo una ricchezza di eventi, di personaggi, di balletti prodotti ed eseguiti. «Tutta la sua famiglia - continua Miki, raccontando la sua formazione - era composta da artisti, quindi, come diceva lui stesso, non poteva diventare altro che un artista. A soli 11 anni debutta come attore al cinema. Più tardi entra nella compagnia di Roland Petit, e successivamente in quella di Maurice Béjart. Con Béjart non era solo danzatore, infatti interpretava ruoli importanti nei suoi spettacoli, ed è diventato il coreografo della compagnia. Insieme a Béjart, è stato anche direttore della scuola Mudra, un centro di formazione artistica di altissimo livello. Poi ha creato la sua compagnia: L'Ensemble. Micha ha fatto tantissimo nella sua carriera, ma come tutti i grandi artisti, più che soddisfazione, aveva sempre domande, dubbi, desiderio di ricerca. Era figlio di un pittore e come i veri pittori, finché aveva l'opera davanti agli occhi, sentiva sempre il bisogno di ritoccarla. Non metteva mai un punto. Solo punti interrogativi».

Sono tante le opere di Ravenna Festival in cui è presente l'intervento di Micha e della sua compagnia. Ma come, quando e dove è avvenuto l'incontro con il maestro Riccar-

Continua a pagina 88

Nella pagina a fianco uno scatto da "Le maitre et la ville" spettacolo di Micha van Hoecke del 2014 dedicato a Ravenna
Qui sopra Micha con la compagna Miki Matsuse





Segue da pagina 87



do Muti e, in seguito, con Cristina Mazzavillani? «È successo sul palcoscenico della Scala - rivela Miki -. Stavano preparando *Orfeo ed Euridice*, con la regia del maestro Roberto De Simone. Era una pausa pranzo, il teatro era vuoto, stavano provando in silenzio. A un certo punto, per caso, il Maestro Muti attraversa il palcoscenico. Si ferma, osserva. Poi dice: "Mi piace come vengono date spiegazioni ai ballerini e mi piace questo tipo di danza". Per Micha fu un momento speciale. Conoscere maestri come Muti, conoscere Cristina Mazzavillani, fu per lui una vera sfida artistica, ma anche un sogno realizzato. Diceva spesso che fin da piccolo desiderava incontrare persone di grande cultura ed è per questo che aveva lasciato il Belgio per venire in Italia: per trovare quelle anime colte, profonde, con cui confrontarsi. Con loro ha trovato quel dialogo che cercava da sempre. E ha vissuto tutto con la sua solita intensità, generosità e determinazione».

Il legame artistico che è nato con il maestro Muti e Cristina è cresciuto negli anni, come dimostrano le numerose collaborazioni. Ne dà testimonianza il **breve ricordo di Cristina Mazzavillani Muti**, fondatrice di Ravenna Festival, già direttore artistico e oggi Presidente onorario: «Micha era un artista per me di riferimento fin dalle prime ore di vita di Ravenna Festival nei primi anni '90. Era mio fratello nel pensiero e nella filosofia su come affrontare qualsiasi tematica attraverso una moltitudine indefinita di coniugazioni. Era mio fratello nella libertà di azio-

Il ricordo di Miki Matsuse:
«Come tutti i grandi artisti aveva sempre domande, dubbi Era figlio di un pittore e come i veri pittori, sentiva sempre il bisogno di ritoccare la sua opera»



Il ricordo di Cristina Muti:

«Micha era mio fratello nel pensiero e nella filosofia, nella libertà d'azione Fra una vodka e un abbraccio abbiamo messo radici Resterà sempre nel mio cuore»

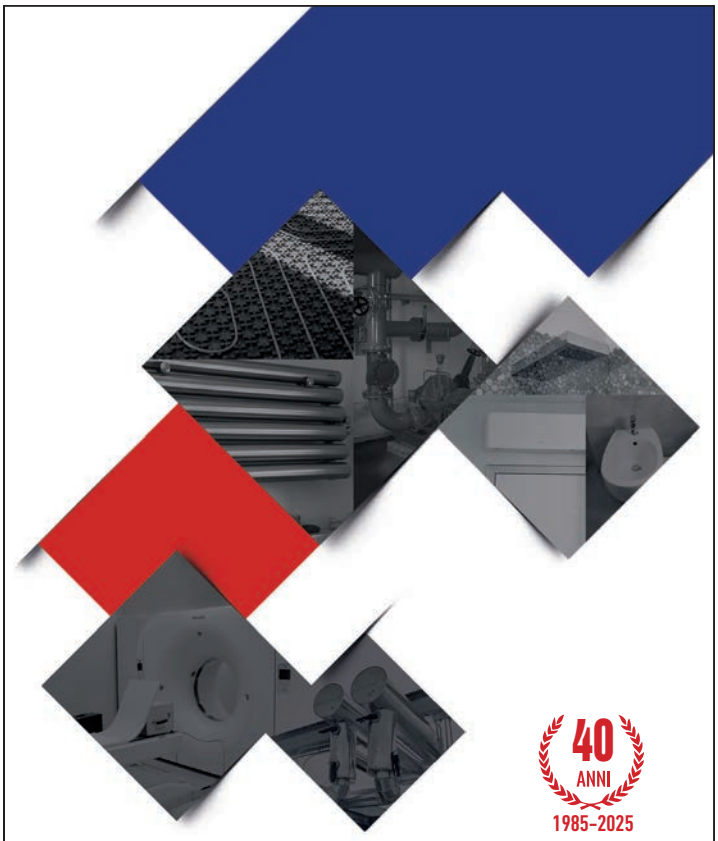
ne rispetto a qualsiasi genere artistico; mio fratello nel considerare che se sei nella possibilità di fare scelte a favore della comunità allora devi agire con la gratitudine di aver ricevuto un dono, un privilegio da non tradire mai! E fra una vodka e un abbraccio abbiamo davvero messo in campo iniziative importanti, direi basilari per le prime radici che hanno dato senso a tanti anni di lavoro insieme. Micha è nel mio cuore e ci rimarrà per sempre».

Stiamo ricordando Micha come artista ma avendolo conosciuto personalmente durante le interviste, fatte alla presentazione dei suoi spettacoli, mi piace sottolineare la sua gentilezza, la sua semplicità nel rispondere alle domande e la profondità dei concetti sui quali costruiva i suoi lavori.

E la vita di tutti i giorni? A questo quesito può rispondere meglio Miki. «Lui era un grande artista, senza dubbio. Ma nella vita quotidiana diciamo che, per rendere l'idea, non sapeva nemmeno farsi un caffè! Era capace di creare mondi interi sul palcoscenico, ma davanti a una moka si fermava... Quindi, sì, era semplice, gentile, generoso, ma anche totalmente immerso nel suo universo. La sua quotidianità era un'estensione del suo mondo interiore, un po' surreale, pieno di sogni e visioni. La vita pratica? Lasciamola all'immaginazione...».

Una fotografia da "La dernière danse?"

Continua a pagina 90



40 ANNI
1985-2025

Idro-sanitari
Riscaldamento
Condizionamento
Energie rinnovabili
Ricambio e trattamento aria
Adduzione Gas Metano
Antincendio

TESCO

www.tescoimpianti.it

Tesco s.r.l.
Via Galileo Ferraris 1, Ravenna - Tel. +39 0544 456536
tesco@tescoimpianti.it - www.tescoimpianti.it

Segue da pagina 89

Nella mostra fotografica allestita dal Festival ci saranno immagini che raccontano la sua vita di grande artista. Un omaggio con tante foto che, forse, a lui non sarebbe piaciuto perchè - ci dice Miki - «Micha odiava guardarsi nelle foto. Diceva sempre che una stampa non restituiva mai davvero ciò che lui voleva trasmettere. Non lo soddisfaceva. Ma ora che non c'è più, per me ogni occasione diventa importante per ricordarlo, per dedicargli qualcosa. Perché Micha era veramente unico. Ha vissuto un'epoca, una storia, una cultura profondissima. E uno dei suoi messaggi è già nel titolo "La Dernière Danse?", con quel punto interrogativo. Non sarà l'ultima dedica...».

Sono in molti, a partire dal pubblico, a rimpiangere la sua originalità, la sua creatività. Dagli anni 90 è stata particolarmente intensa la collaborazione con il Ravenna Festival dove debutta come regista d'opera con *La Muette de Portici* di Daniel Auber, In seguito *Dante Symphonie*, *Adieu a l'Italie* sulle note di Rossini, *Odissea blu*, creato attorno al mito di Shéhérazade, *Pierrot Lunaire*, *Maria Callas, Regina della notte*, ispirato al personaggio del *Flauto magico*. Per la produzione a Ravenna di *Adieu à l'Italie* ha ricevuto il premio della critica italiana per la migliore coreografia moderna e nel 2016 ha ricevuto un premio speciale del Ravenna Festival per celebrare i 27 anni di splendida collaborazione. Così era entrato a far parte degli Amici Onorari del Festival.

Micha deve molto al Ravenna Festival ma a sua volta il Festival lo ringrazia e lo ricorda con affetto, gratitudine e sente la sua mancanza. Lo dicono anche le parole di **Angelo Nicastro, direttore artistico di Ravenna Festival**, che ha avuto modo di conoscerlo come artista e frequentarlo come uomo, come persona dotata di una grande cultura e una ricca e innovativa creatività: «L'assenza di Micha - dice - è un vuoto incolmabile nella mia vita personale e in quella del Festival. È stato un compagno di viaggio prezioso, un artista e una persona così profonda, sensibile, generosa come è raro incontrarne. Ho avuto la fortuna e il privilegio di condividere con lui tanti momenti, progetti, spettacoli. La ricchezza della sua umanità, il suo umorismo, la sua allegria, la sua passione per la musica e per l'arte hanno contagiato le nostre esistenze rendendoci migliori, un dono che resterà per sempre».

Salutiamo Micha lasciandolo nel suo riposo, con gli echi della sua infanzia legati al suono della chitarra, lo strumento musicale utilizzato dalla madre per accompagnare le nenie tzigane che gli sussurrava per farlo addormentare. ❍



Nella foto, Micha van Hoecke con Cristina Muti

ENGLISH VERSION

Ravenna Festival remembers Micha van Hoecke

The Ravenna Festival remembers Micha van Hoecke on Saturday, June 14th, at the Teatro Alighieri, at 9 PM. The Balletto di Roma will perform, in its Italian premiere, "La dernière danse?" by Micha van Hoecke, restaged by Miki Matsuse. Simultaneously, a photographic exhibition dedicated to Micha the choreographer, "La vie d'Artiste" (The Artist's Life), will be set up. "Dernière danse" (Last Dance), the song that gives the ballet its title, is written and performed by Indila, a French singer-songwriter whose family has multiple origins: Algerian, Cambodian, Indian, and Egyptian; for this reason, she defines herself as a "daughter of the world." It speaks of a person who is suffering deeply due to the absence of someone they love and tries to escape sadness through movement and dance. Dernière danse? is a reflection on the solitude of humankind.
Je remue le ciel, le jour, la nuit /Je danse avec le vent, la pluie /Un peu d'amour, un brin de miel /Et je danse, danse, danse, danse...
Micha had many events, works, and collaborations with the Ravenna Festival, but his carrer started way before, in the 1960s, with Roland Petit's company and then Maurice Béjart's Ballet du XXe Siècle. In 1979, he was artistic director of Mudra in Brussels, and in 1981, he founded his own company, L'Ensemble, for which he created numerous shows and choreographies. He was born in Brussels in a family of artists. His father, Belgian, was a painter. His mother was a Russian singer who fled Russia during the revolution. His maternal aunt was a dancer. His family, his childhood amidst music, song, painting, and dance, his cosmopolitan nature but with Russian cultural roots, powerfully return in many of his shows throughout his career as an author. His meeting with Maestro Muti took place on the stage of La Scala. They were preparing Orfeo ed Euridice, directed by Maestro Roberto De Simone. The artistic bond with Maestro Muti and Cristina grew over the years, as their many collaborations demonstrate. That's how Miki Matsuse remembers him: ""Micha was an actor, singer, painter, dancer, choreographer, and director. He was a profoundly human artist who loved all forms of expression of being. He didn't put walls between genres, he never limited himself. And I always worked with the human Micha, even before working with a 'role'".


Noi siamo Luce.
GOLD GALLERY
GIOIELLERIA
GOLDGALLERY.IT

La vita e la morte secondo Beckett «Ritmo, risate e vuoti d'aria»

Maurizio Lupinelli e il suo nuovo spettacolo con il coinvolgimento di attori disabili

di Alessandro Fogli

Da anni Nerval Teatro attraversa la drammaturgia di Samuel Beckett con gli attori e le attrici con disabilità del Laboratorio Permanente che Maurizio Lupinelli (regista, attore e fondatore nel 2007 della compagnia insieme a Elisa Pol) cura a Rosignano Marittimo, in Toscana, e a Ravenna. Ora però – ancora una volta con i protagonisti dei laboratori – l'asticella si alza ulteriormente e il tentativo è quello di misurarsi per la prima volta con un testo integrale, quello di *Finale di partita* (ideato insieme a Elisa Pol, che ne è anche aiuto regista), che vedremo in scena l'1 e il 2 luglio all'Almagià. È lo stesso Lupinelli a raccontarci il percorso di una sfida complessa e affascinante.

Maurizio, siamo arrivati all'ultimo passo di un progetto che arriva da lontano.

«Sì, un ultimo passo importante che si presenta come un azzardo, ma non tanto per l'opera di Beckett in sé, visto che negli anni ho scoperto, lavorando con queste persone particolari, che i personaggi beckettiani si avvicinano molto a queste figure. No, l'azzardo è il testo integrale, far macinare le battute, mantenere quelle parole, anche perché i diritti d'autore su Beckett sono abbastanza rigidi. E quindi, laddove il nostro precedente spettacolo, *La buca*, era liberamente ispirato da tutta una serie di frammenti beckettiani che permettevano più libertà, qui invece affrontiamo una modalità di lavoro molto più complessa. *Finale di partita* è tante cose, che mi piacerebbe emergessero. Siamo in un momento molto particolare della nostra società, dove tutto è veloce, tutto è il contrario di tutto, il testo di Beckett invece ci riporta alle basi, ai nodi fondamentali, la vita e la morte, quello che va bene o che va male, questioni che se non ti ci metti non affronterai mai. È una linea di confine, è un'opera da cui esce un'umanità sì lacerata, ma viva. Un gioco continuo in cui è come se Beckett ci dicesse "beh, è meglio essere in questa piccola striscia di terra in mezzo che essere o di qua o di là". È su questo che vorrei giocare, e l'altra cosa che mi interessa vedere è come risulterà nello spettacolo il rapporto tra un normo-dotato e un diversamente abile. Quello che mi immagino, e che vorrei per questo lavoro, è che sia scoppiettante, di gran ritmo, di risate e anche di "vuoti d'aria", come li definisco io. Lo spazio scenico sarà molto particolare, non sarà il solito *Finale di partita*, anche se gli elementi saranno quelli».

Come hai lavorato?

«Quando ho fatto *La buca* con l'attore diversamente abile Carlo De Leonardo, che sarà anche in *Finale di partita*, è chiaro che non gli ho raccontato tutto il testo, abbiamo analizzato delle parti, delle situazioni e ho lasciato a lui la libertà di capire cosa significassero, per lui, quelle situazioni. I silenzi, lo sguardo, le attese, inventare delle battute, quello l'ha capito perfettamente, e nel momento in cui ha capito ciò, il testo è venuto fuori da sé. Quando ho iniziato ad affrontare Beckett con i partecipanti ai laboratori, oltre dieci anni fa, abbiamo scoperto insieme delle grandi affinità, anche se uno potrebbe pensare che con Beckett, scrittore fine e complesso, sia molto difficile far percepire a questi ragazzi tutte le tematiche messe in campo nelle sue drammaturgie, tutto ciò che c'è nei suoi testi. Invece quelle beckettiane sono questioni che ci hanno portato

Nella pagina a fianco Maurizio Lupinelli in scena con Marco De Leonardo (foto di Marco Parollo)

ENGLISH VERSION

The Challenge of Endgame for Lupinelli and his Laboratorio Permanente

Nerval Teatro has been exploring the Samuel Beckett's dramaturgy with the actors and actresses with disabilities of the Laboratorio Permanente (Permanent Workshop) that Maurizio Lupinelli (director, actor, and founder of the company in 2007 together with Elisa Pol) runs in Rosignano Marittimo, Tuscany, and in Ravenna. Now, for the first time, the attempt is to work with the full text of Endgame (conceived together with Elisa Pol, who is also assistant director), which will be staged on July 1st and 2nd at the Almagià.

Lupinelli himself tells us about the journey of a complex and fascinating challenge. "Yes, it's a gamble, because it's the complete text. Whereas the previous show, La buca (The Hole), was freely inspired by a whole series of Beckettian fragments that allowed for more freedom, here we are facing a much more complex way of working. There are many things in Endgame which I would like to emerge. We are in a very particular moment in our society, where everything is fast, everything is the opposite of everything else; Beckett's text, on the other hand, brings us back to the basics, to the fundamental knots: life and death, what is good or bad, questions that you may never face if you don't choose to. It is borderline, the humanity of this work is indeed lacerated, but alive. It is as if Beckett were telling us, "well, it's better to be in this small strip of land in the middle than to be either on this side or that side." This is what I would like to play with, and the other thing I am interested in is how the relationship between an able-bodied person and a differently abled person will result in the performance. I imagine and hope that work will be crackling, with great rhythm, with laughter and also with 'air pockets,' as I call them. The stage space will be very particular, it will not be the usual Endgame, even if the elements will be the same. This is the hardest of Beckett's works, but if you reread it carefully, even here you see a profound irony. The difference is that there are three immobile situations. In Endgame, Clov cannot sit down, Hamm is paralyzed, the parents are without legs—all lacks, wounds. So I said to myself that it was precisely on this that we had to try to play".



con naturalezza a un certo tipo di soluzione. I ragazzi ci sono entrati giocando, partendo magari anche dalle cose più banali. Prendiamo ad esempio *Aspettando Godot*. Dunque l'aspettare, l'attesa. Per queste persone cosa vuol dire aspettare? Per molti aspettare è vivere. È da lì che abbiamo iniziato, dalle loro mancanze, dall'analizzare piccoli concetti – aspettare, cosa guardano, che tipo di gestualità hanno, che cosa farebbero quando camminano –, e nel momento in cui abbiamo messo in atto questi giochi molto semplici ecco che è come se avessero trovato una loro drammaturgia, le loro pause, i loro silenzi, il loro saper guardare veramente. Quello mi ha insegnato come affrontare Beckett».

Quali sono le specificità di *Finale di partita*?

«A differenza degli altri testi di Beckett, questo è quello più chiuso, quello più "duro", però allo stesso tempo, se lo vai a rileggere attenta-

Continua a pagina 94



L'unica accademia di recitazione esclusivamente cinematografica.

Studierai recitazione, regia, dizione, fotografia, doppiaggio, improvvisazione, comunicazione, studio e costruzione dei personaggi.

Accademia degli Studi di Ravenna

ACCADEMIA CINEMA RAVENNA

Piazza Baracca, 43 - Ravenna - Tel. 348 9123524
www.accademiadeglistudi.it

Segue da pagina 93



mente, anche qui c'è una profonda ironia, c'è un gioco. La differenza è che ci sono tre situazioni immobili. Abbiamo sempre detto che i testi e i personaggi di Beckett sono tutti monchi. In *Giorni felici* la protagonista Winnie è inchiodata, interrata, in *Aspettando Godot* Vladimiro ed Estragone non escono mai. In *Finale di partita*, Clov non riesce a sedersi, Hamm è paralizzato, i genitori sono senza le gambe, tutte mancanze, ferite. Allora mi sono detto che era proprio su questo che bisognava provare a giocare. Qual è la scommessa grande? Che qui il testo lo volevo fare tutto, usare quelle parole stesse, mantenendo però la possibilità di giocare nelle situazioni, perché in realtà, battute e tempi di *Finale di partita* sono molto surreali. Anche qui non si capisce la situazione. Sono già tutti morti? Perché l'azione potrebbe prendere luogo in un obitorio, potrebbe svolgersi sottoterra, o potrebbe anche essere un meccanismo alla *Aspettando Godot*, in cui tutti i giorni c'è la stessa dinamica e ogni volta potrebbe essere il momento per chiedersi "è finita? O andiamo ancora avanti?". In scena saremo due attori professionisti, io e Barbara Caviglia – attrice ligure che ha fatto con me *Le lacrime amare di Petra von Kant* –, e due attori diversamente abili con cui lavoriamo da tanti anni, uno appunto è Carlo De Leonardo, che fa parte del laboratorio Teatro e Differenza di Ravenna, l'altro è Matteo Salza, attore del laboratorio toscano, anche lui molto bravo».

Facciamo un passo indietro. C'è stato un momento, tempo fa, all'inizio del tuo lavoro con le persone con disabilità, in cui ti sei trovato in crisi. Com'è andata?

Nella foto di Marco Parollo uno dei laboratori tenuti da Lupinelli con persone disabili

Maurizio Lupinelli: «Dal lavoro con le persone con disabilità ho imparato moltissimo, sia come attore che come regista, perché mi hanno costretto a "stare dietro": adesso sono come un fantasma»

«Dal lavoro con queste persone ho imparato moltissimo, sia come attore che come regista, perché mi ha costretto a "stare dietro". Come dico ormai da anni, io adesso sono un fantasma, ho messo da parte la mia velleità artistica e ho cercato di lavorare con loro, ma per loro. Fino al 2012 ero io stesso l'anima di tutto il lavoro svolto con le persone dei laboratori a Rosignano, ero in scena con loro ma facevo le cose che volevo io, decidevo tutto io, dai testi in giù. E intervenivo teatralmente. A un certo punto però mi sono accorto, con mia sgradita sorpresa, che queste persone non si rendevano conto di quello che facevano, proprio perché ero io il centro di tutto. Li facevo ripetere mille volte una battuta e magari alla fine la dicevano bene, ma sentivo che c'era qualcosa che non quadrava e andai in crisi, tanto che mi rivolsi all'allora direttore del festival di Castiglioncello, che ci produceva, per dirgli che non me la sentivo più di fare spettacolo con i partecipanti ai laboratori. Lui mi consigliò di prendere tempo, di non sentirmi obbligato a realizzare uno spettacolo e magari di fare solo laboratori per un po', in attesa di capire, senza perdere la speranza. In quel momento di grande cecità e disperazione ho cominciato a lavorare in modo diverso con questi ragazzi, partendo da tutt'altre prospettive, tutt'altri approcci. Partii con esperienze molto basiche, legate ad esempio ai colori o al buio. Facevamo cose inusuali, tipo laboratori in costume da bagno, oppure concentrandoci solo su un unico elemento scenico, come una valigia, che ognuno poteva usare come voleva. Anche il lavoro sui silenzi è stato importante, perché mi ha portato a guardare tutte quelle facce, che prima non guardavo, le consideravo solo elementi dell'opera. E invece, mi resi conto, guarda che belle facce! È stato come mettere in campo una lente d'ingrandimento. Ho iniziato a capire che loro, così, prendevano una sorta di "fisicità", emergevano con le loro forze, è stata un'illuminazione. Nel 2014 ho poi cominciato a lavorare con loro sull'aspettare. Ho ricordato il mio passato di spettatore di Beckett. Secondo me in Italia Beckett non è mai stato fatto bene, l'unico davvero incredibile, *Aspettando Godot*, lo vidi nel 1989 a Venezia con in scena Giorgio Gaber, Enzo Jannacci, Felice Andreasi e Paolo Rossi. Indimenticabile. E da allora ho sempre avuto negli occhi quella cosa lì, quell'energia, quell'improvvisazione meravigliosa, quella spontaneità. Alla fine ho capito come dovevo lavorare: dovevo retrocedere io e lasciare a loro la libertà, perché così riuscivano a dare un senso a ciò che facevano, lo capivano».

Il percorso beckettiano che hai portato avanti con Elisa Pol sta terminando, Nerval sta lavorando a qualcos'altro?

«Sì, con il laboratorio Teatro e differenza di Ravenna e quello di Castiglioncello lavoreremo per i prossimi tre anni sull'opera di Peter Handke – sceneggiatore di Wim Wenders e premio Nobel per la letteratura – *L'ora in cui non sapevamo niente l'uno dell'altro*, un testo molto bello del '92. lo stiamo portando avanti pian piano. Saranno due spettacoli, uno con i ragazzi di Ravenna e l'altro con quelli toscani. Probabilmente ci sarà anche una collaborazione con la scuola Umanamente di Milano, che fa capo al Teatro degli Incamminati». ❍

NOTTE ROSA 2025

HIT'S SUMMER

20/21/22 GIUGNO

By Claudia Gadotti



TI ASPETTIAMO IN #ROMAGNA

www.lanotterosa.it #LaNotteRosa #notterosa @lanotterosa.it

la notte rosa

La terra della dolce vita Romagna

VISIT EMILIA ROMAGNA

I fantasmi di Fanny & Alexander

Chiara Lagani racconta il nuovo lavoro tratto dai testi di Edith Wharton

di Alessandro Fogli

La notizia di un nuovo lavoro della compagnia ravennate Fanny & Alexander, per quanto mi riguarda, è sempre motivo di antenne dritte e insofferente attesa di stampo post-adolescenziale. Il 3 luglio, quindi, al Teatro Alighieri, è impensabile perdersi la prima assoluta di *Ghosts*, tratto dai testi della statunitense Edith Wharton (tradotti da Chiara Lagani per Einaudi) che Ravenna Festival produce insieme a E Production e la cui regia è nelle mani di Luigi Noah De Angelis. Come se non bastasse, lo spettacolo segna anche il ritorno alla collaborazione tra i Fanny e il geniale compositore Luigi Ceccarelli, dopo *Requiem* del 2000. È però Chiara Lagani (anche protagonista di *Ghosts* insieme ad Andrea Argentieri) a raccontarci qualcosa in più su questa nuova produzione.

Chiara, da dove arriva il nuovo spettacolo?

«Come già successe nel 2021 con *Sylvie e Bruno* di Carroll, *Ghosts* nasce da un'opera che sto traducendo e che sarà fresca di pubblicazione quando debutteremo, ossia i racconti di Edith Wharton, scrittrice più famosa per i suoi romanzi, soprattutto *L'età dell'innocenza* o *La casa della Gioia*. In merito ai racconti, invece, la storia è particolare, perché Wharton ha coltivato questa forma per tutta la vita, scrivendone fino a pochi mesi prima di morire e declinandoli su tutti i suoi temi fondamentali, vale a dire la critica della società aristocratica, del vecchio mondo newyorchese, ma anche le classi più umili, la piccola borghesia del New England, e il confronto – viaggiò tantissimo e visse in Europa dal 1907 alla morte – con culture, paesi e popoli diversi, sempre con occhio molto lucido, molto attento agli aspetti sociali».

A voi però interessavano particolarmente i fantasmi.

«Wharton era un'amante raffinata d'ogni tipo di arte e una lettrice "forte", in Francia diventò una grande amica di Henry James e con lui portò avanti una serie di discussioni sulle forme letterarie, sul romanzo, sul racconto. Il confronto con questo amico e mentore sicuramente l'ha influenzata nella sua passione per le atmosfere spettrali, e i racconti di fantasmi furono certo uno dei suoi filoni più frequentati. I romanzi di James sono pieni di fantasmi: *Il giro di vite*, e non solo. Ma quella di questi due autori è una maniera sottile di concepire gli spiriti: i loro fantasmi hanno un sapore spesso finemente psicologico, e possono diventare rimorso, nostalgia, hanno a che fare col rapporto con la letteratura stessa. Gli stessi "personaggi arrivano come fantasmi", scriverà Wharton in un suo trattato di teoria della letteratura; dunque non parliamo del fantasma classico, quello col lenzuolo bianco per intenderci, ma di un fantasma stratificato e complesso. Senza comunque dimenticare il gusto per il gotico, basti pensare ai riferimenti espliciti a Hawthorne o a *Cime tempestose* di Emily Brontë. Wharton è assolutamente innamorata delle atmosfere gotiche, però ci gioca in una maniera molto sottile, a volte usandole anche ironicamente».





In alto due ritratti di Chiara Lagani (foto Lidia Bagnara) e della scrittrice Edith Wharton

E perché la scelta dei fantasmi? Cosa vi interessava di più dell'argomento?

«È da un po' un po' di tempo che ci interroghiamo sul tema della paura e che volevamo farci sopra uno spettacolo. La paura è forse il sentimento dominante in un'epoca come questa, in cui il vero tema su cui ragionare, anche se spesso rimosso, è la morte. La fine del mondo, la crisi climatica, le guerre, sembra che tutto indichi quella direzione, la grande dipartita dell'umanità per cui spesso il senso d'impotenza pare quasi inevitabile. La morte è da sempre un tema importantissimo anche per la letteratura e tutta l'arte, in ogni suo aspetto, fisiologico, psicologico, simbolico, di superficie o recondito. Wharton attraversa continuamente il tema della morte nei suoi racconti».

Di racconti ne avete scelti cinque, ci puoi anticipare qualcosa?

«Ti dico qualcosa di un paio. Nel primo Wharton parte dalla soggettiva di un suicidio. Una donna tradita si butta dalla finestra e si ritrova nell'aldilà: l'autrice prova a immaginarsi l'oltretomba e lo fa in maniera seducente e ironica disegnando un limbo di ombre. Ma cosa avverrà davvero in questo mondo? L'ultimo racconto è invece la storia di una donna che sta tornando a casa in treno col marito moribondo. Lui è gravemente malato ed entrambi vogliono che trascorra in famiglia i suoi ultimi momenti. Senonché il marito muore improvvisamente durante il viaggio e la donna entra in uno stato di panico totale, convincendosi che se dirà agli altri viaggiatori e al capotreno che il marito è morto verrà fatta scendere immediatamente e si troverà da sola a dover gestire la situazione, con quel cadavere che non riesce nemmeno a guardare in faccia. Dunque per tutto il viaggio fingerà che il marito non sia morto, innescando una serie di rocamboleschi colpi di scena che vanno dal macabro all'angosciante. Quella di Wharton è una scrittura sopraffina, che riesce a tenerti sempre sul filo del rasoio e proprio da qui, l'idea di tenere sul filo del rasoio il pubblico, è nata l'idea di coinvolgere Luigi Ceccarelli in questo nostro viaggio».

Perché?

«Perché il suono è uno dei veicoli più potenti della paura, della sorpresa, della suspense a teatro, quasi più dell'immagine. Il suono, la musica, trasmettono un sentimento di aspettativa e ritraducono in modi nuovi il nostro dialogo con l'invisibile, altro tema di questi racconti. Dunque Ceccarelli ha creato sui testi di Wharton una partitura, declinata in cinque forme diverse, che si andrà a intrecciare con la regia, le luci e le immagini video di Luigi De Angelis, come se ogni racconto lanciasse un'idea, un colore differente; c'è anche un discorso sui generi (thriller, horror, dramma psicologico dalle tinte macabre, farsa grottesca...). È una sorta insomma di fenomenologia del fantasma, declinata in tutti i suoi aspetti, umani o disumani, terreni o ultraterreni».

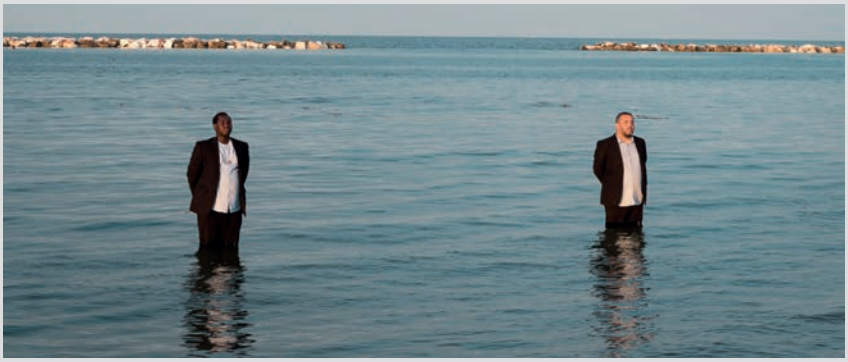
In scena solo due attori.

«Sì, anche perché in Wharton c'è questa ossessione continua per la coppia: i tic, le idiosincrasie, con un particolare accento sulla condizione della donna, che nelle coppie disegnate (spesso con ironia) da Wharton è impari rispetto all'uomo, almeno apparentemente. Wharton viene subito prima degli autori modernisti, Proust, Joyce ed è anche coeva o immediatamente precedente a autrici come Kate Chopin e Virginia Woolf; il suo femminismo (anche se lei non lo avrebbe mai definito così), disegna le premesse della costruzione di un concetto differente di donna: è la "Donna nuova" dei manifesti dell'epoca, la "Donna selvaggia" di uno dei suoi racconti. La sua stessa vita è fatta di eventi molto anticonvenzionali: divorzia (e certo divorziare, nel 1913, dava ancora molto scandalo) dopo essere stata sposata con un uomo ricchissimo che a un certo punto impazzisce. Inoltre parte e va in Francia, da sola, anche questa un'azione, per una donna, non banale dal punto di vista dei luoghi comuni sociali del tempo. È poi la prima scrittrice a vincere il premio Pulitzer per *L'età dell'innocenza* (nel 1921) e lavora moltissimo nelle sue opere, tra scherzosi battibecchi letterari con l'amico James, sull'idea di una donna costretta a uno sforzo sempre maggiore di quello che fanno gli uomini per poter emergere e vedere affermata la propria identità. Edith Wharton è, in questo senso, una vera e propria sorella anticipatrice delle scrittrici femministe novecentesche». ❍

«La paura è forse il sentimento dominante in un'epoca come questa, in cui il vero tema su cui ragionare, anche se spesso rimosso, è la morte, tra crisi climatica e guerre»

GLI ALTRI SPETTACOLI

Tornano gli adolescenti di Pompei e il Grande Teatro di Lido Adriano



La programmazione teatrale del Ravenna Festival parte con uno sciopero tutto al femminile per protestare contro la guerra: un'idea che ha quasi duemilacinquecento anni e che Marco Martinelli "rimette in vita", come già fatto con altre commedie di Aristofane (*Uccelli*, *Acarnesi* e *Pluto*), grazie alla vis comica degli adolescenti di Pompei, Torre del Greco, Castellammare di Stabia e Torre Annunziata. Con musiche di Ambrogio Sparagna, ***Lisistrata*** arriverà a Ravenna (il **28 maggio** all'Alighieri) dopo il debutto al Parco Archeologico di Pompei, che ha commissionato il progetto *Sogno di volare* per unire patrimonio storico, spettacolo dal vivo e nuove generazioni. A seguire (**dal 25 giugno al 13 luglio**), si corona quest'anno ***Don Chisciotte ad ardere*** del Teatro delle Albe (ne parla Maria Vittoria Fariselli a pagina 98), mentre sarà ancora una volta la letteratura extraeuropea il focus del **Grande Teatro di Lido Adriano**, che sceglie un testo che per l'Induismo ha valore sacro. Il *Bhagavadgītā*, nel quale il guerriero Arjuna rischia di abbandonarsi allo sconforto di fronte all'imminente battaglia, sarà riletto con il coinvolgimento di decine di giovani e adulti della cosmopolita località della riviera, con drammaturgia di Tahar Lamri, direzione artistica di Luigi Dadina (che ne è regista) e Lanfranco Vicari, in arte Moder, e musiche originali di Francesco Giampaoli (**1, 2, 6, 7, 8 giugno** al Cisim). La programmazione teatrale si completa poi con la prima di Fanny & Alexander di cui parla Alessandro Fogli in queste due pagine, con il "coraggio silenzioso" raccontato da **Marco Baliani** (vedi pagina 28) e il *Finale di partita* di **Nerval Teatro** (vedi pagina 92).

ENGLISH VERSION

Edith Wharton's Ghosts in the new production by Fanny & Alexander

It's unthinkable to miss the absolute premiere of Ghosts *on July 3rd at the Teatro Alighieri. The play is based on Edith Wharton' short stories (translated by Chiara Lagani for Einaudi), and Ravenna Festival is producing it in collaboration with E Production, with Luigi Noah De Angelis directing. The show also marks the return of the collaboration between Fanny & Alexander and the composer Luigi Ceccarelli. However, it is Chiara Lagani (who also stars in* Ghosts *alongside Andrea Argentieri) who tells us more about this new production.*

«Ghosts *was born from a work I am translating that will be freshly published when we debut, namely the short stories of Edith Wharton, a writer more famous for her novels, although she wrote short stories throughout her life, exploring all her fundamental themes, from the critique of aristocratic society to the lower middle class of New England, and the comparison with other cultures, always with a keen eye on social aspects. In France, she became a great friend of Henry James, and the interaction with this friend and mentor certainly influenced her passion for ghostly atmospheres, and ghost stories were one of her most frequented genres. We have been questioning the theme of fear for some time and wanted to create a show about it. Fear is perhaps the dominant feeling in an era like this, in which the real theme to reflect on, even if often removed, is death». There will be only two actors on stage. «Yes, also because in Wharton there is this continuous obsession with the couple: with a particular emphasis on the condition of women. In this sense, Edith Wharton is a true anticipatory sister of twentieth-century feminist writers».*

Con Don Chisciotte a rincorrere sogni tra castelli incantati e rovine sospese



Il racconto delle prime due ante dell'opera *in fieri* delle Albe, in cui lo spettatore si fa "errante": il trittico si conclude negli spazi cangianti del Rasi

di Maria Vittoria Fariselli

Anche se l'impronta onirica delle Albe ci è ormai familiare, nel *Don Chisciotte ad ardere* questa cifra si fa ancora più evocativa, assecondando e al tempo stesso stravolgendo l'assurdo del capolavoro di Cervantes. Lo spettacolo riprende la formula - già collaudata col trittico sulla *Commedia* - del percorso in tre ante, itinerante, con al centro i cittadini e le cittadine che hanno risposto alla "chiamata pubblica". Questa volta però, lo spettacolo è *in fieri*: lo vediamo costruirsi sotto i nostri occhi, riavvolgere i fili e aggiungere ogni anno un nuovo tassello, in una narrazione corale e sfaccettata che libera *Don Chisciotte* dall'immagine stereotipata dei mulini a vento, restituendogli nuova potenza visionaria.

L'anta finale è in programma dal 25 giugno al 13 luglio (tutti i giorni tranne il lunedì e il giovedì) alle 20. Si parte dal Palazzo Malagola (il centro studi vocali diretto da Ermanna Montanari, che qui si trasforma in "castello incantato"), si passa al Palazzo di Teodorico, il "castello in rovina", fino ad approdare quest'anno al Rasi, storica casa delle Albe: «Un antico edificio? Una chiesa? Un teatro?».

Ad accogliere il pubblico ci sono Marco Martinelli ed Ermanna Montanari, ideatori, autori e registi dello spettacolo. Dal balcone del primo piano, la ricerca vocale di Montanari si fa anche sperimentazione del linguaggio, mentre saluta gli "erranti" con parole rotte, inesistenti ma istintivamente comprensibili. Poi si entra nell'androne, scortati da Martinelli; qui il sogno non è più una sensazione ma si fa materia: trascritto dalle sarte, cucito in libri immaginari, rincorso dal gesso di Stefano Ricci o affidato direttamente allo spettatore su un foglietto di carta, che di quel sogno diventa complice e custode.

Si prosegue in un percorso che sfuma tra installazione e teatro: tutto è realistico, ma niente è reale. Come la famiglia seduta al tavolo a sorseggiare il brodo, ma da un piatto vuoto e con la forchetta. Gli uffici disordinati evocano l'urgenza di una riunione, ma sono deserti e bui. L'errante sale, scende, apre tende, attraversa stanze. Tra il sogno e la metafora del reale, non sa cosa può trovare dietro ogni soglia: una bellissima sirena incastrata in una pozzanghera o l'orrore della guerra, racchiuso in un macello tra carne viva e sangue.

Alla fine del labirinto, la locanda. L'errante si siede e si prepara a tornare spettatore, ma ecco che lo spettacolo non c'è. La band sta ancora provando (le musiche sono affidate ai Leda) e il palco lo stanno ancora pulendo. L'ingresso in scena di Don Chisciotte (Roberto Magnani) è quasi inaspettato, con lui un Sancho Panza più ardito e risoluto di quello che avevamo lasciato tra i libri di scuola (un brillante Alessandro Argnani) e un'assurda, affascinante e capricciosa Dulcinea del Toboso (Laura Redaelli). Montanari e Martinelli invece sono Hermanita e Marcus, i maghi "dalle bacchette spezzate" che intrecciano e sciolgono le trame sul palco.

Qui la prima anta entra nel vivo: le vicende del romanzo si rincorrono, si confondono con la cronaca e i sogni dell'eroe si sovrappongono a quelli dell'uomo contemporaneo. La voce dei protagonisti si scontra in modo impari con l'esplosione del coro (composto da tutti quei cittadini, adulti e adolescenti, che hanno risposto alla chiamata pubblica). La dicotomia tra storia e attualità, realtà e sogno, leggero e cinico, si intensifica in crescendo: la folla condanna l'eroe, il testo di Martinelli e Montanari scivola tra le parole estrapolate dagli elaborati del coro, il re libera i carcerati e i libri,

Nella foto di Silvia Lelli il "Don Chisciotte" delle Albe al Palazzo di Teodorico

ENGLISH VERSION

Don Quixote: a show with performing citizens

Even though the dreamlike imprint of Teatro delle Albe company is familiar to us, in Don Quixote, this characteristic becomes even more evocative, both following and subverting the absurdity of Cervantes' masterpiece. The performance reprises the formula – already tested with the triptych on the Comedy – of a three-part, itinerant journey, with citizens who responded to the "public call" and performe themselves. This time, however, the show is in the making: we see it being built before our eyes, rewinding threads and adding a new piece each year.
The final act is scheduled from June 25th to July 13th (every day except Monday and Thursday) at 8 PM. It begins at Palazzo Malagola (the vocal studies center directed by Ermanna Montanari, which here transforms into an "enchanted castle"), then moves to the Palace of Theoderic, the "ruined castle," and this year culminates at the Rasi Theatre, the historic home of Albe: "An ancient building? A church? A theater?"
Welcoming the audience are Marco Martinelli and Ermanna Montanari, creators, authors, and directors of the show. From the first-floor balcony, Montanari's vocal research also becomes an experiment in language, as she greets the "wanderers" with broken, non-existent but instinctively understandable words. Then we enter the hallway, escorted by Martinelli; here the dream is no longer a sensation but becomes matter: transcribed by the seamstresses, sewn into imaginary books, chased by Stefano Ricci's chalk, or entrusted directly to the spectator on a piece of paper, who becomes an accomplice and keeper of that dream.

gettati dalla finestra, bruciano nel falò.

Mentre le pagine si consumano tra le fiamme, i cancelli si aprono, e non resta che seguire il mago: per via di Roma, gli erranti si fanno topolini dietro il "pifferaio magico", fino all'arrivo al castello in rovina. È bello ritrovare palazzo Teodorico così, nella notte e attraverso il velo del teatro. Illuminato dai bracieri ha un aspetto quasi sacrale. Qui i maghi, per qualche battuta, sembrano lasciare cadere la maschera e tornare Ermanna e Marco. Basta il sogno di Sancho Panza di aprire una pasticceria e di chiamarla "Vela Bianca" per far ripiegare su se stesso il lungo viaggio dei caballeros dalla Mancha a Punta Marina. Questa volta, il coro al centro della scena è quello degli adolescenti, e tra le fiamme inizia a dispiegarsi la storia centrale di questa seconda anta: "La schiava di Algeri", novella fondamentale nel romanzo di Cervantes.

Nel coro emerge la voce di Giulia Albonetti che, con la rabbia dei suoi 17 anni, quando nei panni della schiava grida allo spettatore di essere stata «solo una bambina» mentre subiva tutta quella violenza, non solo convince, ma ti fa sentire come se la colpa fosse anche tua.

È questa la sensazione con cui si lasciano le rovine, il sogno si è mischiato all'incubo e i tre eroi (o anti-eroi) se ne stanno tra macerie più smarriti di come li avevamo lasciati un anno fa. Questa volta però, il percorso proseguirà verso il Teatro Rasi, dove l'ultima anta andrà a concludere la storia in una rappresentazione finale di quattro ore e mezza. Ore che scorrono in modo innaturale, proprio come nel tempo sospeso del sogno. ❍

KOKO mosaico



Impara l'arte dai maestri mosaicisti e porta a casa il tuo mosaico.
Learn the art of mosaic from mosaic masters and bring home your creation.

Prenota il tuo corso, contattaci scrivendo a **info@kokomosaico.com**
Book your place, contact us.

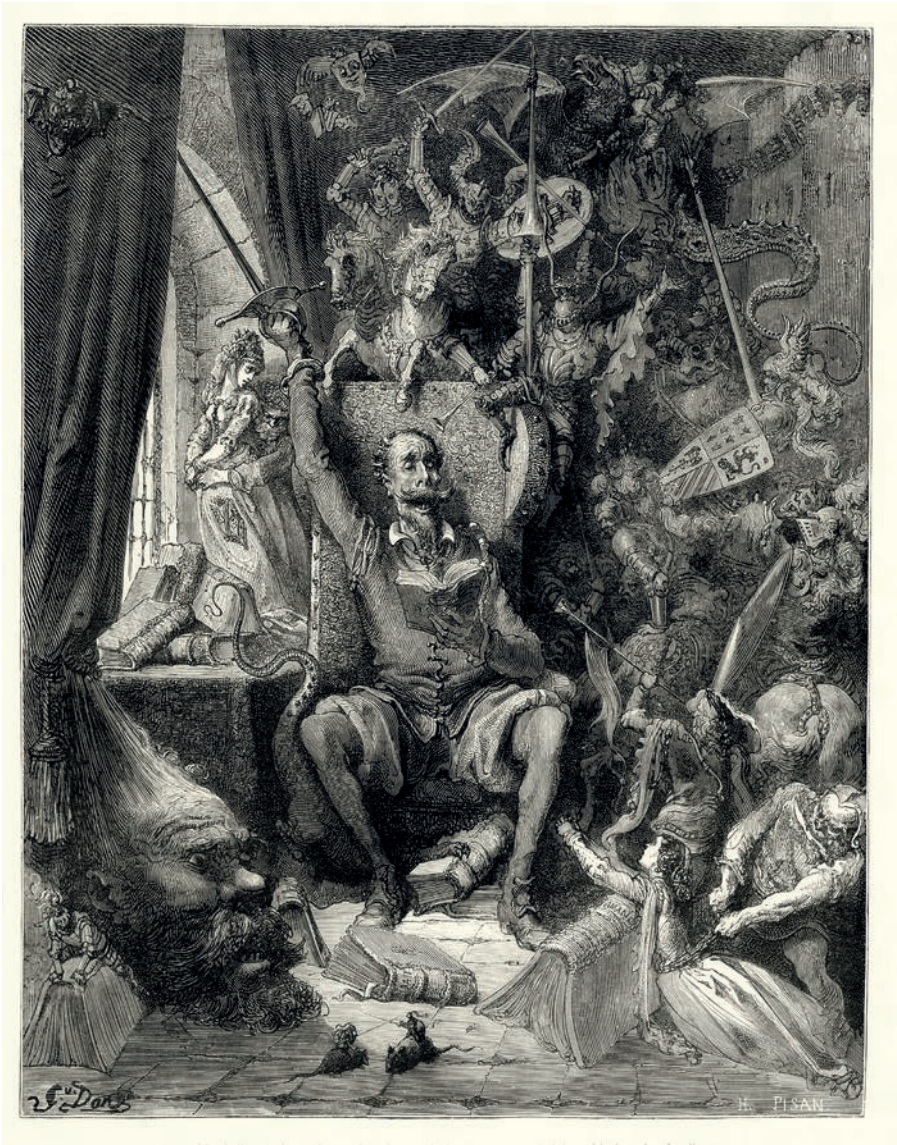
MOSAIC WORKSHOPS

2 ORE / 2 HOURS
4 ORE / 4 HOURS
7 ORE / 7 HOURS

CORSO PER FAMIGLIE
FAMILY WORKSHOP

3 ORE / 3 HOURS

KOKOMOSAICO.COM tel.0544465190



Finzioni

Jorge Luis Borges e il *Don Chisciotte* di Cervantes

In questa pagina: Gustave Doré, Illustrazione per L'ingénieux hidalgo don Quichotte de la Manche, *par Miguel de Cervantes Saavedra, traduction de Louis Viardot, avec les dessins de Gustave Doré, gravées par H. Pisan, Paris, librairie de L. Hachette et C-ie, 1863, Parte prima, capitolo I: «In un borgo della Mancia, che non voglio ricordarmi come si chiama, viveva non è gran tempo un nobiluomo...»*

Nella pagina a fianco: Gustave Doré, Illustrazione per L'ingénieux hidalgo don Quichotte de la Manche, *cit., Parte prima, capitolo VIII: «Ma, nel dare un colpo di lancia contro la pala, questa fu roteata con tanta furia dal vento che mandò in pezzi la lancia e si trascinò dietro di sé cavallo e cavaliere...».*

di Alberto Giorgio Cassani

Jorge Luis Borges – in un commento[1] al *Don Chisciotte* di Miguel de Cervantes, steso a Buenos Aires il 16 novembre 1980, e pubblicato, nella traduzione di Roberto Paoli, come introduzione alla bella edizione tascabile della Biblioteca Universale Rizzoli del 1981, arricchita dalle incisioni di Gustave Doré – afferma che «Ciascuna delle varie nazioni in cui abbiamo parcellizzato il pianeta ha, per simbolo e compendio, un libro». Questo «fenomeno strano», che vede la sua origine dal popolo di Israele, che ha raccolto in un solo libro, la *Bibbia*, «testi così eterogenei e a volte così incompatibili come il libro di Giobbe e l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici e il Genesi», ha contagiato anche tutti gli altri popoli, nonostante Borges dichiari di ignorare se qualcuno abbia «mai osservato che questi libri quasi canonici non somigliano ai loro popoli e che, di solito, li contraddicono o li correggono». E dopo aver citato l'esempio di Shakespeare per l'Inghilterra, di Dante per l'Italia, di Goethe per la Germania, passa alla Spagna che, «persuasa dall'Europa, si riconosce nell'opera di Cervantes, che certamente non ricorda l'Inquisizione né lo stile interiettivo e retorico che siamo soliti associare a tutto ciò che è ispanico». Anche se Borges ammette come nel *Don Chisciotte* vi siano «certamente, le virtù principali dello spagnolo: il coraggio fisico e l'onestà del galantuomo».

Sembra inoltre logico che Borges, l'autore della celebre raccolta di racconti dal titolo *Ficciones* (Buenos Aires, 10 novembre 1941) – che, forse non a caso, contiene il racconto *Pierre Menard, autore del Chisciotte*[2] – sottolinei le tante "finzioni" presenti nel capolavoro di Cervantes, a partire da quella, espressa all'inizio del IX capitolo, secondo cui il romanzo sarebbe la traduzione di un manoscritto arabo acquistato dall'autore all'Alcanà (il mercato) di Toledo e attribuita a un moro battezzato, che alloggiò in casa di Cervantes «per più di un mese e mezzo finché non ebbe finito la traduzione». Un espediente letterario che vanta numerose imitazioni, da Carlyle a Moisés de León fino al nostro Manzoni.

Finzione che culmina nella seconda parte del *Chisciotte*, dove «i protagonisti hanno letto la prima parte», divenendo, al tempo stesso, protagonisti e «lettori del *Don Chisciotte*». Borges mostra le analogie che si possono riscontrare nell'*Amleto*, nel *Ramayana* e in *Le Mille e una notte*. In particolare, in quest'ultimo caso, nella notte DCII, «il re ascolta dalla bocca della regina la propria storia. Ascolta il principio della storia, che abbraccia tutte le altre e anche, mostruosamente, se stessa. Intuisce chiaramente il lettore – si chiede retoricamente Borges – la vasta possibilità di questa interpolazione, il suo strano rischio?», cioè che «Se la regina persiste, l'immobile re udrà per sem-

pre la tronca storia delle *Mille e una notte*, divenuta ora infinita e circolare...».

Inoltre, nonostante Cervantes abbia scritto che «Le seconde parti non sono mai state buone», per Borges, all'opposto, la seconda parte del *Chisciotte* è «assai superiore all'altra» e, addirittura, «converrebbe iniziare da essa la lettura generale dell'opera». La ragione di questo apparente paradosso è che la prima parte non è che «una successione di incidenti fisici e che la lentezza dello stile [...] – una critica che Borges fa a Cervantes – si concilia male con la rapidità degli eventi». Ancora: «Il protagonista della prima parte è un'apparizione inesplicabile che riceve busse e legnate». La comicità della cosa forse apparteneva al tempo in cui il *Chisciotte* fu scritto, mentre oggi, per Borges, «le ripetute batoste dell'eroe [...] ci fanno pena».

Al contrario, il don Chisciotte «della seconda parte è un personaggio famoso, le cui stravaganze tutti conoscono, giacché hanno letto la prima parte. Non lo malmenano; accettano e stuzzicano la sua pazzia per meglio prendersi gioco di essa. Diventano, di fatto, i suoi complici». Sembra così che «la realtà» sia «diventata un prolungamento del sogno dell'idalgo».

Poi, Borges mette in risalto un cambiamento epocale tra noi moderni e gli antichi: «Più valorosi di noi, o meno volte defraudati», questi ultimi «credevano che un'impresa poteva essere felice». E Borges cita il caso di Ulisse, degli Argonauti, delle dodici fatiche di Ercole. «Oggi – invece –, ogni impresa è predestinata al fallimento; il lieto fine ci sembra insincero o puramente commerciale». È il caso di *Moby Dick*, o dei personaggi di Henry James, o di quel «grande scrittore» che è stato Kafka. È probabile, sostiene Borges, che l'iniziatore di tali fallimenti sia stato proprio il *Chisciotte*.

Fin dall'inizio del romanzo, infatti, «nessuno può ignorare che Alonso Chisciano [Quijiano] – il "vero" nome di don Chisciotte – è stato concepito per il fallimento; non potrà mai essere don Chisciotte o sarà un don Chisciotte malmenato». La triste fine del romanzo è scritta nel suo inizio.

Rudyard Kipling, per Borges «uno degli scrittori essenziali del nostro tempo», ha affermato che «a tutti è consentito ordire una favola ma non sapere e prevedere quale morale racchiude». Quale la favola di Cervantes? Egli «verso il 1597, iniziò una parodia dei libri di cavalleria che tanto lo affascinavano e dai quali cercava di liberarsi». Concepito nel carcere di Siviglia dove Cervantes «era recluso per la sua colpevole o trascurata gestione del pubblico denaro», ben poco di quello che sarebbe divenuto il suo romanzo, sostiene Borges, era cosciente al suo autore: «l'esercizio di sognare il romanzo e di redigerlo, forse ogni giorno, li avrà fatti diventare intimi fino a confondersi», l'autore e la sua composizione. Realtà e invenzione finiscono così per fondersi e

Continua a pagina 102



ENGLISH VERSION

Borges about Cervantes' Don Quixote

Jorge Luis Borges – in a commentary on Miguel de Cervantes' Don Quixote – states that "Each of the various nations into which we have parceled the planet has, as its symbol and compendium, a book." Spain, "persuaded by Europe, recognizes itself in the work of Cervantes." And Borges admits that in Don Quixote there are "certainly, the principal virtues of the Spaniard: physical courage and the honesty of the gentleman." It also seems logical that Borges, the author of the famous collection Ficciones emphasizes the many "fictions" in Cervantes' masterpiece, starting with the idea that the novel is the translation of an Arabic manuscript. A fiction that culminates in the second part of Don Quixote, where "the protagonists have read the first part," becoming, at the same time, protagonists and "readers of Don Quixote." Furthermore, in Borges' opinion the second part is "far superior to the other" and this is because "The protagonist of the first part is an inexplicable apparition who receives blows and beatings." The comedy of it perhaps belonged to the time in which Don Quixote was written, while today that makes us feel pity. In contrast, the Don Quixote "of the second part is a famous character, whose extravagances everyone knows. They do not mistreat him. They become, in fact, his accomplices." Then, Borges highlights an epochal change between us moderns and the ancients: "More valiant than us, or less often defrauded," the latter "believed that an undertaking could be successful." Instead, from the beginning of the novel, "no one can ignore that Alonso Quijano – the 'real' name of Don Quixote – was conceived for failure." What, for Borges, is the Don Quixote's moral legacy? "The image of the hidalgo and his squire and their ridiculous defeats has become an indestructible and precious part of human memory, similar to the Homeric Ulysses or the Ulysses of the Inferno. Once the book is closed, the text continues to grow and branch out in the reader's consciousness. This other life is the true life of the book".

Segue da pagina 101



confondersi: «Dopo lunghi anni accadde ciò che sempre accade all'eroe di una finzione: questi finisce per identificarsi con l'autore, giacché si nutre di lui. Verso la fine – afferma Borges –, Alonso Chisciano o don Chisciotte sono ormai, in un modo incomprensibile, ma inequivoco, l'*ingenioso hidalgo* Cervantes».

Gilbert Keith Chesterton, in *A Handful of Authors*[3] – citato da Borges –, ha sostenuto che «la cosa più mirabile del *Don Chisciotte* è il perfetto e giusto equilibrio fra i due piatti della sua bilancia: la realtà e il sogno». Per Borges, all'opposto, tale «equilibrio è illusorio. Così come sentiamo che Omero, o i greci che chiamiamo Omero, è dalla parte di Ettore e non di Achille, non c'è lettore sensibile che non sappia che Miguel de Cervantes è dalla parte dei sogni eroici e non della comune realtà».

Quale, per Borges, la morale che ci lascia l'avventura del *Chisciotte*? «L'immagine dell'idalgo e del suo scudiero e delle loro sconfitte ridicole è divenuta una parte indistruttibile e preziosa della memoria umana, a somiglianza dell'Ulisse omerico o dell'Ulisse dell'Inferno. Chiuso il libro, il testo continua a crescere e a ramificarsi nella coscienza del lettore. Quest'altra vita è la vera vita del libro».

Come per tutte le grandi opere. ❍

In alto: Gustave Doré, Illustrazione per* L'ingénieux hidalgo don Quichotte de la Manche*, cit., Parte prima, capitolo XLVII: «Quando don Chisciotte si vide ingabbiato in quel modo e sul carro, disse: – Molte e molto autorevoli storie ho io letto di cavalieri erranti, ma non ho mai letto né veduto né sentito dire che i cavalieri incantati li portassero via in questo modo...»

Qui sotto: Jorge Luis Borges (www.ilcipressobianco.it)



Note

1. Jorge Luis Borges, *Introduzione*, in Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia*, Con le illustrazioni di Gustave Doré, Introduzione di Jorge Luis Borges, Premessa al testo di Roberto Paoli, Traduzione e note di Alfredo Giannini, Volume primo, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1981, 1985[2], pp. V-XVIII.

2. Il geniale racconto nel quale Pierre Menard, fittizio autore frutto della fantasia borgesiana, «Non volle comporre un altro *Chisciotte* – ciò che è facile – ma *il Chisciotte*. Inutile specificare che non pensò mai a una trascrizione meccanica dell'originale; il suo proposito non era di copiarlo. La sua ambizione mirabile era di produrre alcune pagine che coincidessero – parola per parola e riga per riga – con quelle di Miguel de Cervantes» (Jorge Luis Borges, *Pierre Menard, autore del Chisciotte*, in Id., *Finzioni. La biblioteca di Babele*, Traduzione di Franco Lucentini, Torino, Einaudi, 1955; prima edizione nei «Nuovi Coralli»: 1978, 19844, pp. 35-45: 39, racconto scritto a Nîmes nel 1939; testo originale: *Pierre Menard, autor del Quijote*, in «Sur», nº 56, maggio 1939, pp. 7-16). Il tema del racconto è di dimostrare che due opere identiche assumono un significato diverso se scritte in epoche differenti: «Il testo di Cervantes e quello di Menard sono identici, ma il secondo è quasi infinitamente più ricco. (Più ambiguo, diranno i suoi detrattori; ma l'ambiguità è una ricchezza)» (*ibid.*, p. 42). Borges è tornato ancora sul *Chisciotte*, a conferma del fatto che fosse uno dei suoi *topoi* preferiti, in *Parabola di Cervantes e don Chisciotte*, in *L'artefice*, Edizione con testo a fronte, A cura di Tommaso Scarano, Milano, Adelphi, 1999, pp. 70-71, scritto nella Clinica Devoto, nel gennaio 1955 (titolo originale: *Parábola de Cervantes y de Quijote*, in *El hacedor*, Buenos Aires, Emecé, 1960), dove Cervantes e don Chisciotte, «il sognatore ed il sognato» (*ibid.*, p. 71) finiscono, alla fine, col coincidere. Don Chisciotte è protagonista anche del racconto *Un problema* (*ibid.*, pp. 52-55, titolo originale omonimo).

3. G.K. Chesterton, *A Handful of Authors. Essays on Books & Writers*, Edited by Dorothy Collins, London and New York, Sheed and Word, 1953.

agenziapagina.it



I mali che non hanno la forza
di porre fine alla vita
non dovrebbero averla
per far perdere la pazienza

Miguel de Cervantes
El Ingenioso Hidalgo Don Quijote de la Mancha
1605

Aser
Onoranze funebri
Azienda a controllo pubblico
www.aser-romagna.it

VILLA MIMOSA

COMUNITÀ ALLOGGIO PER ANZIANI



Volete il **benessere** dei vostri cari?
Vi piacerebbe saperli al sicuro in un ambiente **confortevole**?
Seguiti e accuditi da mani esperte e gentili?
Volete che vengano trattati con dignità e rispetto **come in famiglia**?

Noi ci siamo.

Villa Mimosa ti fa sentire a casa









Ravenna - via Ravegnana 481 Tel. 0544 406978 villamimosaravenna@gmail.com Villa Mimosa Ravenna

A tu per tu con Carlo Lucarelli, atteso a Milano Marittima, tra favole e noir «Sarà divertente E la musica protagonista»

Tutto il fascino della paura



di Maria Vittoria Fariselli

Da anni Carlo Lucarelli racconta il lato oscuro dell'Italia: lo fa nei suoi romanzi, in televisione, nei podcast e a teatro, da prima che il "True Crime" diventasse un fenomeno di massa. Dalla sua penna poi nascono alcuni dei personaggi cult del giallo nostrano, dall'ispettore Coliandro alla detective Grazia Negro, che insieme agli altri protagonisti del suo immaginario poliziesco gli sono valsi il titolo di "signore del noir italiano".

Lucarelli sarà protagonista di uno degli appuntamenti della rassegna "Il trebbo in musica", in scena mercoledì 2 luglio all'arena Stadio dei Pini di Milano Marittima. Ma questa volta, niente serial killer, piste da seguire o indizi da collegare: al centro della scena ci saranno principesse e streghe, cavalli alati e mostri senza volto. *Io le odio le favole* è un viaggio in musica tra ironia e mistero, un percorso che parte dai topoi della favola per esplorare l'animo umano e le sue paure, con le suggestioni sonore di Mattia Dallara (live electronics, composizione), Marco Rosetti (arrangiamenti, composizione) e Federico Squassabia (pianoforte, composizione).

«Perché - come scoprirà il pubblico - , dal mondo delle favole a quello del noir il passo è più breve di quanto si creda».

Immaginare Carlo Lucarelli che parla di favole può sembrare strano, cosa dobbiamo aspettarci dalla serata?

«Qualcosa di divertente, molto divertente. Rifletteremo in chiave ironica su che cos'è una favola e ci sarà tanta musica. A me comunque piace far ridere, ho iniziato dal teatro e nel corso della mia carriera non ho mai voluto abbandonare la comicità: la serie dell'ispettore Coliandro è un buon esempio, interamente giocata tra ironia e noir».

Come si passa dal noir alle fiabe, c'è qualcosa che li lega?

«Il passo è più breve di quanto sembri: le favole sono "noir" per loro stessa natura, iniziano sempre con un mistero, c'è qualcosa di strano, inquietante... e poi arrivano da tutta un'altra parte con un colpo di scena finale, proprio come un noir. Di solito poi nascono per insegnare qualcosa ai bambini, spesso attraverso la paura».

Che ruolo avrà la musica nello spettacolo?

«Fondamentale. Anzi, possiamo dire che lo spettacolo nasce proprio dalla musica e dai musicisti che mi accompagneranno nella serata. In passato mi è capitato di leggere alcune favole in altri contesti, ma questa volta sarà diverso. I brani non saranno solo di commento alle storie, ma faranno parte della struttura stessa dello spettacolo».

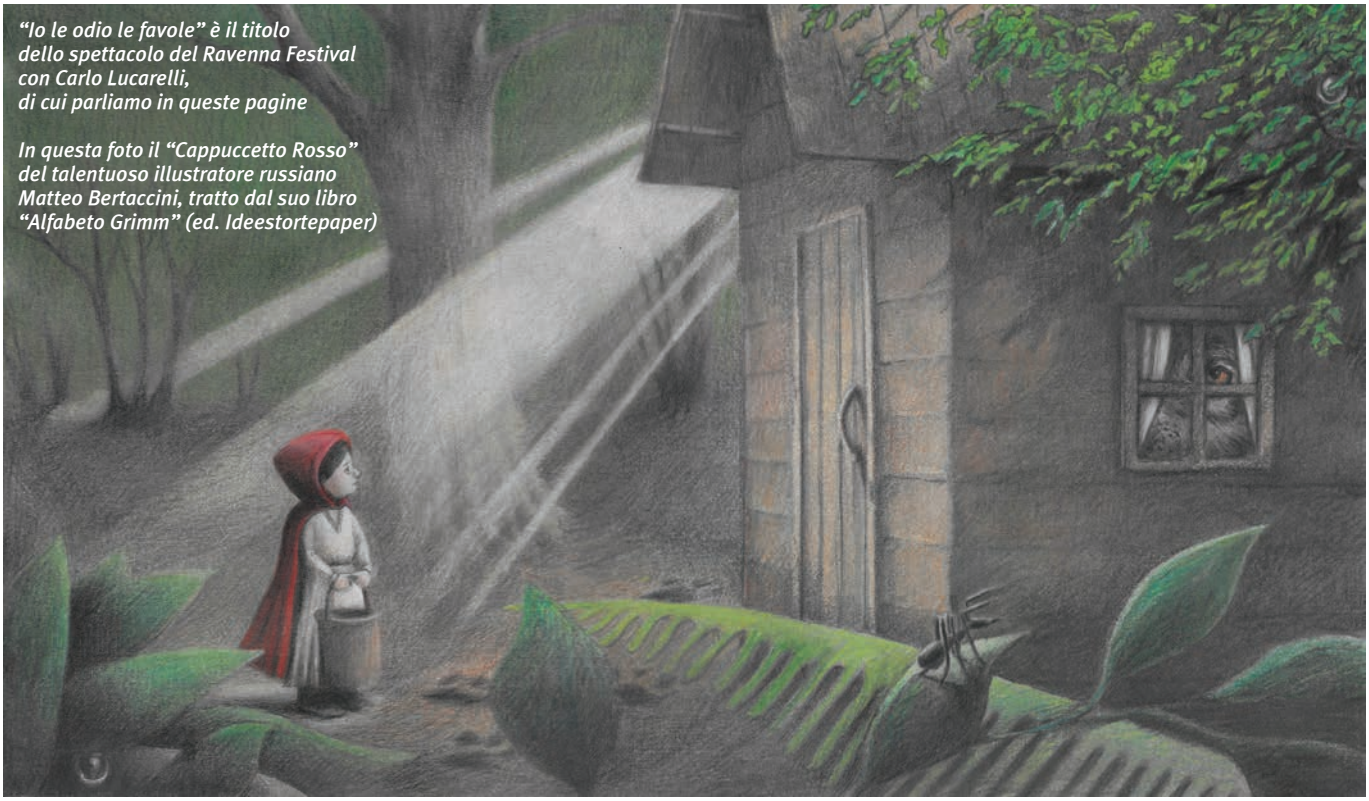
Una curiosità legata a questa data nel cervese: lei stesso si definisce «Un romagnolo nato in Emilia», qual è il suo rapporto con la Romagna?

«Mi sento assolutamente romagnolo. Sono nato a Parma, una città meravigliosa, ma dai 10 ai 25 anni ho vissuto a Faenza. Oggi vivo a Mordano, al confine tra Emilia e Romagna. La città importante più vicina al mio paese è Bologna, per questo la racconto nei miei romanzi. Ma la mia Bologna è una città-regione, come quella immaginata da Pier Vittorio Tondelli, con gente che "lavora a Bologna, dorme a Modena e va a ballare a Rimini". Quando parlo di Bologna parlo anche di Romagna, anzi, soprattutto di Romagna. Una terra bellissima e piena di contraddizioni».

Oggi il "True Crime" è uno dei generi più apprezzati di Italia, e a confermarlo sono i dati delle maggiori piattaforme podcast. Lei è stato tra i primi a portarlo in Italia con "Blu Notte", alla fine degli anni 90. Ai tempi si sarebbe aspettato un'ascesa simile?

Continua a pagina 106

Segue da pagina 105



"Io le odio le favole" è il titolo dello spettacolo del Ravenna Festival con Carlo Lucarelli, di cui parliamo in queste pagine

In questa foto il "Cappuccetto Rosso" del talentuoso illustratore russiano Matteo Bertaccini, tratto dal suo libro "Alfabeto Grimm" (ed. Ideestortepaper)

«Sì, me lo aspettavo, anche perché non abbiamo inventato nulla. "Blu notte" si ispira a "Telefono Giallo" e tanti altri programmi sul genere. Possiamo dire però di avere sperimentato per primi un nuovo modo per raccontare la cronaca e i misteri italiani. Quel modo lì ha funzionato, e continua a farlo».

Perché i casi di cronaca nera ci attirano così tanto?

«Intanto sono gialli, a tutti gli effetti. La cronaca nera contiene spesso tutti gli elementi del romanzo noir, e questo basta per affascinare. In più si tratta di casi reali: la realtà fa paura, e questo la rende ancora più coinvolgente».

Raccontare un crimine reale ha anche delle implicazioni etiche? Il podcaster ha una sorta di responsabilità quando racconta una vicenda?

«Assolutamente sì. In questo come in altri ambiti, ci sono programmi che lasciano il tempo che trovano. Alla fine tutto dipende da come lo fai: puoi raccontare anche qualcosa di orrendo, soffermarti sul numero delle coltellate di un omicidio o sulla quantità di sangue che sgorga dalle ferite, l'importante però è sempre saper rispondere alla domanda "perché me lo stai dicendo?". La risposta può essere varia: "per chiarire la dinamica", "per creare empatia", "per spiegare il disagio"... ma perlomeno deve essere convincente. Se la risposta è "perché il sangue tira e faccio audience" allora non stai facendo un buon lavoro».

Carlo Lucarelli e il true crime: «Puoi raccontare anche qualcosa di orrendo, l'importante però è saper rispondere in maniera convincente alla domanda "Perché me lo stai dicendo?"»

Il successo crescente del settore rischia di assottigliare la linea tra divulgazione e intrattenimento?

«Sì, ma questo non deve avere per forza implicazioni negative. L'intrattenimento, se costruttivo, può rapirti un paio d'ore per darti nuovi spunti di pensiero e riflessione sulla realtà che ci circonda. Il problema nasce quando diventa un modo per "staccare il cervello" o sfocia in una ricerca compulsiva».

La sua carriera da scrittore si è ampliata agli spettacoli dal vivo ma è anche sceneggiatore, conduttore radiofonico e televisivo, curatore editoriale e fumettista. Quale di questi ambiti la rappresenta di più?

«Io penso sempre da scrittore. Quando mi viene un'idea originale, la penso con il mio linguaggio narrativo, e non con i termini e le tecniche di uno sceneggiatore o un conduttore. Tutte le altre forme di comunicazione citate sono un

ENGLISH VERSION

Scary Fairy Tales with Carlo Lucarelli

Carlo Lucarelli has been known for years as the voice of the dark side of Italy through his detectiv novels, true crime tv programs, podcasts, shows and he will be the protagonist of one of the events of the calendar of the "Il trebbo in musica", staged on July 2nd, at the Stadio dei Pini arena in Milano Marittima. But this time, princesses and witches will replace serial killers and cops at the center of the stage. As a matter of fact, Io le odio le favole (I Hate Fairy Tales) is a musical journey through irony and mystery, a path starting from fairy tales to explore the human soul and its fears, with the evocative sounds of Mattia Dallara (live electronics, composition), Marco Rosetti (arrangements, composition), and Federico Squassabia (piano, composition).
What exactly should we expect, Mr Lucarelli? «Something fun, very fun. We will reflect ironically on what a fairy tale is, and there will be a lot of music. I like to make people laugh anyway; I started in theater, and throughout my career, I never wanted to abandon comedy: the Inspector Coliandro series is a good example, entirely played between irony and noir». How do you go from noir to fairy tales, is there something that links them? «The step is shorter than it seems: fairy tales are 'noir' by their very nature, they always begin with a mystery, there is something strange, disturbing... and then they arrive from a completely different place with a final plot twist, just like a detective story. Usually, they have been written or told to teach children something, often through fear».

Continua a pagina 108

RAVENNA FESTIVAL

Gruppo Hera Main Partner di
ROMAGNA IN FIORE



9 EVENTI MUSICALI 1 NOTA GREEN

Sostenere la **CULTURA**
è il nostro modo
di guardare al **FUTURO.**

Seguici su

gruppohera.it

GRUPPO HERA

Segue da pagina 106

bel modo per raccontare una storia, ma sono soprattutto attività che mi vengono richieste: fare radio è straordinario, e anche parlare in pubblico lo è, ma per me si tratta più che altro di bell'esperimento, un'occasione per imparare qualcosa in più da portare con me nel mio prossimo romanzo».

Parlando di letteratura allora, quanto è importante la conoscenza della cronaca reale per costruire un buon giallo?

«È fondamentale. Credo sia il primo spunto per la scrittura, perché la realtà supera sempre la fantasia. Spesso l'idea per un testo nasce proprio da un accadimento reale. Le conoscenze tecniche diventano ancora più importanti nei romanzi gialli procedurali, quelli dove c'è il classico poliziotto alle prese con il caso, per intenderci. Qui si tratta di scrivere un romanzo "di mestiere", se non conosci il mestiere, cosa scrivi? In questo caso poi sono due i mestieri da conoscere, quello del poliziotto e quello del criminale».

E la costruzione del contesto storico?

«Dipende dall'obiettivo: se vuoi raccontare una storia d'amore tra due persone ambientata ai tempi del fascismo basta seminare qualche dettaglio semplice, come una canzone alla radio o un individuo a passeggio con una camicia nera. Ma se vuoi che lo stesso contesto suggerisca qualcosa al lettore, allora devi studiare. Uno dei miei romanzi è ambientato nel '43, in una Bologna deserta perché presa di mira dai bombardamenti. Il libro successivo è ambientato pochi mesi dopo, nell'inverno del 44, e la stessa Bologna è ora caotica e vivace, perché i bombardamenti sono finiti. Può sembrare un dettaglio da nulla, ma una città silenziosa nel '44 non avrebbe avuto nessun senso. Senza esplorare l'argomento, non avrei mai immaginato una vecchia Bologna così straordinaria, piena di gente, mucche, vita. A volte è lo stesso contesto storico a suggerirti come proseguire il tuo romanzo»

Pensando a un'ambientazione presente invece, gli strumenti d'indagine moderni aumentano la difficoltà di scrittura di un giallo realistico?

«Non per forza. Scrivere un romanzo contemporaneo richiede attenzione, perchè se un crimine accade nei pressi della banca e non si prendono in considerazione le telecamere di sorveglianza si rompe il patto di fiducia con il lettore e la storia perde forza. Al tempo stesso però lo scrittore rimane il "Dio" della storia, e allora ecco che all'improvviso può scattare un black out e la situazione si ribalta...».

Qualche progetto nel cassetto?

«Ho appena pubblicato il mio ultimo romanzo (*Almeno Tu*, Einaudi, ndr) e mi sento ancora fermo lì con la testa. Per il momento sono in cantiere nuove puntate del mio podcast Dee Giallo su Radio Deejay e una fiction con Massimo Picozzi. Poi, tra poco, un nuovo romanzo». ❍

IL TREBBO IN MUSICA

A Cervia anche Cazzullo, Boni, Tozzi e il concerto modern classical di Dardust



Oltre all'appuntamento con Carlo Lucarelli di cui parliamo in queste pagine, l'ormai tradizionale rassegna nella rassegna cervese del Ravenna Festival, "Il Trebbo in musica" propone altri sei appuntamenti fra musica e parole all'arena dei Pini di Milano Marittima.

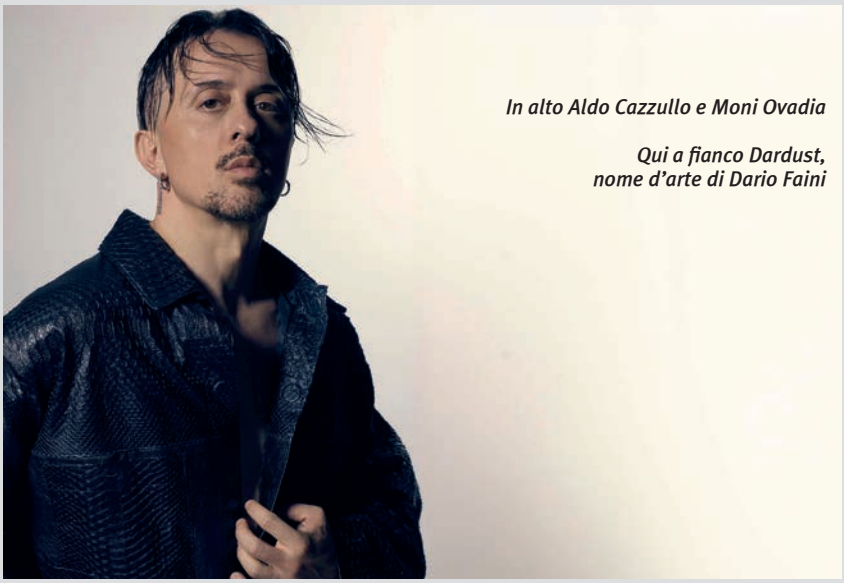
A partire dal 14 giugno, quando si parlerà della Bibbia con due speciali investigatori, **Aldo Cazzullo** (giornalista e scrittore bestseller) e **Moni Ovadia** (attore, autore, regista e attivista) che accompagneranno il pubblico alle origini della nostra cultura, ripercorrendo le vicende di uomini vissuti sotto lo sguardo di Dio, nell'abbraccio di musiche di tutti i tempi, dal sacro al contemporaneo.

Il 18 giugno sarà la volta di "Mediterraneo, alle radici di un mito" con **Mario Tozzi**, scienziato e primo ricercatore al Cnr, che racconta il Mediterraneo attraverso il particolare punto di vista della geologia, accompagnato da **Enzo Favata**, eclettico sassofonista di origini sarde.

Il 24 giugno apppuntamento con un concerto nel senso più classico del termine, quello di **Dardust**, nome d'arte di Dario Faini, Re Mida della classifiche che presenterà però il suo ultimo disco lontano dal mondo del pop *Urban Impressionism*, con cui si è ritagliato un posto tutto suo nel sempre più affollato panorama "modern classical", tra pianoforte, archi e venature elettroniche.

Il giorno dopo sarà la volta dell'omaggio a Pino Daniele dei jazzisti **Bosso e Mazzariello** (ne parliamo alle pagine 60-63), mentre il 29 giugno si vira verso il teatro con *La Traviata sono io*: in questo melologo **Alessio Boni** immagina la nascita dell'opera.

Ultimo appuntamento il 9 luglio con *Night Reign*, concerto della cantante **Arooj Aftab** tra misticismo asiatico e jazz (vedi sempre approfondimento di pagina 63).



In alto Aldo Cazzullo e Moni Ovadia

Qui a fianco Dardust, nome d'arte di Dario Faini

QUICK® SPA

LEADER MONDIALE NELLA PRODUZIONE DI EQUIPAGGIAMENTO NAUTICO.

#moreonboard



quickitaly.com



Imprescindibile Händel «Il Settecento, che secolo straordinario...»

Il direttore artistico Angelo Nicastro presenta la Trilogia d'autunno

di Enrico Gramigna

Dopo l'entusiasmante viaggio nel Seicento della scorsa edizione, la Trilogia d'Autunno (dal 12 al 16 novembre) si rinnova e punta quest'anno al Settecento, un secolo cardine del cambiamento musicale. Il focus sarà su uno dei suoi massimi protagonisti: Georg Friedrich Händel.

Angelo Nicastro, uno dei direttori artistici del Ravenna Festival, racconta la proposta musicale di questa nuova stagione, tra riscoperta storica, innovazione scenica e attenzione al nuovo pubblico.

La Trilogia d'autunno si concentra quest'anno sulla musica antica e al Settecento in particolare. Qual è l'ispirazione di questa scelta?

«Dopo l'esperienza dello scorso anno dedicata al Seicento, era naturale volgere lo sguardo al Settecento, secolo di straordinario fervore musicale. Abbiamo scelto di affidare il cuore del progetto a Georg Friedrich Händel, dedicandogli tre appuntamenti e presentando alcune opere della piena maturità: *Orlando*, *Alcina* e il grande oratorio *Messiah*. Tre capolavori che raccontano, ciascuno a suo modo, l'inesauribile ricchezza del teatro musicale händeliano».

Tutto ciò nel solco della continuità per quel che riguarda gli esecutori.

«Sì, abbiamo voluto dare continuità a un percorso che già l'anno scorso aveva dato ottimi frutti. Torniamo a collaborare con Accademia Bizantina, Ottavio Dantone e Pier Luigi Pizzi. Quest'ultimo, in particolare, è stato tra i grandi artefici della riscoperta del teatro barocco nel Novecento, portandolo a una nuova centralità nel repertorio europeo, soprattutto in Francia».

Negli ultimi anni si nota un crescente interesse del pubblico verso il repertorio antico. Avete percepito anche voi questo cambiamento?

«Decisamente sì ed è un fenomeno che ci riempie di entusiasmo. Soprattutto tra i giovani cresce l'interesse per questo repertorio, a patto che venga presentato con la massima qualità. È essenziale il rispetto della prassi esecutiva, che interpreti come l'Accademia Bizantina portano avanti con strumenti originali e un'attenzione filologica rigorosa, ma è altrettanto importante la dimensione scenica, spesso trascurata in passato».

Forse è proprio nella messa in scena che il barocco pone sfide particolari?

«Esatto! Nell'opera barocca, la dimensione spettacolare non era un semplice orpello, ma un elemento fondativo dell'esperienza teatrale, destinato a stupire e incantare il pubblico. Oggi occorre saperne recuperare lo spirito, senza cadere né nella sterile ri-

ENGLISH VERSION

The Autumn Trilogy dedicated to Händel

Following the exciting journey into the 17th century of the last edition, the Autumn Trilogy (13-16 November) is renewed and this year focuses on the 18th century, a pivotal century for musical change. The focus will be on one of its protagonists: George Frideric Handel, with three works from his full maturity: Orlando, Alcina, and the great oratorio Messiah. Three masterpieces that recount, each in its own way, the inexhaustible richness of Handel's musical theater. Angelo Nicastro, artistic director of the Ravenna Festival, describes the musical proposal of this new season, between historical rediscovery, scenic innovation, and attention to new audiences. "We wanted to give continuity to a path that had already yielded excellent results last year - he explains - We are collaborating with Accademia Bizantina, Ottavio Dantone, and Pier Luigi Pizzi. The latter, in particular, was among the great architects of the rediscovery of Baroque theater in the 20th century, bringing it to a new centrality in the European repertoire, especially in France. The growing interest of the public in the early music repertoire fills us with enthusiasm, especially among young people. Respect for performance practice - which ensembles like Accademia Bizantina carry out with original instruments and rigorous philological attention - is essential, but the scenic dimension is equally important. Often neglected in the past, in Baroque opera, the spectacular dimension was not a mere embellishment but a foundational element of the theatrical experience, intended to amaze and enchant the audience. Today, it is necessary to know how to recover its spirit, without falling into sterile reproduction or forced transpositions. It is necessary to find new interpretive codes, capable of restoring the dramatic complexity of a language that alternates recitatives and arias (especially the da capo arias) with great emotional intensity".



produzione né in trasposizioni forzate. È necessario trovare nuovi codici interpretativi, capaci di restituire la complessità drammaturgica di un linguaggio che alterna recitativi e arie (soprattutto quelle col da capo) con grande intensità emotiva».

I passati spettacoli rappresentati nella precedente Trilogia e nella stagione d'Opera hanno confermato l'efficacia di questo approccio?

«Certamente. Penso, ad esempio, al *Giulio Cesare* messo in scena recentemente da Chiara Muti: tre ore e mezza di spettacolo che hanno mantenuto viva e vibrante l'attenzione del pubblico fino all'ultima nota. Quando regia e interpretazione musicale si uniscono in questo modo, la musica barocca riesce a sprigionare tutta la sua potenza emotiva e teatrale».

È necessario ritornare su Händel oggi?

«Sì, lo considero imprescindibile. In un momento in cui è fondamentale aprire nuovi orizzonti e conquistare nuove generazioni di spettatori, un autore come Händel, capace di parlare con forza universale, è una scelta naturale. Già con *Rinaldo*, presentato negli anni scorsi, abbiamo visto come il pubblico sappia apprezzare la sua musica quando è proposta con la giusta cura. Ora, con *Orlando* – titolo affrontato a inizio carriera – e *Alcina* — che Pier Luigi Pizzi mette in scena per la prima volta — sarà emozionante assistere a una nuova interpretazione, capace di fondere fedeltà filologica e invenzione scenica. Con questa nuova Trilogia vorremmo, quindi, che il teatro si confermi così non solo luogo di conservazione della tradizione, ma spazio vivo di ricerca, dialogo e rinnovamento, capace di far vibrare la musica antica nell'ascolto contemporaneo». ❍

Nella pagina a fianco Angelo Nicastro (foto Zani-Casadio)

Qui sopra la coppia Pizzi-Dantone al lavoro per la Trilogia d'Autunno (foto Zani)



CI TROVI AL MARE O IN CITTÀ TUTTO L'ANNO

LA NOSTRA PASSIONE È L'OSPITALITÀ

R&B IL CERCHIO
Via Cerchio, 32

R&B ATMOSFERA
Via Cerchio, 74

RAVENNA - (+39) 3519398734

Albergo MADDALENA
MARINA DI RAVENNA

ALBERGO MADDALENA
Viale delle Nazioni 345 - Marina Di Ravenna - (+39) 3487007099

Gli eventi giorno per giorno

SABATO 31 MAGGIO
Palazzo Mauro De André, ore 21
CONCERTO INAUGURALE
Riccardo Muti direttore
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Giuseppe Gibboni violino
musiche di **L. van Beethoven, W.A. Mozart**
vedi pagina 45

DOMENICA 1 E LUNEDÌ 2 GIUGNO
Palazzo Mauro De André, domenica 1 giugno ore 15-20,
lunedì 2 giugno ore 10.30-13 e 15.30-18.30
Cantare amantis est
(*Cantare è proprio di chi ama*, Sant'Agostino)
Un viaggio nella coralità diretto da Riccardo Muti
Un invito aperto a tutti i cori (e coristi) professionali, amatoriali e di voci bianche, per due giorni di lezioni, prove e approfondimenti
musiche di **G. Verdi** pianoforte **Davide Cavalli**
vedi pagina 33

DOMENICA 1 GIUGNO
Basilica di San Vitale, ore 21.30
OMAGGIO A GIOVANNI PIERLUIGI DA PALESTRINA NEL 500° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA E AD ARVO PÄRT NEL SUO 90° COMPLEANNO
The Tallis Scholars
Palestrina e Pärt
direttore **Peter Phillips**
vedi pagina 38

DOMENICA 1, LUNEDÌ 2, VENERDÌ 6, SABATO 7 E DOMENICA 8 GIUGNO
CISIM, Grande Teatro di Lido Adriano, ore 20
Bhagavadgītā
direzione artistica **Luigi Dadina, Lanfranco Vicari**
aiuto regia e collaborazione artistica **Spazio A Teatro**
regia **Luigi Dadina**
drammaturgia **Tahar Lamri**
vedi pagina 97

LUNEDÌ 2 GIUGNO
Mensa di Fraternità
della Parrocchia di San Rocco, ore 21
CANTARE AMANTIS EST
Another Bach in the Wall
Presentazione al pubblico dei murales realizzati da **Giada Quaglia, Sara Carfagno** e **Nicola Ceccherini** *(artisti visivi della "Chiamata alle Arti" di Ravenna Festival 2024)*
vedi pagina 33

Dal 10 maggio al 2 giugno, nove appuntamenti musicali nel segno del rispetto dell'ambiente

Romagna in Fiore
Una iniziativa di Ravenna Festival per e nei territori alluvionati

SABATO 10 MAGGIO
Faenza Castel Raniero - ex colonia, ore 16
MODENA CITY RAMBLERS
opening act con **Martino Chieffo** voce e chitarra acustica

DOMENICA 11 MAGGIO
Bagnacavallo Torre di Traversara, ore 16
RAPHAEL GUALAZZI

SABATO 17 MAGGIO
Modigliana Foresta di Montebello, ore 16
I PATAGARRI
L'ultima ruota del Caravan Tour

DOMENICA 18 MAGGIO
Mercato Saraceno Azienda Agricola Clorofilla, ore 16
QUINTORIGO CON JOHN DE LEO
Voglio tornare Rospo

SABATO 24 MAGGIO
Borgo Tossignano La Casa del Fiume, ore 16
ERNST REIJSEGER
& CUNCORDU E TENORE DE OROSEI
The Face of God

DOMENICA 25 MAGGIO
Forlì Parco Urbano Franco Agosto, ore 16
PFM Premiata Forneria Marconi
Doppia Traccia Tour:
PFM i successi / PFM canta De André
special guest **Luca Zabbini** voce, tastiere, chitarra acustica
opening act con **Al Caravël** *Pr'i môntdla Dugari*

SABATO 31 MAGGIO
Castel Bolognese Mulino Scodellino, ore 16
SAVANA FUNK

DOMENICA 1 GIUGNO
Ravenna La Torraccia, ore 16
La grande festa africana
FATOUMATA DIAWARA
BAB L'BLUZ
in collaborazione con il Festival delle Culture

LUNEDÌ 2 GIUGNO
Riolo terme Casetta del Vento, al golf, ore 16
NOA
RACHELE ANDRIOLI & CORO A CORO
vedi pagina 20



15

TOP Rent

NON SOLO NOLEGGI

SICUREZZA SUL LAVORO
SOLUZIONI PER L'EDILIZIA E IL RISPARMIO ENERGETICO

1.000
PROGETTI PER LA SICUREZZA REALIZZATI AD OGGI

1.500
MQ DI SUPERFICIE AZIENDALE DEDICATI ALLA FORMAZIONE

500
OPERE EDILI SPECIALIZZATE

1.000
VEICOLI DISPONIBILI PER IL NOLEGGIO IMMEDIATO

1.000
KW DI IMPIANTI FOTOVOLTAICI INSTALLATI

I NOSTRI SERVIZI

NON SOLO NOLEGGI

Affianchiamo imprese, aziende e privati per realizzare progetti sicuri e sostenibili, fornendo soluzioni integrate e di alta qualità per la sicurezza sul lavoro, l'edilizia e il risparmio energetico.

Top Rent è da sempre conosciuto e apprezzato per il noleggio. Nel tempo abbiamo esteso la stessa professionalità a settori differenti. Oggi la nostra azienda offre una gamma di servizi in settori diversi ma interconnessi, permettendoci di essere un fornitore unico, affidabile e completo.

SERVIZI AL TOP

SICUREZZA

Offriamo soluzioni complete per garantire la sicurezza nei cantieri edili e industriali.

Dalla consulenza alla fornitura, ci assicuriamo che ogni cliente possa operare in un ambiente conforme alle normative.

FORMAZIONE

Organizziamo corsi per addetti a sicurezza, prevenzione incendi e attrezzature specializzate.

I nostri corsi sono progettati per rispondere alle normative vigenti e alle esigenze specifiche di ogni settore.

EDILIZIA

Siamo il partner ideale per imprese che cercano affidabilità, velocità, efficienza e qualità.

Forniamo servizi specializzati per l'edilizia, includendo pratiche edilizie, consulenze tecniche e attrezzature.

NOLEGGIO

Noleggiamo auto, pulmini, macchinari per l'edilizia, per la movimentazione terra e per i traslochi.

Garantiamo attrezzature moderne e ben manutenute, pronte per un uso immediato.

ENERGIA

Top Energy è la nostra divisione specializzata nel settore dell'energia sostenibile.

Realizziamo impianti fotovoltaici chiavi in mano, e soluzioni per ridurre i costi dell'energia di case, aziende e attività.

RAVENNA - Via Dismano 115/B - Tel. 0544.463400
info@toprent.eu - lineavita@toprent.eu
www.toprent.eu

inquadra il qr code
e scopri di più!

MARTEDÌ 3 GIUGNO
Refettorio del Museo Nazionale, ore 21
OMAGGIO A LUCIANO BERIO NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Duo Aria
Carlo Sampaolesi fisarmonica
Pietro Elia Barcellona contrabbasso
musiche di **L. Berio, F. Verunelli**

vedi pagina 38

DA MARTEDÌ 3 GIUGNO A VENERDÌ 4 LUGLIO
(3, 5, 7, 9, 11, 13, 24, 26, 28, 30 GIUGNO, 2, 4 LUGLIO)
Domus dei Tappeti di Pietra, ore 17

Buio d'inferno e la dolce sinfonia di paradiso
Un viaggio tra musica e parole
narrazione di **Camilla Berardi**
interventi musicali **Orchestra La Corelli**
selezione musicale a cura di **Jacopo Rivani**
musiche di **F. Liszt, J.S. Bach**

MERCOLEDÌ 4 GIUGNO
Basilica di Sant'Apollinare in Classe, ore 21.30
NEI 350 ANNI DALLA PRIMA ESECUZIONE
(COMPOSTO IN OCCASIONE DELL'ANNO GIUBILARE 1675)

San Giovanni Battista
Oratorio in due parti per cinque voci, concertino e concerto grosso
testo di **Ansaldo Ansaldi**
musica di **Alessandro Stradella** (1643-1682)
Ensemble Mare Nostrum direttore **Andrea De Carlo**

vedi pagina 41

VENERDÌ 6 GIUGNO
Refettorio del Museo Nazionale, ore 21

Pietro Fresa *pianoforte*
musiche di **W.A. Mozart, F. Chopin, A.N. Skrjabin, J. Brahms**

vedi pagina 46

SABATO 7 GIUGNO
Teatro Alighieri, ore 21

Heiner Goebbels *Surrogate Cities*
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
direttore **Andrea Molino**
Aurore Ugolin, John De Leo e Jack Bruce voci
Alípio Carvalho Neto sassofoni

vedi pagina 52

DOMENICA 8 GIUGNO
Basilica di San Vitale, ore 21.30
OMAGGIO A GIOVANNI PIERLUIGI DA PALESTRINA
NEL 500° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA
E AD ALESSANDRO SCARLATTI NEL 300° DELLA MORTE

Ensemble Vocale Odhecaton *Alla Palestrina*
direttore **Paolo Da Col**
musiche di **A. Scarlatti, G.P da Palestrina**

vedi pagina 38

DA MARTEDÌ 10 A LUNEDÌ 16 GIUGNO
(TUTTI I GIORNI TRANNE SABATO 14 GIUGNO)
Basilica di San Giovanni Evangelista, ore 19

Rut
Raccolti di speranza Sacra rappresentazione per coro, soli e piccolo ensemble strumentale
musica **Marianna Acito** testo **Francesca Masi**
direttore **Mattia Dattolo, Ensemble La Corelli**
Gruppo Vocale Heinrich Schütz

vedi pagina 41

MERCOLEDÌ 11 GIUGNO
Museo d'Arte della città di Ravenna
Chiostro Loggetta Lombardesca, ore 21.30

vision string quartet
musiche di **E. Grieg** brani da **Spectrum**

vedi pagina 38

GIOVEDÌ 12 GIUGNO
Museo d'Arte della città di Ravenna
Chiostro della Loggetta Lombardesca, ore 21.30

Viaggio nella canzone dell'Ottocento napoletano
Vincenzo Capezzuto voce **Motus Mandolin Trio**

vedi pagina 51

SABATO 14 GIUGNO
Teatro Alighieri, ore 21

La dernière danse? di Micha van Hoecke
su musiche dal jukebox del tempo
riallestimento a cura di **Miki Matsuse**

DALL'11 AL 14 GIUGNO
Sala Corelli del Teatro Alighieri, ore 10-19
LA VIE D'ARTISTE mostra fotografica dedicata al coreografo Micha van Hoecke a cura di Miki Matsuse van Hoecke

MERCOLEDÌ 11 GIUGNO
Sala Corelli del Teatro Alighieri, ore 16, 17, 18
Vernissage con la partecipazione di Michela Caccavale, Viola Cecchini, Rimi Cerloj, Miki Matsuse, Raffaele Sicignano dell'Ensemble di Micha van Hoecke

vedi pagina 86

SABATO 14 GIUGNO
Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30
IL TREBBO IN MUSICA

Aldo Cazzullo & Moni Ovadia *Il romanzo della Bibbia*
scritto, diretto e interpretato da **Aldo Cazzullo**
letture e canti **Moni Ovadia**
violoncello e pianoforte **Giovanna Famulari**

vedi pagina 108

DOMENICA 15 GIUGNO
Palazzo Mauro De André, ore 21.30

The Wall & Pink Floyd Greatest Hits
regia **Manuel Renga** coreografia **Michele Merola**
MM Contemporary Dance Company
Orchestra Città di Ferrara
direttore d'orchestra **Roberto Molinelli**
Accademia Corale "Vittore Veneziani"
maestro del coro **Teresa Auletta** gruppo rock **Pink Sonic**

vedi pagina 72

LUNEDÌ 16 GIUGNO
Teatro Alighieri, ore 21

Marco Baliani *Del coraggio silenzioso*
testo di **Marco Baliani** collaborazione alla drammaturgia **Ilenia Carrone** musiche di **Mirto Baliani**

vedi pagina 28

MARTEDÌ 17 GIUGNO
Teatro Alighieri, ore 21

Accademia Bizantina
Vivaldi d'amore
direttore, violino solo e viola d'amore **Alessandro Tampieri**
musiche di **A. Vivaldi**

vedi pagina 42

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO
Teatro Alighieri, ore 21

Joe Zawinul's Music Odyssey
Celebrating the Music of Joe Zawinul & Weather Report
Zawinul Legacy Band 3.0

vedi pagina 60

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO
Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30
IL TREBBO IN MUSICA

Mario Tozzi & Enzo Favata
Mediterraneo, le radici di un mito
Mario Tozzi voce narrante
Enzo Favata sassofoni, clarinetti, elettronica

vedi pagina 108

GIOVEDÌ 19 GIUGNO
Museo d'Arte della città di Ravenna
Chiostro della Loggetta Lombardesca, ore 21.30

Trio Širom
The Liquefied Throne of Simplicity
Ana Kravanja, Iztok Koren, Samo Kutin

GIOVEDÌ 19 GIUGNO
Palazzo Mauro De André, ore 21.30
CENTRO COREOGRAFICO NAZIONALE / ATERBALLETTO

Notte Morricone
musiche **Ennio Morricone**
regia e coreografia **Marcos Morau**

vedi pagina 79

VENERDÌ 20 GIUGNO
Classis Ravenna, Museo della Città e del Territorio, dalle ore 18
CENTRO COREOGRAFICO NAZIONALE / ATERBALLETTO

MicroDanze
ideazione **Gigi Cristoforetti**
Il Combattimento di Tancredi e Clorinda
regia e visual **Fabio Cherstich**
coreografia e movimenti scenici **Philippe Kratz**
Eppur si muove coreografia **Francesca Lattuada**
Shelter coreografia **Saul Daniele Ardillo**
Platform 02 coreografia **Ina Lesnakowski**

Teatro Chapiteau **Circo Carpa Diem DOLCE E SALATO**
di e con **Katharina Gruener** e **Luca Sartor**

vedi pagina 79



The English Centre
con i suoi 40 anni di esperienza
garantisce l'opportunità di imparare
a parlare e a comprendere l'inglese
con abilità, velocità e scioltezza.





Corsi intensivi quindicinali
"full immersion"
(a giugno e a settembre)

Corsi annuali a tutti i livelli:
Beginners - Proficiency C2
(da ottobre a maggio)

Cambridge Assessment English

Preparation Centre Cambridge English
alle certificazioni
B1, B2, C2 , IELTS e TOEFL

Via Maggiore 147, 48121 Ravenna
333/6425460, 0544/461460
www.theenglishcentre.it

VENERDÌ 20 GIUGNO
Lugo, Pavaglione, ore 21.30

Uri Caine
The Passion of Octavius Catto
Uri Caine composizione e pianoforte **Barbara Walker** voce
Mike Boone basso elettrico **Clarence Penn** batteria
Ralph Alessi tromba **Achille Succi** sassofoni
vedi pagina 60

VENERDÌ 20 GIUGNO
Antichi Chiostri Francescani, ore 21.30

Alexander Gadjiev *pianoforte*
musiche di **C. Debussy, B. Bartok, M.P. Musorgskij**
vedi pagina 46

SABATO 21 GIUGNO
Museo d'Arte della città di Ravenna
Chiostro della Loggetta Lombardesca, ore 21.30

Terra Madre (Migrations)
musiche etniche da ogni parte del mondo reinventate
da **Fred Sturm** per sax soprano, percussioni e archi
Marco Albonetti sax soprano **Dane Richeson** percussioni etniche
Fontana Mix Ensemble

SABATO 21 GIUGNO
Lugo, Pavaglione, ore 21.30

Enrico Rava & Stefano Bollani
Enrico Rava tromba e flicorno
Stefano Bollani pianoforte
vedi pagina 60



STEFANO SIBONI
Tinteggiatura e decorazioni per interni
Verniciatura e manutenzione infissi
Giardinaggio - Prati - Progettazione
Manutenzione e sostituzione serrature
Ravenna, via E.Pazzi 59 - cell 339 1575663
stefano.siboni@libero.it
www.dittasibonistefano.it





DOMENICA 22 GIUGNO
Lugo, Pavaglione, ore 21.30

Malika Ayane
Orchestra La Corelli
Daniele Parziani direttore **Carlo Gaudiello** pianoforte
vedi pagina 64

LUNEDÌ 23 GIUGNO
Sala Dantesca della Biblioteca Classense, ore 18
VIA SANCTI ROMUALDI 2025

Federico Faggin
Corpo, mente e spirito rivisti
in dialogo con **Alessandro Barban**
già Priore dei Monaci Camaldolesi

MARTEDÌ 24 GIUGNO
Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30
IL TREBBO IN MUSICA

Dardust
Urban Impressionism
vedi pagina 108

MARTEDÌ 24 GIUGNO
Museo d'Arte della città di Ravenna
Chiostro della Loggetta Lombardesca, ore 21.30

Signum Saxophone Quartet
Blaz Kemperle sax soprano **Jacopo Taddei** sax alto
Alan Luzar sax tenore **David Brand** sax baritono
musiche di **E. Grieg, V. Cuong, A. Piazzolla, S. Barber, G. Gershwin**
vedi pagina 38

MERCOLEDÌ 25 GIUGNO
Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30
IL TREBBO IN MUSICA - OMAGGIO A PINO DANIELE

Fabrizio Bosso & Julian Oliver Mazzariello
Il cielo è pieno di stelle
Fabrizio Bosso tromba **Julian Oliver Mazzariello** pianoforte
vedi pagina 60

DA MERCOLEDÌ 25 GIUGNO A DOMENICA 13 LUGLIO (TUTTI I GIORNI TRANNE LUNEDÌ E GIOVEDÌ)
Palazzo Malagola, ore 20
CANTIERE MALAGOLA

Don Chisciotte ad ardere
Ante I, II e III
ideazione, drammaturgia e regia
Ermanna Montanari e **Marco Martinelli**
vedi pagina 98

GIOVEDÌ 26 GIUGNO
Teatro Alighieri, ore 21

Cat Power
Sings Dylan '66
Erik Paparozzi basso
Henry Munson chitarra acustica e chitarra elettrica
Adeline Jason chitarra elettrica **Joshua Adams** batteria
Jordan Summers organo **Aaron Embry** pianoforte
vedi pagina 70

GIOVEDÌ 26 GIUGNO
Palazzo Mauro De André, ore 21

Zubin Mehta direttore
Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino
Amira Abouzahra violino
musiche di **L. van Beethoven, R. Strauss**

vedi pagina 45

VENERDÌ 27 GIUGNO
Basilica Metropolitana, ore 21
CANTARE AMANTIS EST

Concerto del Giubileo
In occasione dell'Anno Giubilare 2025
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini direttore **Hossein Pishkar**
Andrea Berardi organo, musiche di **G. Bunk, A. Vivaldi, J.S. Bach, R. Wagner, L. Marino, E. Elgar**

vedi pagina 38

SABATO 28 GIUGNO
Russi, Palazzo San Giacomo, ore 21.30

La lunga notte irlandese
Derek Hickey, Mick O'Brien, Ciara Ní Bhriain
Birkin Tree - Dervish

vedi pagina 63

DOMENICA 29 GIUGNO
Artificerie Almagià, ore 21

FRAGOLESANGUE
di **Zoe Francia Lamattina, Ida Malfatti, Monica Francia**

vedi pagina 81

DOMENICA 29 GIUGNO
Russi, Palazzo San Giacomo, ore 21.30

La notte dello Spiritual Jazz
Lakecia Benjamin / Hamid Drake
Lakecia Benjamin
Phoenix Reimagined
Hamid Drake
Turiya: Honoring Alice Coltrane
special guest **James Brandon Lewis**

vedi pagina 60

DOMENICA 29 GIUGNO
Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30
IL TREBBO IN MUSICA

Alessio Boni *La Traviata sono io*
voce recitante **Alessio Boni**
testo di **Filippo Arriva**
musiche di Marco Salvio da Giuseppe Verdi
eseguite da **Duo Miroirs**

vedi pagina 108

DOMENICA 29 GIUGNO
Antichi Chiostri Francescani, ore 21.30

Trio Orelon
Judith Stapf violino
Arnau Rovira i Bascompte violoncello
Marco Sanna pianoforte
musiche di **J. Haydn, A. Arensky, L. van Beethoven**

vedi pagina 38



MARTEDÌ 1 E MERCOLEDÌ 2 LUGLIO

Artificerie Almagià, ore 21
NERVAL TEATRO

Finale di Partita

testo di **Samuel Beckett** nella traduzione di Carlo Fruttero
ideazione di **Maurizio Lupinelli** e **Elisa Pol**
regia di **Maurizio Lupinelli**
con **Barbara Caviglia, Carlo De Leonardo, Maurizio Lupinelli, Matteo Salza**

vedi pagina 92

MERCOLEDÌ 2 LUGLIO

Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30
IL TREBBO IN MUSICA

Carlo Lucarelli *Io le odio le favole*

Storie che fanno paura ai bambini
Mattia Dallara live electronics, composizione
Marco Rosetti arrangiamenti, composizione
Federico Squassabia pianoforte, composizione

vedi pagina 105

GIOVEDÌ 3 LUGLIO

Teatro Alighieri, ore 21
FANNY & ALEXANDER

Ghosts

tratto dai testi di Edith Wharton tradotti da Chiara Lagani (ed. Einaudi) con **Andrea Argentieri** e **Chiara Lagani**
musiche originali **Luigi Ceccarelli**
regia, scene e luci **Luigi Noah De Angelis**

vedi pagina 96

VENERDÌ 4 LUGLIO

Mandriole, Fattoria Guiccioli, ore 21.30

Anita

Opera in un atto
musica di **Gilberto Cappelli**
libretto di **Raffaella Sintoni** e **Andrea Cappelli**
direttore **Marco Angius**
Chiara Guerra soprano **Alberto Petricca** baritono
Orchestra Filarmonica Vittorio Calamani
Coro del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto

Ravenna, Capanno Giuseppe Garibaldi, ore 17.30
COMPLEANNO DI GARIBALDI
Coro Ludus Vocalis

vedi pagina 48

SABATO 5 LUGLIO

Palazzo Mauro De André, ore 21

Riccardo Muti
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

musiche di **L. van Beethoven, F. Mendelssohn-Bartholdy, G. Verdi**

vedi pagina 45

DOMENICA 6 LUGLIO

Palazzo Mauro De André, ore 21

Max Richter
In A Landscape Tour

vedi pagina 58

MERCOLEDÌ 9 LUGLIO

Cervia, Arena dello Stadio dei Pini, ore 21.30
IL TREBBO IN MUSICA

Arooj Aftab
Night Reign

Arooj Aftab voce
Petros Klampanis contrabbasso
Engin Gunaydin batteria, percussioni
Michael Haldeman chitarra

vedi pagina 60

GIOVEDÌ 10 LUGLIO

Palazzo Mauro De André, ore 21

Daniel Harding direttore
Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia

musiche di **G. Mahler, R. Wagner, J. Brahms**

vedi pagina 45

DOMENICA 13 LUGLIO

Palazzo Mauro De André, ore 21.30
GALA INTERNAZIONALE DI DANZA

Les étoiles *pour homme*

a cura di Daniele Cipriani
Sergio Bernal (Sergio Bernal Dance Company)
Matteo Miccini (The Stuttgart Ballet)
Simone Repele (Riva&Repele)
Sasha Riva (Riva&Repele)
e altre stelle del mondo della danza

vedi pagina 85



VOCI E MUSICHE DALLA PALESTINA

Teatro Alighieri, ore 21

in collaborazione con Festival delle Culture

VENERDÌ 23 MAGGIO

KAMILYA JUBRAN

SABATO 24 MAGGIO

47SOUL

DOMENICA 25 MAGGIO

BASHAR MURAD

ANTEPRIME

SABATO 17 MAGGIO

Teatro Rasi, ore 21

RAPSODIA FANTASTICA

Associazione Figli d'Arte Cuticchio

concerto di **Giacomo Cuticchio** con proiezione video

DA MARTEDÌ 20 A LUNEDÌ 26 MAGGIO (TUTTI I GIORNI TRANNE GIOVEDÌ 22 MAGGIO)

Basilica di Sant'Agata Maggiore, ore 19

MEMBRA JESU NOSTRI

di Dietrich Buxtehude

Coro & Ensemble 1685 del Conservatorio Giuseppe Verdi di Ravenna

direttore **Antonio Greco**

MERCOLEDÌ 28 MAGGIO

Teatro Alighieri, ore 21

LISISTRATA

riscrittura da Aristofane,

drammaturgia e regia **Marco Martinelli**

LITURGIE NELLE BASILICHE

In Templo Domini

DOMENICA 1 GIUGNO

Basilica di Sant'Apollinare in Classe, ore 11

THE TALLIS SCHOLARS

DOMENICA 8 GIUGNO

Basilica di Sant'Apollinare in Classe, ore 11

ENSEMBLE VOCALE ODHECATON

DOMENICA 15 GIUGNO

Basilica di Sant'Apollinare in Classe, ore 11

GRUPPO VOCALE HEINRICH SCHÜTZ

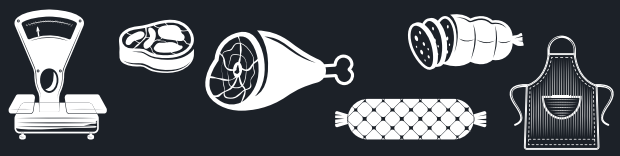


DIAVOLO DELLE CARNI

Le migliori carni selezionate per voi

Le macellerie propongono carni selezionate e una ricca scelta di preparazioni in aiuto a coloro che hanno poco tempo da dedicare alla cucina: hamburger, salsicce, mezzelune ripiene e spiedini classici di carne e verdure, o versioni più aromatiche e fantasiose di maiale marinato agli agrumi, o di castrato e preparazioni gastronomiche su prenotazione, come arrosti e pollo grigliati. La nostra proposta vuole catturare il gusto attraverso sapori sempre diretti e veraci e offrire un servizio in linea con i tempi. «Con la seconda apertura di Russi ho scoperto un luogo dove la vita sembra scorrere più lentamente rispetto ai ritmi frenetici di Ravenna e mi sono accorto che i cittadini, nella loro spesa quotidiana, ricercano prodotti di ottima qualità. Le compere si fanno al mattino, tra botteghe e mercato, il "Diavolo delle Carni" colloca qui la sua offerta in grado di coniugare la tradizione della spesa fresca giornaliera con la sicurezze del prodotto controllato e verificato della normativa di oggi».

Diego Trombini



Tel. 0544 471 165 -

Ravenna
Via Faentina, 74

Russi
Piazza Farini, 14

GIUBILEO 2025: LA SPERANZA NELLE SFIDE DEL PRESENTE

Sala Dantesca della Biblioteca Classense, ore 18

SABATO 31 MAGGIO
SE LA BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO, CHI SALVERÀ LA BELLEZZA? incontro con **Padre Mauro-Giuseppe Lepori**
Abate Generale dell'Ordine Cistercense

DOMENICA 8 GIUGNO
DALLA STELLA COMETA ALLA STELLA POLARE
incontro con **Padre Gianni Giacomelli** Monastero di Fonte Avellana

DOMENICA 15 GIUGNO
PERCORSI DI MISERICORDIA NELLA VITA E NEI PROMESSI SPOSI DI ALESSANDRO MANZONI
incontro con **Mons. Massimo Camisasca**
Vescovo emerito di Reggio Emilia - Guastalla

SULLE ORME DI BYRON, MUSICA E PASSIONE

Palazzo Guiccioli, corte interna, ore 21
con le formazioni da camera
dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

VENERDÌ 5 SETTEMBRE
SETTIMINO DI ARCHI E FIATI musiche di **L. van Beethoven**

VENERDÌ 12 SETTEMBRE
OTTETTO DI FIATI musiche di **W.A. Mozart e L. van Beethoven**

VENERDÌ 19 SETTEMBRE
SESTETTO D'ARCHI musiche di **J. Brahms e A. Borodin**

TRILOGIA D'AUTUNNO

L'invisibil fa vedere Amore
dall'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto

MERCOLEDÌ 12 E VENERDÌ 14 NOVEMBRE
Teatro Alighieri, ore 20
Georg Friedrich Händel
ORLANDO
libretto di Carlo Sigismondo Capece
Accademia Bizantina
direttore **Ottavio Dantone**
regia, scene, costumi **Pier Luigi Pizzi**

GIOVEDÌ 13 E SABATO 15 NOVEMBRE
Teatro Alighieri, ore 20
Georg Friedrich Händel
ALCINA
libretto di Antonio Marchi
Accademia Bizantina
direttore **Ottavio Dantone**
regia, scene, costumi **Pier Luigi Pizzi**

DOMENICA 16 NOVEMBRE
Teatro Alighieri, ore 15.30
Georg Friedrich Händel
MESSIAH
Oratorio in tre parti per soli, coro e orchestra su testo di Charles Jennens
Orchestra Giovanile Lugi Cherubini
direttore **Ottavio Dantone**
Coro della Cattedrale di Siena "Guido Chigi Saracini"
maestro del coro **Lorenzo Donati**

Biglietteria
Modalità e orari

PREVENDITA BIGLIETTI
- **Online** www.ravennafestival.org
- **La Cassa di Ravenna Spa**
- **Circuito Vivaticket**
- **IAT Ravenna** Piazza San Francesco 7, tel. 0544 482838
- **IAT Marina di Ravenna** piazzale Marinai d'Italia 17, tel. +39 0544 485800
- **IAT Punta Marina Terme** via della Fontana 2, tel. 0544 437312
- **IAT Cervia** via Evangelisti 4, tel. +39 0544 974400

Il servizio di prevendita comporta la maggiorazione del 10% sul prezzo del biglietto

ASSOCIAZIONI, AGENZIE E GRUPPI
Ufficio Gruppi tel. 0544 249251 - gruppi@ravennafestival.org
Carnet Open (minimo 4 spettacoli) -15% sul prezzo dei biglietti.
Biglietti ridotti Over 65, gruppi (min 15 persone) e convenzioni.
I giovani al festival • Under 18 euro 5 (ove previsto) • **Carta Giovani Nazionale (18-35 anni)** sconto 50% (ove previsto).

TRILOGIA D'AUTUNNO (12 - 16 novembre 2025)
Fino al 30 giugno prevendita esclusiva ad agenzie e tour operator. Dal 14 luglio prevendita carnet. Dal 15 settembre prevendita singoli biglietti. **Carnet Trilogia d'Autunno** (3 spettacoli) sconto 15% sul prezzo dei biglietti.

BIGLIETTERIA / BOX OFFICE
Teatro Alighieri via Mariani 2, Ravenna
Tel. +39 0544 249244 - tickets@ravennafestival.org
Orari: dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 18.
Domenica e festivi dalle 10 alle 13.
Nelle sedi di spettacolo da un'ora prima dell'evento.



CERTIFIED
MANAGEMENT SYSTEMS
CQY
CERTIQUALITY

UNI EN ISO **9001:2015**
UNI EN ISO **14001:2015**
UNI ISO **45001:2023**

IQNET
RECOGNIZED
CERTIFICATION

CERTIQUALITY
IS MEMBER OF
CISQ FEDERATION

conser
GROUP

Mercedes-Benz

GLC PLUG-IN HYBRID

DISPONIBILE ANCHE NELL'ESCLUSIVA MOTORIZZAZIONE DIESEL PLUG-IN HYBRID
CON UN'AUTONOMIA IN ELETTRICO FINO A 116 KM.

BECAUSE IT'S FOR YOU. BECAUSE IT'S MERCEDES-BENZ.

SCOPRILA DA **DE STEFANI GROUP.**



GLC con tecnologia ibrida EQ - WLTP ciclo ponderato misto: Emissioni CO_2 (g/km): 15 (400 e 4MATIC) - 11 (300 de 4MATIC). Consumo (l/100 Km) 0,7 (400 e 4MATIC) 0,4 (300 de 4MATIC). Consumo energia elettrica (kWh/100km): ciclo ponderato misto 24,6 (400 e 4MATIC) - 22,6 (400 e 4MATIC).

De Stefani Group S.p.A.
Concessionaria Ufficiale di Vendita Mercedes-Benz
Ravenna - Cesena - Imola - Forlì, www.destefani.net